



XXXI ciclo di Dottorato di ricerca in Demografia

**l'emigrazione dall'italia attraverso
l'integrazione e l'analisi di rilevazioni statistiche e fonti ufficiali**

Enrico Tucci

Anno 2019

Tutor: Corrado Bonifazi e Salvatore Strozza

Indice

Le migrazioni internazionali e la statistica ufficiale, un rapporto in costante (e rapida) evoluzione.....	5
---	----------

Capitolo 1 - La revisione delle migrazioni internazionali in un quadro integrato delle statistiche sulla popolazione residente	12
---	-----------

1.1	Le migrazioni internazionali nelle statistiche ufficiali	12
1.2	Le statistiche demografiche in Italia: istruzioni per l'uso.....	15
1.2.1	<i>Le statistiche migratorie in Italia tra anagrafe e censimento della popolazione</i>	<i>15</i>
1.2.2	<i>Perché è difficile sapere quanti siamo.....</i>	<i>19</i>
1.3	Integrazione dei dati per la misura delle migrazioni.....	26
1.3.1	<i>Dal micro al macro: come cambia il bilancio della popolazione italiana</i>	<i>26</i>
1.3.2	<i>La qualità dei dati nel sistema di contabilità micro-demografica.....</i>	<i>27</i>
1.3.3	<i>Risultati finali.....</i>	<i>34</i>
1.4	Requiem delle iscrizioni e cancellazioni per altri motivi: dal bilancio amministrativo al bilancio demografico.....	39
1.4.1	<i>Il peso delle iscrizioni e cancellazioni per altri motivi nel conteggio micro della popolazione</i>	<i>39</i>
1.4.2	<i>I segnali di presenza sul territorio e la riclassificazione dei movimenti amministrativi in flussi demografici</i>	<i>41</i>

Capitolo 2 - La nuova emigrazione dall'Italia.....	47
---	-----------

2.1	Le migrazioni internazionali: i dati ufficiali.....	47
2.1.1	<i>Una realtà multiforme: la crescita delle migrazioni internazionali e il ruolo sempre più marginale del Mezzogiorno.....</i>	<i>47</i>
2.1.2	<i>Le migrazioni internazionali dei cittadini stranieri</i>	<i>56</i>
2.1.3	<i>Gli italiani (ancora) con la valigia in mano.....</i>	<i>61</i>
2.2	Un approccio micro alle migrazioni internazionali.....	65
2.2.1	<i>La misura delle migrazioni internazionali attraverso l'uso integrato delle fonti</i>	<i>65</i>
2.2.2	<i>Drawbaks: la sovra-copertura delle anagrafi e le cancellazioni per irreperibilità</i>	<i>67</i>

2.2.3 Saldo migratorio negativo dopo quasi 50 anni	72
2.2.4 La fuga degli stranieri.....	76
2.2.5 Le migrazioni di ritorno dei cittadini italiani	82
2.2.6 Le migrazioni circolari	85
Capitolo 3 - Gli stranieri e i naturalizzati al censimento del 2011: percorsi di mobilità e stabilizzazione	90
3.1 La cittadinanza alla nascita.....	90
3.1.1 Gli stranieri al censimento del 2011	91
3.1.2 Gli italiani per acquisizione al Censimento del 2011	92
3.1.3 Percorsi di integrazioni e scelte migratorie	98
3.2 Diverse propensioni all'acquisizione della cittadinanza.....	99
3.3 Stranieri e naturalizzati attraverso la crisi: chi resta e chi parte	105
Conclusioni.....	110
Bibliografia.....	115

Le migrazioni internazionali e la statistica ufficiale, un rapporto in costante (e rapida) evoluzione

Le migrazioni internazionali sono un fenomeno molto complesso che ha acquisito nel tempo una crescente attenzione dei media e dell'opinione pubblica. Ciò riflette, tra le altre ragioni, l'aumento dei movimenti internazionali che hanno avuto luogo dopo la fine della guerra fredda e la crescente globalizzazione delle attività economiche. Non è un caso che economisti e studiosi della popolazione abbiano accostato al termine "globalizzazione (dei mercati)" quello di "globalizzazione delle migrazioni" (Czaika M., de Haan H. 2014). Ciò è anche dovuto ad un fatto squisitamente economico se si tiene a mente che il lavoro (ovvero la forza lavoro, le persone dunque) è, insieme al capitale, uno dei due fattori della produzione. È in parte intuitivo quindi come a una globalizzazione dei capitali (e in senso lato dei mercati) corrisponda, almeno in via teorica, una naturale globalizzazione della forza lavoro e, dunque, delle migrazioni (Castles and Miller 1993). Ciò è anche riconducibile ai meccanismi di riequilibrio delle diverse economie (sempre più integrate come effetto della globalizzazione); i lavoratori tendono infatti a muoversi da economie nelle quali sono in esubero verso quelle più bisognose di mano d'opera anche come effetto degli squilibri demografici e delle differenze nei salari reali che caratterizzano i Paesi in via di Sviluppo rispetto a quelli a Sviluppo Avanzato (Georges Leamitre, 2005). Al processo di generale aumento della mobilità degli individui ha contribuito in modo rilevante anche lo sviluppo dei sistemi di trasporto e di comunicazione che, di fatto, hanno ridotto l'effetto deterrente esercitato dalla distanza tra luoghi di origine e luoghi di destinazione (Golini A., 2000).

A fronte di tale realtà fattuale, tuttavia, la qualità e la comparabilità delle statistiche non è riuscita a tenere il passo: i dati sulle migrazioni internazionali sono spesso lacunosi e la condivisione e la diffusione delle informazioni disponibili sono ancora insufficienti. Ancora più difficile è poter disporre di dati comparabili sull'impatto delle migrazioni internazionali nei paesi di origine, di transito e di destinazione. Le decisioni dei governi sulle politiche migratorie, pertanto, sono spesso basate su dati

insufficienti, percezioni e luoghi comuni che, inevitabilmente, determinano un bias sulle decisioni stesse.

Nel 2013, l'*High-Level Dialogue on International Migration and Development (HLD)*¹ ha sottolineato la necessità di dati statistici affidabili sulle migrazioni internazionali per misurare il contributo dei migranti allo sviluppo sociale ed economico, sia nei paesi di origine che di destinazione, per facilitare la progettazione di una politica basata su dati concreti.

Il problema è comune a molti Paesi e l'impegno internazionale da parte di molte organizzazioni che lavorano sul fenomeno è crescente e finalizzato alla produzione di dati comparabili, tempestivi e accurati.

Le organizzazioni internazionali hanno, da diversi anni, impiegato molte risorse per migliorare la disponibilità, la qualità e la comparabilità dei dati sulle migrazioni, sia pubblicando linee guida per la loro produzione da parte dei singoli Paesi, sia raccogliendo e diffondendo statistiche migratorie.

Il primo importante esempio in questa direzione è rappresentato dalle *United Nations Recommendations on International Migration Statistics*. A partire dai primi anni Cinquanta, le Nazioni Unite hanno pubblicato una serie di raccomandazioni sulle statistiche migratorie con l'obiettivo di facilitare la comparabilità dei dati prodotti dai Paesi. Il primo documento (1953), riguardava principalmente l'impatto sociale, economico e demografico delle migrazioni di lunga durata. La revisione successiva (1976), ha spostato l'attenzione anche sui movimenti a breve termine, soprattutto legati al lavoro e alla richiesta di asilo politico (Simmons A., 1987). L'ultima revisione (1998), include le raccomandazioni sulle statistiche relative ai flussi migratori internazionali e sulla misurazione degli stock rilevanti per lo studio della migrazione internazionale. Inoltre, esamina le principali fonti di dati e suggerisce vari modi in cui possono essere utilizzate per produrre statistiche nel rispetto delle definizioni introdotte.

Un altro documento di fondamentale importanza è il manuale *Sharing Data: Where to Start* dell'International Organization for Migration (IOM) del 2007 che si concentra sul potenziamento della raccolta di dati sulle

¹ L'Assemblea generale delle Nazioni Unite nella sua risoluzione 58/208 del 23 dicembre 2003 ha deciso di dedicare due "High-Level Dialogue sulle migrazioni internazionali e sullo sviluppo" (2006 e 2013) con lo scopo di discutere gli aspetti multidimensionali delle migrazioni e dello sviluppo internazionale per capire come massimizzare i benefici e minimizzare gli impatti negativi del fenomeno migratorio.

migrazioni e sulla loro condivisione, sia a livello nazionale che internazionale.

Il confronto tra le statistiche prodotte dai Paesi sui flussi migratori ha messo in evidenza una asimmetria tra la disponibilità dei dati sull'immigrazione e sull'emigrazione: le partenze tendono ad essere meno registrate degli arrivi. Infatti, la maggior parte dei Paesi non sono in grado di registrare le emigrazioni utilizzando fonti amministrative poiché chi parte non ha incentivi a notificare all'autorità l'emigrazione ed è difficile contare le persone che lasciano il paese da un punto di vista statistico a causa della loro assenza. Anche i Censimenti della popolazione e le indagini campionarie, che raccolgono informazioni sulla popolazione residente, hanno evidenti difficoltà nel conteggio di persone assenti, specialmente quando la famiglia è emigrata nella sua interezza. In questo contesto, particolare rilievo assumono nel 2010 le *Guidelines for Exchanging Data to Improve Emigration Statistics* che esplorano la possibilità di compensare le lacune dei dati sull'emigrazione del Paese di origine dei flussi utilizzando i dati sull'immigrazione esistenti nel Paese di destinazione. Il Global Migration Group (GMG)² ha recentemente pubblicato un *Handbook for Improving the Production and Use of Migration Data for Development* (2018) con lo scopo di fornire una guida ai policy maker, agli statistici e ad altri esperti che si occupano di misurare il fenomeno delle migrazioni internazionali e il suo impatto sullo sviluppo di un Paese. Recente è anche l'inclusione formale delle migrazioni nell'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e la prossima adozione del *Global Compact for Safe, Orderly and regular Migration* e il *Global Compact for refugees*. Alla base di questo accordo vi è la necessità di poter disporre di dati affidabili, comparabili e tempestivi per la valutazione e il monitoraggio delle politiche migratorie adottate.

Il Dipartimento per gli Affari Economici e Sociali delle Nazioni Unite (UNDESA), l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM) e l'Organizzazione per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo (OCSE) hanno redatto una nota congiunta come contributo alle consultazioni per la preparazione del Global Compact for Migration. La nota fornisce raccomandazioni concrete su come migliorare i dati migratori provenienti da fonti tradizionali e come sfruttare il potenziale delle nuove fonti, i cosiddetti "big data", per tracciare gli spostamenti degli individui. In molte

² Il GMG è composto da organizzazioni internazionali per promuovere una maggiore applicazione degli strumenti e delle norme internazionali e regionali in materia di migrazione.

occasioni, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha richiesto dati e indicatori affidabili e disaggregati a livello nazionale e per macro-aree geografiche che aggregano più Paesi. La necessità di supportare e valutare le politiche migratorie rende necessario che i dati prodotti siano comparabili tra i vari Paesi.

Il recente *Global Compact for Migration* (2018) mostra l'importanza di dati affidabili, tempestivi e disaggregati. I dati dovrebbero includere informazioni sui flussi irregolari, sull'impatto economico delle migrazioni, sulla tratta di esseri umani e, infine, sulle necessità dei rifugiati, dei migranti e delle comunità di accoglienza. Nel 2018, IOM, OCSE e UNDESA hanno organizzato il primo *International Forum on Migration Statistics*. La necessità di includere tutti gli attori coinvolti nella raccolta, produzione e utilizzo delle statistiche sulle migrazioni ha permesso di coinvolgere come partner del forum Eurostat, l'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO), la Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite (UNECE), l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), l'Ufficio delle Nazioni Unite per il Controllo della Droga e la prevenzione del Crimine (UNODC) e ha visto la partecipazione di oltre 90 Paesi, rappresentanti di governi nazionali, organizzazioni internazionali, università e istituti di ricerca, il settore privato e la società civile. Le discussioni hanno riguardato la necessità di migliorare la disponibilità di dati, identificare lacune ed evidenziare le esigenze di formazione e sviluppo delle competenze.

Le statistiche migratorie sono, dunque, sempre più necessarie ma molto spesso la risposta dei singoli Paesi a questa crescente domanda di informazioni, tempestive e accurate, disattende le richieste perché non si dispone dei fondi necessari per produrle o non si ha la possibilità di condividere tali dati tra le istituzioni di uno stesso Paese o tra nazioni diverse. Per questo motivo in molti Paesi è difficile introdurre nuovi modelli, indicatori e metodologie che richiedono un significativo investimento in termini di risorse umane e di nuovi sistemi di gestione e condivisione dei dati.

Anche per l'Unione Europea (UE) la disponibilità di statistiche affidabili sulle migrazioni internazionali è diventata una necessità cogente. Questa attenzione è dovuta al peso della dinamica migratoria internazionale che, in molti Paesi europei, è la componente che maggiormente determina i cambiamenti demografici della popolazione residente. Molti sono stati i tentativi di migliorare l'affidabilità e la confrontabilità delle statistiche

prodotte dagli uffici di statistica nazionali europei, al fine di ottenere un quadro complessivo coerente. Il Regolamento CE 862/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 luglio 2007, relativo alle statistiche comunitarie in materia di migrazione e di protezione internazionale, ha stabilito per legge che i Paesi Membri dell'Unione Europea devono fornire tavole standard sia sui flussi migratori in ingresso e in uscita, sia sullo stock di popolazione residente al 1° gennaio di ogni anno. Le informazioni sono richieste disaggregate per le principali caratteristiche demografiche quali sesso, età, cittadinanza e luogo di nascita. Il Regolamento fissa norme comuni riguardo la rilevazione dei dati e la compilazione di statistiche comunitarie in materia di immigrazione, emigrazione, protezione internazionale, residenza, immigrazione clandestina e rimpatri. L'entrata in vigore del Regolamento ha comportato per l'Italia, come per molti Paesi europei, un rinnovamento delle statistiche prodotte sulle migrazioni e la presenza straniera. Dal 2011 è in vigore la normativa comunitaria in materia di produzione statistica pubblica che regola la produzione statistica in ambito demografico, sia per le statistiche sulle migrazioni, sia più in generale per le statistiche demografiche e sulla popolazione (Regolamento CE 1260/2013, attuato dal Regolamento CE n. 205 del 2014). Tali norme regolano la produzione statistica in ambito demografico e sanitario, disciplinando sia i contenuti sia i tempi della produzione statistica nazionale, stabilendo modalità di esecuzione alle quali ogni Paese è obbligato ad attenersi.

Prima dell'entrata in vigore dei regolamenti europei molti studiosi hanno proposto sistemi di stima e di armonizzazione dei dati raccolti. Tuttavia, gli Istituti di Statistica non hanno ancora esplorato a fondo le possibilità offerte dai nuovi regolamenti di utilizzare modelli di stima delle migrazioni, nei casi in cui sia accertata un evidente problema di qualità dei dati diffusi dai singoli Paesi dell'Unione Europea (Willekens, 2008). La misura delle migrazioni internazionali, dunque, rappresenta una sfida chiave per gli Istituti Nazionali di Statistica di tutti i paesi sviluppati. Il *Global compact sulle migrazioni* e il *Forum internazionale sulle migrazioni* hanno evidenziato, come già detto, che i produttori di dati, in particolare gli uffici statistici nazionali, devono raccogliere questa sfida e farsi carico della crescente domanda di dati sulle migrazioni.

Negli anni recenti, molti Istituti di Statistica stanno intraprendendo azioni concrete e innovative per colmare le lacune e rispondere alle crescenti richieste di dati disaggregati. Solo per citare qualche esempio, si

illustrano i casi di Romania e Spagna. Dal 2012 la Romania trasmette ad Eurostat i movimenti in uscita dal Paese producendo stime basate sui flussi migratori prodotti da Italia e Spagna, i due principali Paesi di destinazione dell'emigrazione dalla Romania. La richiesta di un lavoro congiunto tra rappresentanti degli Istituti di statistica di Romania, Spagna e Italia nasce dall'esigenza di armonizzare le statistiche sulle migrazioni internazionali tra Paesi Membri dell'UE. In particolare, nei primi anni di raccolta dati sotto normativa comunitaria 862/2007, Eurostat aveva rilevato forti incongruenze tra le statistiche fornite dai tre Paesi: la Romania contava circa 8 mila cancellazioni per l'estero complessive nel 2011, mentre l'Italia e Spagna nello stesso anno registravano un flusso in ingresso dalla Romania pari a, rispettivamente, 90 mila e 70 mila unità. La condivisione in forma aggregata dei flussi in ingresso di cittadini rumeni e moldavi dalla Romania verso l'Italia e la Spagna, permette all'Istituto di statistica rumeno di ricalibrare l'ammontare complessivo dei movimenti in uscita e di fornire statistiche più coerenti con gli standard internazionali. L'ipotesi è che tale flusso viene colto con più accuratezza dai paesi di destinazione (Italia e Spagna) piuttosto che dal Paese di origine (Romania).

La stessa Spagna adotta dal censimento del 2011 una metodologia progettata dall'Istituto nazionale di statistica spagnolo (INE) che consente di produrre le statistiche migratorie basandosi anche sulle iscrizioni e cancellazioni d'ufficio dai registri di popolazione (INE, 2012).

L'Italia è un caso di studio particolarmente interessante perché, nonostante un sistema amministrativo molto ricco e un quadro normativo chiaro, fatica a fornire statistiche migratorie coerenti con gli standard internazionali, soprattutto se si osservano i dati sulle emigrazioni. Negli anni recenti l'Istituto di statistica italiano (Istat) ha acquisito molte fonti amministrative, che integrate in un unico sistema produttivo, consentirebbero di migliorare la qualità delle statistiche migratorie che attualmente si basano solo sui movimenti da e per l'estero rilevati dagli uffici anagrafici comunali.

Il tema dell'integrazione dei dati per la misura delle migrazioni ha recentemente interessato molte organizzazioni internazionali che si occupano del fenomeno. Nel 2014 la *work session UNECE-Eurostat* sulle statistiche migratorie ha riguardato l'utilizzo di dati amministrativi per misurare le migrazioni internazionali e come integrarle tra loro per migliorare tale misura. Recentemente è stata pubblicata una *guideline* sviluppata da una *task force* di esperti degli uffici statistici nazionali e

approvata dalla Conferenza degli statistici europei nel giugno 2018, che offre una panoramica dei modi in cui l'integrazione dei dati viene utilizzata per produrre statistiche sulla migrazione e propone i principi di *best practice* sull'integrazione dei dati (Unece, 2019).

Il lavoro di tesi muove dunque da queste premesse. In particolare, in esso è tracciato un percorso operativo, sintesi di esigenze teoriche e opportunità empiriche, in grado di mettere in luce come, se opportunamente sfruttate, le attuali fonti amministrative disponibili in Italia possano in buona parte colmare il gap informativo sulle migrazioni internazionali sovra descritto.

In particolare, nel primo capitolo vedremo come è possibile integrare le fonti amministrative disponibili in Italia per migliorare le statistiche sulle migrazioni.

Nel capitolo seguente (secondo) confronteremo la qualità e la quantità delle informazioni attualmente prodotte con i dati che si possono ottenere dal database presentato nel primo capitolo. I dati a disposizione permettono non solo di aumentare l'accuratezza e la rilevanza dei dati ma anche di produrre informazione statistica nuova su fenomeni molto importanti, specialmente in un paese come l'Italia, come le migrazioni di ritorno e le migrazioni circolari.

Infine, nel terzo e ultimo capitolo vedremo come questo database può essere a sua volta integrato con altri dati di flusso, come ad esempio le acquisizioni di cittadinanza. In questo caso vedremo i risultati di un'analisi multivariata che consente di produrre una informazione statistica nuova e non riproducibile con un utilizzo non integrato delle fonti.

Capitolo 1 - La revisione delle migrazioni internazionali in un quadro integrato delle statistiche sulla popolazione residente

1.1 Le migrazioni internazionali nelle statistiche ufficiali

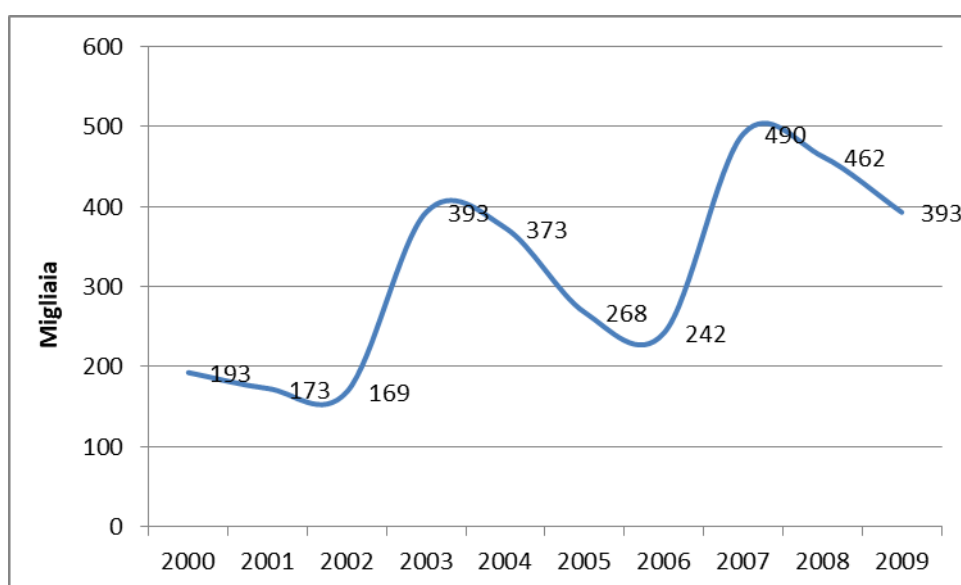
Le migrazioni internazionali sono un fenomeno complesso da misurare per due motivi principali.

Il primo risiede nella sua natura bidimensionale (origine e destinazione) che interessa due Paesi diversi, ciascuno con le sue definizioni e i suoi sistemi di misurazione. Il flusso da un Paese a un altro è, infatti, rilevato due volte: in ingresso dal luogo di destinazione e in partenza da quello di origine. I numeri sulle immigrazioni forniti dal Paese di accoglienza tendono a differire da quelli dei Paesi di origine (Abel, Guy J., and Sander, 2004; Poulain, Perrin, Singleton, 2006).

Il secondo motivo fa riferimento, a parità di definizioni e di sistemi di misurazione, alla nota asimmetria tra la qualità delle statistiche sui flussi in entrata e su quelli in uscita. Questa differenza risiede nel fatto che è molto più facile contare una persona che immigra piuttosto che una che emigra, in virtù della sua assenza (Unece, 2010). In Italia, grazie ad un sistema amministrativo molto ricco, le statistiche migratorie prodotte dall'Istat coprono un ampio periodo di tempo e sono disponibili con un buon dettaglio territoriale. Tuttavia, chi volesse sapere quante persone sono immigrate in un anno o quanti cittadini stranieri sono residenti in Italia in un preciso momento, dovrà comprendere bene il processo produttivo che ha portato a quell'informazione. Leggi, regolamenti, pratiche amministrative e metadati sui processi statistici incidono significativamente sull'entità dei flussi diffusi e, pertanto, è fondamentale conoscere a fondo il quadro normativo e il processo statistico per leggere le statistiche senza correre il rischio di ricavare conclusioni fuorviati. Un esempio è il caso del decreto legge 195/2002 di sanatoria dei lavoratori extracomunitari che nell'anno successivo all'entrata in vigore della legge ha causato un incremento delle iscrizioni in anagrafe dall'estero. Questi immigrati sono arrivati, verosimilmente, in Italia prima della sanatoria e

vengono inclusi nelle statistiche solo quando hanno la possibilità di iscriversi dai registri anagrafici³. L'entrata di Romania e Bulgaria nell'Unione Europea ha avuto lo stesso effetto sulle iscrizioni dall'estero: nel 2007 e nel 2008 si registra un aumento significativo dovuto all'iscrizione in anagrafe di cittadini stranieri, soprattutto rumeni, che presumibilmente erano già entrati in Italia negli anni precedenti (Figura 1.1).

Figura 1.1 - Cittadini stranieri iscritti per trasferimento di residenza dall'estero, per paese di cittadinanza - Anni 2000 - 2009



Fonte: Istat

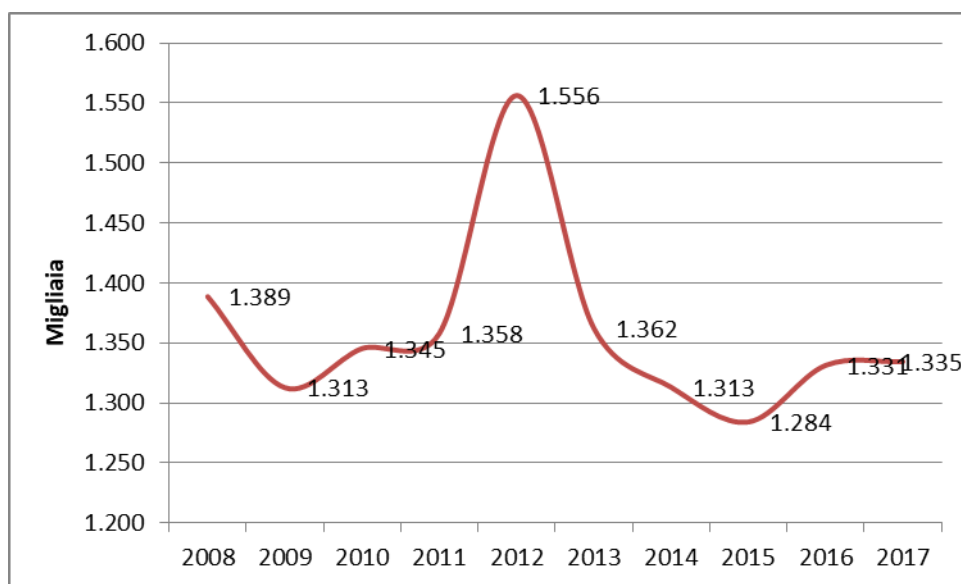
Un altro esempio è offerto dalla legge sull'iscrizione in anagrafe in tempo reale del 2012⁴ che introduce nuove disposizioni in materia anagrafica, riguardanti le modalità con le quali effettuare le dichiarazioni anagrafiche e riduce drasticamente i tempi necessari per la pratica di iscrizione. L'effetto sulle statistiche migratorie basate sul dato anagrafico è, in questo caso, quello di un aumento anomalo dei movimenti tra comuni dovuto alla simultanea registrazione delle vecchie pratiche e alla riduzione dei tempi di registrazione di quelle nuove. L'incremento

³ Per l'iscrizione in Anagrafe i cittadini stranieri extracomunitari devono presentare un valido permesso di soggiorno.

⁴ Legge del 4 aprile 2012, n. 35 recante "Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo" – Modalità di applicazione dell'art. 5 ("Cambio di residenza in tempo reale").

osservato nel 2012 (+15%) è concentrato nei tre mesi successivi all'entrata in vigore della legge e non è dovuto a un aumento della mobilità tra comuni italiani, come si potrebbe erroneamente pensare senza una lettura approfondita dei metadati associati ai dati ufficiali (Figura 1.2).

Figura 1.2 - Iscritti e cancellati per trasferimento di residenza tra Comuni italiani, per regione - Anni 2008 - 2017



Fonte: Istat

Nei successivi paragrafi cercheremo di far luce sul sistema attuale di conteggio della popolazione e di misura delle statistiche migratorie, prendendo in considerazione due aspetti fondamentali. Il primo aspetto descrive il processo di produzione delle statistiche attuali e il legame esistente tra informazione statistica e dato amministrativo. Il secondo aspetto è legato alla qualità dei dati diffusi attualmente, in riferimento all'accuratezza, accessibilità, chiarezza, confrontabilità e completezza delle statistiche diffuse. In questo contesto, l'analisi delle fonti amministrative disponibili e dell'attuale sistema di produzione delle statistiche migratorie, consente di introdurre nuove ipotesi di misura delle migrazioni. L'obiettivo è quello di ridurre la complessità dell'attuale sistema di diffusione delle statistiche migratorie e di semplificare la lettura del fenomeno migratorio attraverso un nuovo processo di produzione basato sull'integrazione dei dati amministrativi.

1.2 Le statistiche demografiche in Italia: istruzioni per l'uso

1.2.1 Le statistiche migratorie in Italia tra anagrafe e censimento della popolazione

I registri della popolazione e l'Anagrafe della Popolazione Residente

Il registro è, secondo la definizione UNECE (2007), una raccolta sistematica e aggiornabile di dati a livello individuale. Le Nazioni Unite definiscono i registri di popolazione come un meccanismo per la registrazione continua di informazioni selezionate relative a ciascun membro della popolazione residente di un paese o area, che consente di determinare informazioni aggiornate sulla dimensione e le caratteristiche della popolazione in momenti specifici nel tempo (Nazioni Unite, 2001).

In un registro della popolazione le unità sono i singoli individui residenti in un determinato territorio, Comune, Regione o Paese. I dati vengono aggiornati per nascite, decessi, matrimoni, divorzi e cambiamenti di luogo di residenza (compreso quello dell'indirizzo usuale dell'individuo). La caratteristica specifica di un registro demografico e il suo principale vantaggio nel produrre statistiche demografiche è la natura continua dell'aggiornamento (Poulain, Herm, 2013). Da un punto di vista amministrativo il registro di popolazione fornisce dati sull'intera popolazione e consente di pianificare, implementare e monitorare un'ampia gamma di politiche pubbliche. Il registro della popolazione è utile anche a fini statistici e può essere utilizzato come dato di stock per stimare la dimensione di una popolazione e la sua struttura demografica e sociale in un determinato momento, e come dato di flusso per misurare le componenti che contribuiscono al cambiamento della popolazione. Inoltre, se il sistema registra i cambi di indirizzo di residenza, è la fonte principale di dati sulle migrazioni (Poulain, Perrin, Singleton, 2006).

In Italia il registro di popolazione è definito *Anagrafe della popolazione residente* ed è sotto il controllo del Ministero dell'Interno. La popolazione è quella che risulta dalle schede relative alle singole persone, alle famiglie e alle convivenze, che hanno dimora abituale nel Comune e alle persone senza fissa dimora che hanno costituito nel Comune il proprio domicilio. Anche se i registri anagrafici non sono sotto la responsabilità dell'Istituto di statistica, è molto importante il lavoro, svolto congiuntamente dal Ministero dell'Interno e dall'Istat, di monitoraggio della qualità dei dati. Per ovvie ragioni, infatti, è nell'interesse sia delle amministrazioni

pubbliche sia degli Istituti di statistica nazionali mantenere alto il livello di qualità dei registri mediante un lavoro di continuo aggiornamento che ha come obiettivo quello di includere i nuovi residenti ed eliminare chi non dimora abitualmente nell'area geografica considerata. Tuttavia, in special modo nei Comuni di grandi dimensioni, è molto difficile implementare un sistema capillare di controllo del territorio e, pertanto, un uso diretto dei registri della popolazione per la produzione di statistiche demografiche non fornisce una copertura soddisfacente del fenomeno. In Italia, come in molti altri Paesi, lo strumento utilizzato per verificare la copertura delle anagrafi e aggiornare il registro anagrafico è il Censimento della Popolazione.

Uno degli obiettivi del Censimento della popolazione è, infatti, quello di rivedere e aggiornare le informazioni contenute nelle anagrafi comunali potendo disporre di una fotografia reale della popolazione residente alla data della rilevazione.

La popolazione legale, la popolazione calcolata e la ricostruzione intercensuaria

Al 9 ottobre 2011, data di riferimento del 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, la popolazione residente in Italia ammonta a 59 milioni e 434 mila unità (Tabella 1.1). La popolazione censita, ufficializzata con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n. 209 del 18 dicembre 2012 con un apposito decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, è diventata riferimento legale per il Paese ed è perciò definita *popolazione legale*.

Tabella 1.1 - Popolazione legale per ripartizione geografica al 21/10/2011 e 09/10/2011

Ripartizione	Censimento		Var%
	21/10/2001	09/10/2011	
Nord	25.590.739	27.213.372	6,3
Centro	10.889.269	11.600.675	6,5
Mezzogiorno	20.515.736	20.619.697	0,5
Italia	56.995.744	59.433.744	4,3

Fonte: Istat

La *popolazione calcolata* alla stessa data, che consiste nell'aggiornamento della popolazione attraverso i dati anagrafici di flusso a partire dalla popolazione legale al censimento precedente del 2001, era pari a 60.785.753 individui (Tabella 1.2). Nel momento in cui si certifica la popolazione legale in Italia del 2011, la serie storica della popolazione residente mostra un'interruzione in corrispondenza del censimento. I fattori che determinano questo scostamento di oltre un milione e 300 mila individui tra la popolazione calcolata e quella legale non sono imputabili a una sola delle due fonti ma sono il risultato di problemi che si manifestano con effetti opposti sia nel conteggio della popolazione anagrafica (sovracopertura) sia in quello del Censimento (sottocopertura). La sovracopertura della popolazione calcolata è dovuta alla difficoltà delle anagrafi di rimuovere tutte le persone che lasciano il Paese per risiedere permanentemente all'estero. La sottocopertura del Censimento è dovuta, invece, alla difficoltà di includere nella rilevazione tutti gli individui che dimorano abitualmente nel territorio.

Il processo volto a eliminare questa discontinuità è chiamato ricostruzione intercensuaria: si basa sui risultati dei due ultimi Censimenti, sull'esame sia dei flussi demografici (nascite, decessi, migrazioni) sia della distribuzione per età, sesso e cittadinanza della popolazione comunale (Istat, 2016).

Tabella 1.2 - Ricostruzione del bilancio demografico intercensuario*. Periodo 22/10/2001 – 9/10/2011

	Bilancio Demografico	Ricostruzione Intercensuaria
Popolazione 2001	56.993.742	56.995.744
Nati	5.449.881	5.545.342
Morti	5.605.186	5.708.399
Iscritti estero	4.056.618	4.783.145
Cancellati estero	684.238	2.182.088
Saldo altri movimenti anagrafici	574.936	-
Popolazione 9/10/2011	60.785.753	59.433.744

* Per il bilancio la popolazione è al 31/12/2001 mentre per la ricostruzione è al 21/10/2001

Fonte: Istat

Nel processo di ricostruzione la sola posta oggetto di revisione è la dinamica migratoria. Le differenze osservate nella Tabella 1.2 per nascite e decessi sono da imputare al diverso periodo di osservazione che per il

bilancio inizia il 31 dicembre 2001 e per la ricostruzione il 21 ottobre 2001. Nell'arco temporale intercensuario si contano 4 milioni 783 mila immigrazioni dall'estero contro 2 milioni 182 mila emigrazioni (Tabella 1.2). In particolare, molto significativo è la revisione delle cancellazioni con l'estero. Dal 22 ottobre 2001 al 9 ottobre 2011 si stimano 2 milioni 182 mila emigrati per l'estero, ossia, un dato superiore al triplo di quello contabilizzato presso le anagrafi pari a 684 mila (Istat, 2013).

La revisione anagrafica post-censuaria

Il confronto tra la rilevazione censuaria e gli archivi anagrafici è, dunque, di fondamentale importanza per risolvere la differenza tra le due liste a livello individuale. Questa complessa operazione è definita revisione anagrafica post-censuaria. Nel 2011 l'Istat ha implementato un Sistema di Revisione delle Anagrafi (SIREA) on line, che permette di ridurre i tempi e rendere omogenee le modalità di svolgimento delle operazioni di revisione anagrafica post-censuaria (Istat, 2012). Il confronto ha permesso di creare due liste di individui: una di censiti come dimoranti abitualmente e non presenti in anagrafe (sotto copertura anagrafica) e un'altra di iscritti in anagrafe non trovati al censimento (sopra copertura anagrafica). Negli anni successivi al censimento le rettifiche furono inserite nel calcolo della popolazione residente come iscrizioni e cancellazioni per revisione post-censuaria. Quasi 2 milioni di individui sono stati coinvolti nel processo di revisione: 1 milione e 600 mila in aggiunta alla popolazione legale e 350 mila in sottrazione per un saldo pari a quasi 1 milione e 250 mila unità (Simone, Silvestrini, 2015). Il dato più accurato sulla popolazione italiana alla data del censimento si ottiene, dunque, solo dopo la conclusione delle operazioni di documentazione della revisione delle anagrafi su SIREA che iniziarono a marzo 2012 e si conclusero il 30 giugno 2014.

La revisione post-censuaria mostra l'importanza dell'integrazione dei dati operata a livello individuale per misurare e correggere i problemi di copertura delle fonti.

In conclusione, si può affermare che il sistema attuale basato su una pluralità di fonti e sistemi di correzione delle incongruenze tra il dato anagrafico e quello censuario, rende complessa la lettura delle statistiche migratorie in Italia. I dati pubblicati ogni anno dall'Istat sulle migrazioni internazionali sono lacunosi e saranno, pertanto, rivisti nella fase di ricostruzione intercensuaria. La ricostruzione dei flussi oggetto della ricostruzione, a sua volta, sarà oggetto di ulteriore modifica negli anni

successivi al censimento per effetto della revisione post censuaria delle anagrafi. Secondo il sistema attuale, dunque, la misura più accurata delle migrazioni internazionali avvenute tra due censimenti si avrebbe alla chiusura delle operazioni di revisione anagrafica che, nel caso del censimento del 2011, è avvenuta a giugno 2014. Si comprende quanto il sistema sia poco adeguato a fornire informazioni tempestive e accurate su un fenomeno in rapido cambiamento. La conoscenza profonda dei metadati (fonti utilizzate e processi di produzione e revisione delle statistiche) diventa, pertanto, fondamentale per chiunque necessiti di informazioni sul fenomeno.

1.2.2 Perché è difficile sapere quanti siamo

Le popolazioni italiane residenti

Il problema evidenziato per le statistiche migratorie (dato di flusso) nel paragrafo precedente persiste anche per le statistiche sulla popolazione residente ad un preciso istante di tempo (dato di stock). Le statistiche sullo stock di popolazione residente prodotte tra due censimenti, infatti, sono state sempre oggetto della ricostruzione prima e della revisione post-censuaria poi. Il numero di residenti in Italia è calcolato a partire dalla popolazione legale al censimento alla quale si aggiungono e si sottraggono i flussi anagrafici. Tali movimenti includono le rettifiche post-censuarie, i movimenti migratori, le nascite, i decessi e tutti quei movimenti amministrativi che modificano l'ammontare complessivo della popolazione residente nei Comuni. Non possono essere conteggiati, per ovvi motivi, quei movimenti non colti dagli uffici anagrafici che possono essere identificati solo alla successiva rilevazione censuaria. La popolazione così calcolata differisce, tuttavia, da quella anagrafica ed è proprio questa differenza che sarà oggetto di studio nei prossimi paragrafi.

L'Istat ha da tempo intrapreso un processo di cambiamento nel calcolo della popolazione che non sarà più basato su flussi aggregati ma su movimenti individuali. A partire dal 1° gennaio 2019 questo nuovo sistema di contabilità micro sostituirà nella statistica ufficiale quello macro. Attualmente si può pertanto disporre di tre informazioni sulla popolazione residente: la popolazione anagrafica, quella calcolata basata sul conteggio micro e quella che si ottiene dal conteggio macro. Nei successivi paragrafi descriveremo nel dettaglio come queste tre informazioni vengono prodotte e utilizzate. Inoltre, vedremo come l'analisi e l'integrazione di

queste tre misure della popolazione consente la produzione di un'unica popolazione residente che sintetizza la ricchezza informativa del dato individuale con la robustezza di quello aggregato. Considerato il legame esistente nel bilancio demografico tra il dato di flusso e quello di stock, la maggiore qualità del dato relativo allo stock di popolazione residente si rifletterà anche sulla qualità e completezza dei flussi e, quindi, sulle statistiche migratorie.

Le Liste Anagrafiche Comunali

Il Censimento del 2011 mantenne, come nelle tornate precedenti, le caratteristiche di esaustività e simultaneità della rilevazione su tutto il territorio nazionale. Tuttavia, la base informativa di riferimento, per l'invio del questionario agli individui e per il monitoraggio e la gestione della rilevazione sul campo, fu rappresentata dalle Liste Anagrafiche Comunali (LAC), che rappresentano una fotografia dei registri anagrafici di tutti i Comuni italiani ad una data precisa di riferimento. Le prime liste vennero acquisite al primo gennaio e al 9 ottobre 2011 ma, data la loro ricchezza informativa, dal 2013 sono trasmesse dai Comuni all'Istat al 1° gennaio di ogni anno.

Con le LAC, oltre alle principali caratteristiche demografiche degli individui, sono disponibili informazioni molto utili e non presenti nelle altre rilevazioni anagrafiche, quali la sezione di censimento, l'indirizzo di residenza degli individui e il codice che identifica la famiglia anagrafica. Inoltre, le LAC consentono di aggiornare informazioni quali la cittadinanza e lo stato civile e, attraverso il confronto tra due LAC successive, di avere una quota significativa degli eventi che si sono verificati tra le date di riferimento di due liste. Ad esempio, attraverso l'osservazione della cittadinanza degli individui residenti sia al 1° gennaio dell'anno t sia al 1° gennaio dell'anno $t+1$ si possono ottenere i cambi di cittadinanza avvenuti nell'anno t . Allo stesso modo, il confronto tra la residenza degli individui a inizio e fine anno permette di ottenere una quota significativa dei movimenti tra i Comuni.

Le LAC consentirono all'Istat e ai Comuni di realizzare le operazioni censuarie con maggiore efficienza e attualmente sono importanti per diversi settori di produzione dell'Istat e in modo particolare per le statistiche demografiche.

Il bilancio demografico della popolazione residente

Il sistema di conteggio della popolazione italiana si basa sul modello Istat P2&P3 “Movimento e calcolo della popolazione residente totale e straniera”. Obiettivo dell’indagine è quello di fornire la popolazione ufficiale dei Comuni italiani al 31 dicembre di ciascun anno. Il calcolo trae origine dai risultati dell’ultimo Censimento generale della popolazione, cui viene ogni anno aggiunto il movimento anagrafico della popolazione residente. La popolazione ottenuta al 31 dicembre di ogni anno è, dunque, una popolazione calcolata a partire dal dato censuario aggiornato con i flussi (iscrizioni per nascita e cancellazioni per morte, iscrizioni e cancellazioni per trasferimento di residenza, altre iscrizioni e cancellazioni anagrafiche) verificatesi nei Comuni durante l'anno considerato (Istat, 2018).

La Tabella 1.3 mostra un esempio di un bilancio demografico di un Comune italiano, il Comune di Venezia, nel 2017. La popolazione al 31 dicembre (261.321 mila residenti) è, come detto, calcolata a partire da quella al 1° gennaio (pari a 261.905 mila residenti) alla quale si sommano le poste in entrata (nascite, iscrizioni da altri Comuni e dall’estero e altre iscrizioni anagrafiche) e in uscita (decessi, cancellazioni per altri Comuni e per l’estero e altre cancellazioni anagrafiche). Nel Comune del capoluogo veneto il saldo naturale è negativo e pari a -1.830 unità. Il saldo migratorio con l’estero è positivo (+1.504 unità) mentre di segno opposto è quello con gli altri Comuni italiani (-342).

È interessante notare come il bilancio demografico si compone anche di movimenti anagrafici (altri iscritti e altri cancellati) che, al pari dei flussi demografici, contribuiscono al calcolo della popolazione. Le iscrizioni e cancellazioni per altri motivi comprendono nella maggior parte dei casi aggiustamenti anagrafici che il Comune deve operare per aggiornare i propri registri amministrativi⁵. In alcuni casi, soprattutto se si osservano le cancellazioni per irreperibilità ordinaria, questi movimenti amministrativi sono lo strumento che viene utilizzato dai Comuni per aggiornare i registri e cancellare dalle anagrafi individui che hanno lasciato il Paese senza comunicare la partenza. Il conteggio macro, tuttavia, non consente di distinguere la quota di questi individui che, cancellati per irreperibilità ordinaria, non verranno riscritti *per ricomparsa* negli anni successivi.

⁵ Negli anni immediatamente successivi al censimento troviamo nel bilancio demografico anche le poste di iscrizioni e cancellazioni anagrafiche effetto del confronto censimento-anagrafe e quindi delle rettifiche post-censuarie.

Tabella 1.3 - Popolazione Residente e bilancio demografico del Comune di Venezia. Anno 2017

Bilancio demografico	Maschi e		
	Maschi	Femmine	Femmine
Popolazione al 1° gennaio	123.947	137.958	261.905
Nati	829	827	1.656
Morti	1.618	1.868	3.486
Saldo Naturale	-789	-1.041	-1.830
Iscritti da altri comuni	1.911	1.813	3.724
Iscritti dall'estero	1.262	1.042	2.304
Altri iscritti	564	292	856
Cancellati per altri comuni	1.960	2.106	4.066
Cancellati per l'estero	378	422	800
Altri cancellati	447	325	772
Saldo Migratorio e per altri motivi	952	294	1.246
Popolazione al 31 dicembre	124.110	137.211	261.321

Fonte: Istat

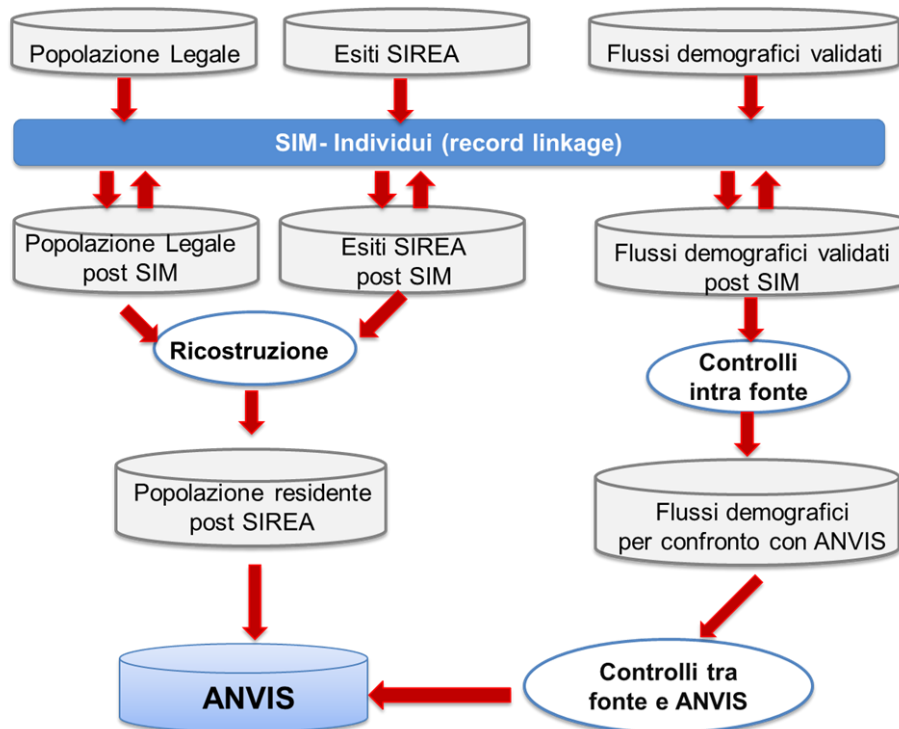
Il nuovo sistema informativo di contabilità micro-demografica: l'anagrafe virtuale statistica (ANVIS)

Secondo il programma di modernizzazione dell'Istat, il Sistema Integrato dei Registri (SIR) è il nucleo del processo di produzione dei dati e consente di ampliare il livello delle analisi e la qualità delle informazioni raccolte integrando a livello micro i fenomeni economici e sociali. In questa prospettiva, il Registro Base su Individui e Famiglie (RBI) identifica la popolazione abitualmente dimorante ed è il punto di riferimento comune sia per il censimento che per le statistiche demografiche e sociali.

Per migliorare la qualità delle stime sulla popolazione in termini di tempestività, copertura e coerenza, è stato sviluppato un nuovo sistema informativo di contabilità micro-demografica denominato ANVIS (ANagrafe Virtuale Statistica). ANVIS è un registro statistico longitudinale nel quale vengono gestiti i flussi relativi agli eventi demografici di fonte anagrafica degli individui. Il sistema trae origine dai micro-dati della popolazione legale derivante dal 15° Censimento della popolazione del 2011, aggiornata con gli esiti della revisione post-censuaria di Sirea (Figura 1.3). A partire dalla data del Censimento, il sistema viene alimentato dai flussi anagrafici individuali (nascite, decessi, cambi di residenza interni, con l'estero e iscrizioni e cancellazioni per altri motivi) e permette analisi di tipo longitudinale ma anche letture trasversali della popolazione a una

qualsiasi data di riferimento. Il sistema viene alimentato dai micro-dati annuali dei flussi demografici raccolti attraverso le rilevazioni anagrafiche (modello Istat P4 per le nascite, P5 per i decessi, APR4 per i trasferimenti di residenza). L'integrazione tra queste fonti dati è resa possibile dal Sistema Integrato dei Microdati (SIM). Il SIM è un insieme di dati amministrativi integrati costruito con lo scopo di sostenere i processi di produzione statistica, sia per le statistiche sociali sia per le statistiche economiche (Di Bella, Ambroselli, 2014). L'integrazione avviene attraverso l'assegnazione di un codice identificativo (codice SIM) che permette di identificare ciascun individuo all'interno dei diversi archivi e di costruire le relazioni tra le diverse fonti. La necessità di generare un codice ad hoc è dettata dalle esigenze di privacy e di riservatezza delle informazioni trattate per uso statistico.

Figura 1.3 - Processo di produzione di ANVIS



Questo approccio da un lato consente di produrre informazioni dettagliate su stock e flussi, così come richieste dai regolamenti europei, dall'altro permette un maggiore controllo di coerenza sulle informazioni trasmesse dalle anagrafi comunali all'Istat.

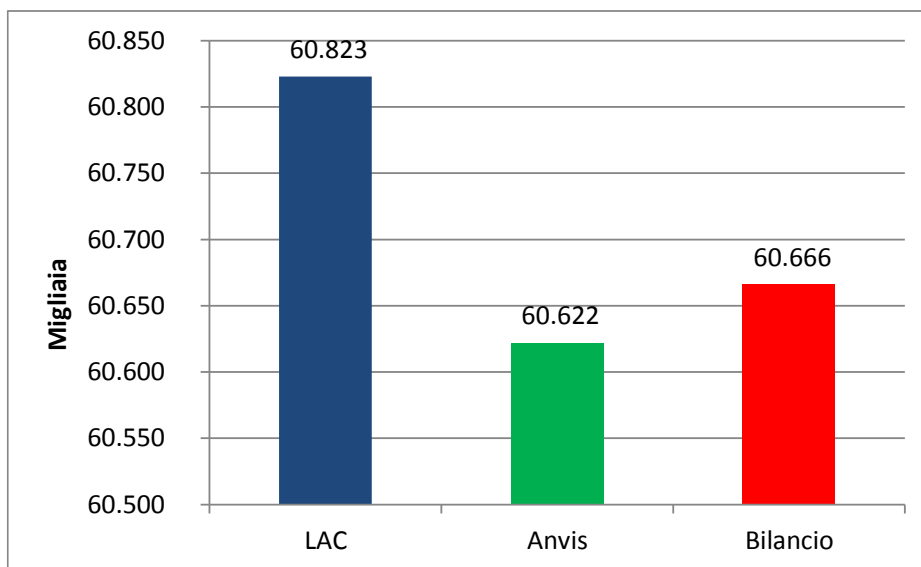
Il maggiore controllo è dovuto alla necessaria congruenza nel sistema tra il flusso trasmesso dai Comuni e il dato di stock al momento dell'evento. Ad esempio, un trasferimento di un individuo da Roma a Milano può essere inserito in ANVIS solo se l'individuo risulta essere presente e residente nel Comune di Roma al tempo dell'evento. Va ricordato, infatti, che le anagrafi sono attualmente gestite a livello locale dai Comuni e le possibilità di errore sono elevate. Attraverso questo sistema sarà possibile, inoltre, realizzare analisi longitudinali, costruire indicatori basati sulle probabilità di cambiamento di stato e riunire eventi riferiti ad un singolo individuo in modo da consentire studi sulle migrazioni e sulle traiettorie migratorie. Questo ultimo aspetto è particolarmente rilevante soprattutto per monitorare i flussi migratori internazionali, consentire studi sulle migrazioni e sulle traiettorie migratorie e quantificare i fenomeni complessi da rilevare come le migrazioni di ritorno e quelle circolari.

Quanti siamo in Italia

In sintesi, al 1° gennaio di ogni anno sono disponibili tre sistemi di misura della popolazione residente in Italia. Il primo sistema è il bilancio demografico che trae origine dalla popolazione legale al Censimento e si aggiorna attraverso un sistema di contabilità macro. Il secondo sistema (ANVIS) fa riferimento alla popolazione legale ricostruita con gli esiti di SIREA e si aggiorna attraverso un sistema di contabilità micro. L'ultimo sistema di misura della popolazione, infine, riflette la situazione presente nei registri anagrafici comunali.

Queste tre informazioni a partire dal 1° gennaio 2015, ovvero dal momento in cui si sono chiuse le operazioni di rettifica post-censuaria, dovrebbero coincidere. La Figura 1.4 mostra il confronto a livello nazionale tra i dati forniti dal bilancio, ANVIS e LAC al 1° gennaio 2016.

Figura 1.4 - Popolazione di contabilità macro (Bilancio demografico), micro (ANVIS) e LAC al 1.1.2016



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il bilancio demografico (contabilità macro) rappresenta attualmente il dato ufficiale della popolazione italiana ed è considerato l'informazione più robusta e accurata a oggi disponibile.

Il sistema ANVIS (contabilità micro), che sostituirà il bilancio demografico nella statistica ufficiale, da un lato offre la possibilità di produrre un maggior numero di informazioni demografiche, dall'altro è maggiormente esposto a errori di misura. I dati che alimentano il sistema, infatti, sono spesso incompleti e lacunosi e la conseguente sotto copertura dei flussi ha effetti negativi sul sistema di conteggio della popolazione che persistono nel tempo.

Le Liste anagrafiche comunali, infine, rappresentano l'informazione amministrativa grezza, utile come dato di confronto ma non utilizzabile direttamente per la produzione di statistiche demografiche.

Nei paragrafi che seguono vedremo come si produce una popolazione basata su un conteggio micro che abbia la robustezza e l'accuratezza del conteggio macro, e come le LAC possano contribuire significativamente al suo processo di produzione.

1.3 Integrazione dei dati per la misura delle migrazioni

1.3.1 Dal micro al macro: come cambia il bilancio della popolazione italiana

Il confronto delle varie fonti di dati, sia statistiche che amministrative, è il modo migliore per verificarne l'affidabilità (Utne, 1999). L'Istat ha da sempre utilizzato il potenziale informativo fornito dalle fonti amministrative disponibili per la produzione di statistiche demografiche, soprattutto anagrafiche (Terra Abrami et al., 2012). Attualmente i Comuni trasmettono all'Istat il bilancio demografico che si basa sul sistema di conteggio macro. Il confronto tra il sistema di conteggio micro fornito da ANVIS e quello macro del bilancio demografico mostra una significativa sotto-copertura dei flussi, in particolare dei movimenti migratori. Nella Tabella 1.4 si può osservare il confronto tra le iscrizioni dall'estero e le cancellazioni per l'estero in ANVIS e nel Bilancio demografico dal 1° gennaio 2012 al 1° gennaio 2018

Tabella 1.4 - Iscritti e cancellati per l'estero per fonte (Bilancio demografico e ANVIS). Anni 2012-2017

	Iscritti dall'estero			Cancellati per l'estero		
	Bilancio	Anvis	Differenza	Bilancio	Anvis	Differenza
2012	350.772	293.005	57.767	106.216	83.226	22.990
2013	307.454	258.619	48.835	125.735	111.293	14.442
2014	277.631	254.907	22.724	136.328	120.737	15.591
2015	280.078	258.257	21.821	146.955	135.276	11.679
2016	300.823	256.521	44.302	157.065	146.102	10.963
2017	343.440	240.436	103.004	155.110	137.716	17.394
Totale	1.860.198	1.561.745	298.453	827.409	734.350	93.059

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il sistema longitudinale ANVIS di contabilità micro-demografica, come già accennato, da un lato consente di ottenere maggiori informazioni rispetto al macro ma dall'altro è maggiormente esposto a incongruenze ed errori. Rispetto al dato ufficiale pubblicato nel bilancio demografico, la sottocopertura del sistema micro è significativa e pari a 298 mila iscrizioni dall'estero e 93 mila cancellazioni per l'estero nel periodo 2012-2017. Questi problemi sono dovuti principalmente alla mancata o incompleta

trasmissione di micro-dati relativi a eventi demografici (nascite, decessi e cambi di residenza) che alimentano il sistema longitudinale ANVIS e che determinano un mancato aggiornamento della popolazione residente. Ad esempio, il mancato invio di un decesso o di una cancellazione per l'estero provoca una sovrastima nella popolazione residente; al contrario, l'assenza di una nascita o di una iscrizione dall'estero determina una sottostima nella popolazione residente. In alcuni casi le informazioni vengono trasmesse ma scartate in quanto sono prive dei requisiti minimi di qualità e di completezza necessari per individuare la persona e inserirla in modo corretto nel sistema. Questo spiega la consistente differenza tra il dato del Bilancio e quello di ANVIS che si rileva nel 2017, anno nel quale si è verificato un numero consistente di flussi di alimentazione di ANVIS scartati.

In questo paragrafo verrà misurata la sottocopertura dei flussi demografici e si proporrà una soluzione per il recupero di queste informazioni mancanti attraverso l'integrazione tra ANVIS, le liste anagrafiche comunali e altre fonti amministrative.

1.3.2 La qualità dei dati nel sistema di contabilità micro-demografica⁶

Il confronto tra ANVIS, Liste anagrafiche comunali e altre fonti amministrative

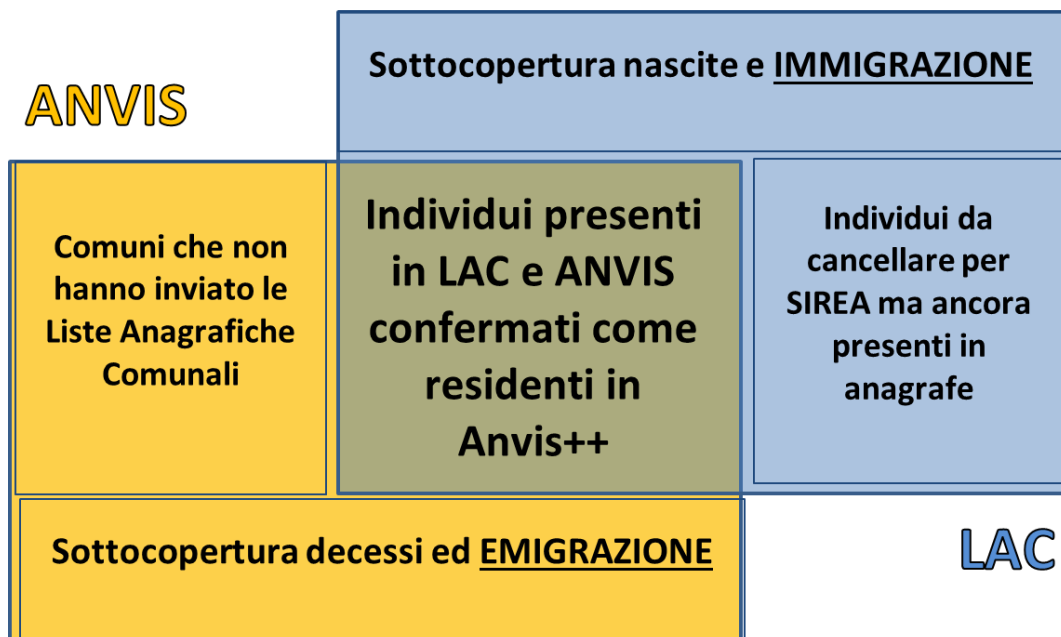
Il confronto tra ANVIS e le LAC a livello di singolo individuo è necessario per limitare gli effetti negativi della sottocopertura degli eventi demografici rilevati. Il confronto è stato svolto con cadenza annuale a partire dal 1° gennaio 2016. Il confronto tra le due basi di dati al tempo t

⁶ Le procedure di controllo e correzione che sono qui presentate sono il frutto di un lavoro iniziato con lo sviluppo della struttura dei dati della presente tesi di dottorato. Tale processo è diventato una linea di attività dell'Istat che ha investito risorse per la realizzazione del progetto di validazione della popolazione residente attraverso l'integrazione delle rilevazioni demografiche e fonti amministrative. Attualmente questo lavoro si inquadra nell'ambito dell'iniziativa ISTAT denominata "*Analisi della qualità delle fonti anagrafiche per la determinazione della lista di individui e famiglie residenti per il Censimento permanente*" e si avvale, oltre del dott. Enrico Tucci come responsabile, anche della partecipazione dei seguenti ricercatori, tecnologi e collaboratori tecnici: dott. Mario Basevi, dott. Marco Battaglini, dott.ssa Claudia Cianfarani, dott. Gianni Corsetti, dott. Gennaro Di Fraia, dott.ssa Francesca Licari, dott.ssa Maura Simone e dott.ssa Valeria Tomeo. Un analogo gruppo di ricerca in gran parte composto dagli stessi componenti, di cui il sottoscritto è referente, lavora attualmente a un progetto tematico con l'obiettivo di riclassificare i flussi amministrativi di iscrizione e cancellazione per altri motivi in movimenti demografici.

consente di individuare i flussi individuali mancanti e di determinare un'unica popolazione residente, definita ANVIS++. Il processo di costruzione di ANVIS++ individua l'insieme dei flussi mancanti che andranno a integrare il sistema di conteggio ANVIS. Questa ultima fase garantisce la coerenza tra i due sistemi: in altre parole, la lettura trasversale del sistema longitudinale ANVIS al 1° gennaio fornisce per costruzione la popolazione individuata da ANVIS++. Nel primo processo di integrazione tra il sistema longitudinale ANVIS e le LAC al 1° gennaio 2016 si sono confrontati 60 milioni e 622 mila individui residenti in ANVIS con 60 milioni e 821 mila individui presenti nelle Liste anagrafiche comunali, che scendono a 60 milioni e 779 mila se si escludono i 42 mila individui doppiati presenti nelle LAC. Il confronto ha confermato la presenza di 60 milioni e 327 mila persone individuate nei due archivi allo stesso Comune di residenza, 295 mila presenti in ANVIS e non in LAC (residui ANVIS) e 452 mila presenti in LAC ma non in ANVIS (residui LAC).

Il recupero dei flussi mancanti si basa sull'ipotesi che il sottogruppo di popolazione, presente in ANVIS ma non in LAC, rappresenti l'insieme di individui usciti dalla popolazione anagrafica (LAC) per decesso o emigrazione ma non da quella di ANVIS per la mancata trasmissione del corrispettivo movimento (Figura 1.5). Allo stesso modo, la mancata trasmissione e inserimento in ANVIS dei flussi in entrata per nascita o immigrazione determina un sottogruppo di individui presenti nelle LAC ma non in ANVIS.

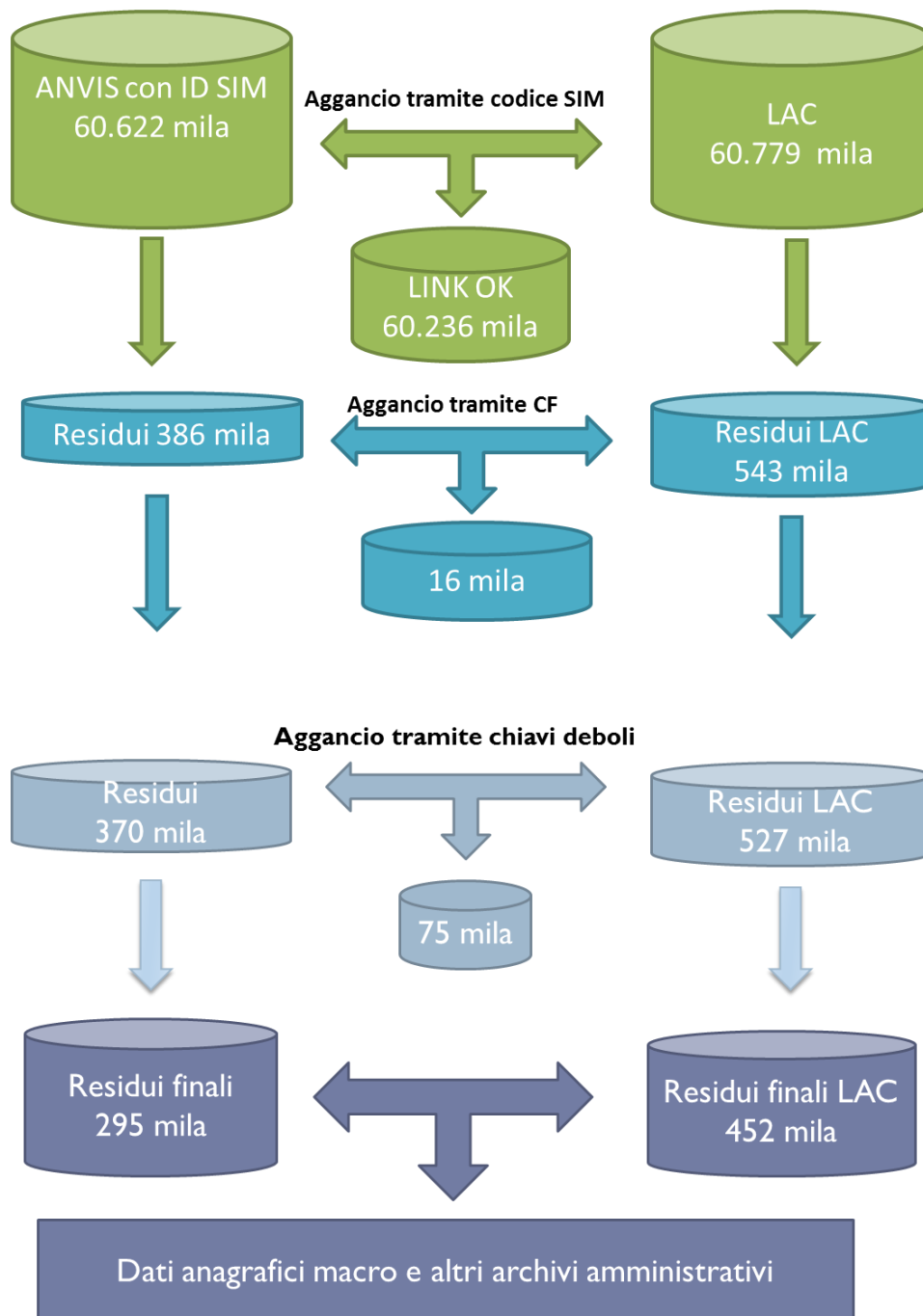
Figura 1.5 – Interpretazione dei risultati del confronto micro-dati di ANVIS e LAC per tipologia dei residui



Il confronto tra LAC e ANVIS avviene attraverso vari fasi di record linkage (Figura 1.6). Il primo codice identificativo utilizzato è il codice SIM. Per verificare la qualità del lavoro svolto attraverso l'uso della chiave SIM, il record linkage è stato replicato sui residui in due fasi successive mediante l'uso di chiavi identificative diverse: la prima mediante l'uso del codice fiscale e la seconda con una chiave debole formata dal nome cognome, luogo e data di nascita degli individui⁷.

⁷ Ulteriori tentativi di accoppiamento dei residui, attraverso metodi deterministici e probabilistici, hanno evidenziato 96 mila falsi negativi: ovvero lo stesso individuo con codice SIM diverso nelle due fonti.

Figura 1.6 - Processo di record linkage tra ANVIS e LAC e produzione dei residui al 1° gennaio 2016



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Dalle analisi sui residui ottenuti dopo le varie fasi di record linkage, si può facilmente osservare come una quota significativa dei mancati linkage riguarda il sottogruppo di cittadini stranieri. Questa anomalia è il risultato di un'errata attribuzione dei codici identificativi. La difficoltà per i cittadini

stranieri è dovuta soprattutto a fattori quali un diverso alfabeto di origine, alla complessità di alcuni nomi e alla maggiore difficoltà per un impiegato comunale di registrarli e trasmettere correttamente le informazioni inserite nel modello amministrativo. La Tabella 1.5 mostra che, nel confronto tra LAC e ANVIS al 1° gennaio 2016, gli stranieri rappresentano oltre il 50% sia dei residui LAC (potenziale sottocopertura dei flussi in entrata) sia dei residui ANVIS (potenziale sottocopertura dei flussi in uscita).

Tabella 1.5 – Residui dei record linkage per classe di età, cittadinanza e tipo di residuo (LAC e ANVIS) al 1/1/2016

Anni	Italiani		Stranieri		Totale	
	Residui Lac	Residui Anvis	Residui Lac	Residui Anvis	Residui Lac	Residui Anvis
meno di 15	76.906	30.522	27.640	20.577	104.546	51.099
15-34	26.171	30.796	110.101	49.094	136.272	79.890
35-49	34.728	26.418	82.136	55.633	116.864	82.051
50-64	25.814	14.300	34.399	26.375	60.213	40.675
65-84	17.536	17.117	7.756	8.449	25.292	25.566
più di 85	8.156	13.628	434	2.103	8.590	15.731
Totale	189.311	132.781	262.466	162.231	451.777	295.012

Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'ipotesi, che i residui siano in larga parte dovuti alla mancata trasmissione di flussi individuali, è confermata dal confronto fra le diverse strutture per età che si ottengono dai residui ANVIS e LAC.

Il confronto tra la distribuzione per età e cittadinanza del bilancio e quelle dei residui LAC mostra una l'eccedenza dei residui rispetto al bilancio per gli italiani nei primi anni di età e per gli stranieri nelle classi di età lavorative. Queste differenze confermano l'ipotesi della sottocopertura dei flussi in entrata di ANVIS, in particolare delle nascite per gli italiani e delle immigrazioni per gli stranieri. Al contrario, il confronto tra la distribuzione per età e cittadinanza del bilancio e quella dei residui ANVIS mostra una eccedenza dei residui ANVIS di italiani nelle classi di età lavorative (sottocopertura delle emigrazioni per l'estero) e nelle classi di età più anziane per gli italiani e per gli stranieri (sottocopertura dei decessi). Queste differenze confermano l'ipotesi della sottocopertura dei flussi in uscita di ANVIS.

In sintesi confronto tra le LAC e ANVIS grezzo al 1° gennaio del tempo *t* restituisce tre insiemi di individui.

- Il primo insieme è formato dagli individui presenti in entrambe le fonti che sono confermati come residenti nella popolazione residente di ANVIS++.
- Il secondo insieme è formato dagli individui presenti nelle LAC ma non in ANVIS (residui LAC) e include le mancate trasmissioni dei flussi in ingresso nel sistema ANVIS (nascite e immigrazioni). Le informazioni presenti nelle LAC consentono di distinguere se l'iscrizione è per nascita (la data di nascita è uguale a quella di iscrizione in anagrafe) o per immigrazione dall'estero (la data di nascita è diversa da quella di iscrizione in anagrafe). In questo insieme sono presenti anche le situazioni anagrafiche mai sanate dovute ad una revisione non accurata del confronto censimento anagrafe da parte di alcuni comuni. In questa fase si è dovuto, pertanto, prestare massima attenzione a non inserire nella popolazione calcolata questi insiemi di individui che andrebbero eliminati dalle anagrafi e non reinseriti in ANVIS.
- L'ultimo insieme di individui presenti in ANVIS ma non in LAC (residui ANVIS) rappresenta il potenziale serbatoio dal quale recuperare flussi in uscita mancanti da inserire nel sistema ANVIS. Nel caso delle cancellazioni mancanti, diversamente da quanto visto per le iscrizioni, non possiamo disporre di informazioni né sul tipo di evento né sulla data di cancellazione. In altre parole, possiamo solo ipotizzare che questi individui siano usciti dalla popolazione perché non sono più presenti nella LAC ma non conosciamo né il motivo dell'assenza (emigrazione o decesso) né quando questo evento sia accaduto. Questo sottogruppo va, pertanto, sottoposto a una fase di integrazione con altre fonti amministrative per determinare il tipo di evento, la data dell'evento e il paese di destinazione nel caso si tratti di una cancellazione per l'estero. L'integrazione con altre fonti amministrative, quali gli schedari consolari degli italiani residenti all'estero e l'Anagrafe Tributaria, permette di identificare il motivo della cancellazione dai registri anagrafici per una quota significativa di questi individui. La Tabella 1.6 mostra l'ammontare di individui in uscita dal Paese per i quali è possibile associare, con un buon grado di accuratezza, un evento demografico di decesso o di cancellazione per l'estero poiché presenti, rispettivamente, con data di decesso

negli archivi dell'anagrafe tributaria (22 mila individui) o negli schedari consolari dei residenti all'estero (49 mila individui). La presenza in queste altre fonti amministrative consente anche di associare la data dell'evento al decesso e all'emigrazione e, per gli emigrati all'estero, il paese di destinazione. Inoltre, viene ipotizzata una emigrazione all'estero per un altro sottogruppo di individui (136 mila) che non danno segnali di presenza sul territorio. Al contrario, per il rimanente gruppo di 89 mila individui, si registrano segnali di lavoro e studio sul territorio. Per questi individui le altre fonti amministrative non consentono di risolvere l'incongruenza tra la presenza in ANVIS e l'assenza nelle LAC alla stessa data. Per questi individui si rende necessaria un'ulteriore fase di confronto e integrazione con le marginali date dalle altre rilevazioni anagrafiche quali il bilancio demografico e la distribuzione per età e sesso della popolazione residente. La presenza di questi individui dalla popolazione di ANVIS++ verrà stabilita in base agli esiti del confronto statistico a livello aggregato con le marginali date dalle rilevazioni P2-P3 (Bilancio comunale della popolazione residente totale e straniera), Posas (Popolazione comunale per sesso, età e stato civile) e Strasa (Popolazione comunale straniera per sesso ed età).

Tabella 1.6 – Residui ANVIS per presenza in altre fonti amministrative. Confronto al 1.1.2016

Residui Anvis per evento di uscita	Fonte Amministrativa	Individui
Decesso	Anagrafe Tributaria	22.475
Emigrazione di cittadini italiani	Anagrafe Consolare	49.280
Altre Emigrazioni	Nessun presenza di segnale di lavoro o studio	134.599
Potenziali Emigrazioni	Presenza di segnali di lavoro o studio	88.658
Totale		295.012

Fonte: Istat

In sintesi, il processo di integrazione dei due archivi produce, come detto, due insiemi di individui che potrebbero essere aggiunti (residui LAC considerati come iscrizioni mancanti in ANVIS) o rimossi (residui ANVIS

considerati come cancellazioni mancanti in ANVIS) dal sistema di conteggio micro. Le altre fonti amministrative forniscono ulteriori elementi per determinare se i residui siano veramente il risultato di una sottocopertura dei flussi in ANVIS.

Un ultimo passaggio stabilisce in modo definitivo quali residui LAC e ANVIS possano essere considerati rispettivamente come flussi in entrata o in uscita nel sistema longitudinale ANVIS, attraverso un confronto statistico a livello aggregato con le rilevazioni P2-P3, Posas e Strasa. Le rilevazioni di tipo aggregato vengono utilizzate per confermare o respingere l'ipotesi che i residui siano il risultato di una sottocopertura dei flussi in ANVIS. La necessità di ricorrere a una terza fonte ufficiale di confronto risiede nell'incertezza di poter operare una scelta tra due informazioni che sono entrambe affette da errore. In questo caso la soluzione consiste nel considerare più accurata la rilevazione corrente di conteggio macro che per definizione non risente delle incongruenze presenti in quello micro. Il confronto con il dato aggregato consente, dunque, di determinare l'insieme di individui da aggiungere o togliere alla popolazione per ottenere la popolazione residente al tempo t (ANVIS++) e i flussi necessari da inserire in ANVIS necessari per determinarla.

1.3.3 Risultati finali

Attraverso l'integrazione del sistema ANVIS con altre rilevazioni anagrafiche e altri archivi amministrativi si definisce una unica popolazione residente statistica denominata ANVIS++. L'obiettivo di questo lavoro di integrazione dei dati non è solo quello di determinare una nuova misura dello stock di popolazione. La natura stessa del sistema di conteggio micro ANVIS, infatti, impone che ci sia coerenza tra il dato di stock e i flussi demografici che lo determinano per due motivi principali. La prima causa è la necessità di produrre, attraverso tale sistema, un bilancio demografico comunale basato sul conteggio micro che sostituisca quello macro. Il secondo obiettivo è legato alla qualità e completezza delle informazioni relative ai flussi, soprattutto quelle relative alle migrazioni internazionali.

La Tabella 1.7 riporta le numerosità dei flussi complessivi contenuti in ANVIS per suddivisi per tipo di evento, cittadinanza e fase di inserimento nel sistema.

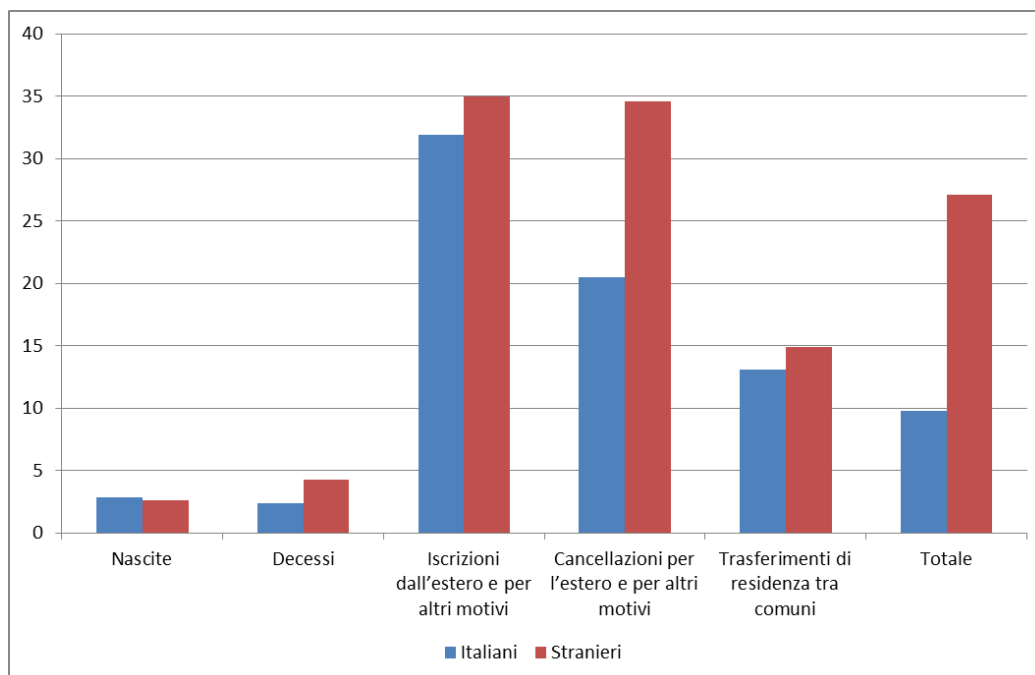
Tabella 1.7 –. Flussi anagrafici per tipo di flusso e tipo di caricamento in ANVIS. Dal 9/10/2011 al 1/1/2018

Tipo di flusso	ANVIS (a)	CONFRONTO Anvis-LAC (b)	b/(a+b) * 100
Nascite	3.025.755	61.638	2,0
Decessi	3.825.005	33.638	0,9
Iscrizioni dall'estero e per altri motivi	2.041.398	542.066	21,0
Cancellazioni per l'estero e per altri motivi	1.567.399	405.127	20,5
Trasferimenti di residenza tra comuni	7.800.756	710.453	8,3
Totale	18.260.313	1.752.922	8,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Complessivamente dalla data del censimento al 1° gennaio 2018 il processo di integrazione dei dati qui descritto, ha permesso il recupero di oltre un milione e 752 mila flussi, soprattutto movimenti migratori: 62 mila nascite, 34 mila decessi, 710 mila trasferimenti interni e 947 mila movimenti in uscita e in entrata per migrazioni internazionali e altri motivi, 542 mila iscrizioni e 405 mila cancellazioni (Tabella 1.7). La Figura 1.7 mostra per l'ultimo anno disponibile, la quota di flussi recuperata con il confronto LAC-ANVIS sul totale dei flussi inseriti in ANVIS per cittadinanza. Si può osservare come il recupero dei flussi relativi alle cancellazioni per l'estero e per gli altri motivi è significativamente più alto per la componente straniera (34,6%) rispetto a quello degli italiani (20,5%).

Figura 1.7 – Quota di flussi individuali recuperati con il confronto LAC-ANVIS sul totale dei flussi per tipo di pratica e cittadinanza. Valori percentuali Anno 2017

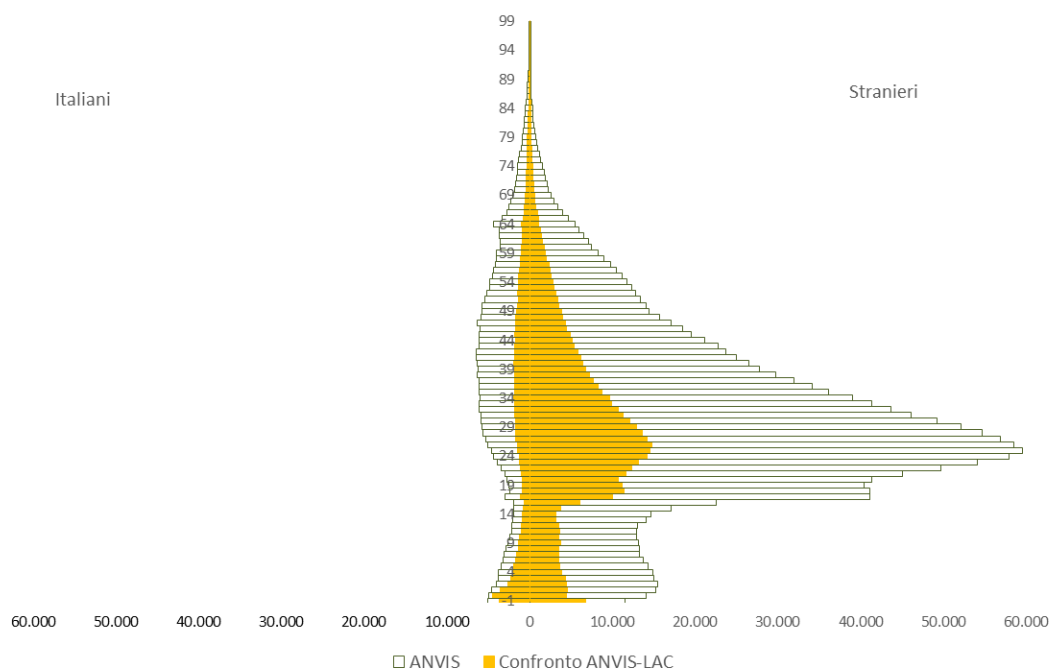


Fonte: elaborazioni su dati Istat

La popolazione ottenuta da questo processo di integrazione dei dati anagrafici e amministrativi sostituirà a partire dal 1° gennaio 2019 quella ufficiale calcolata attraverso il bilancio demografico ed è stata utilizzata al 1° gennaio 2018 come lista di campionamento per l'estrazione del primo campione del censimento permanente.

La preminenza del recupero per gli stranieri si può osservare anche dalla struttura per età dei flussi migratori che alimentano ANVIS per tipologia (flussi e recuperi) e cittadinanza (Figura 1.8 e 1.9).

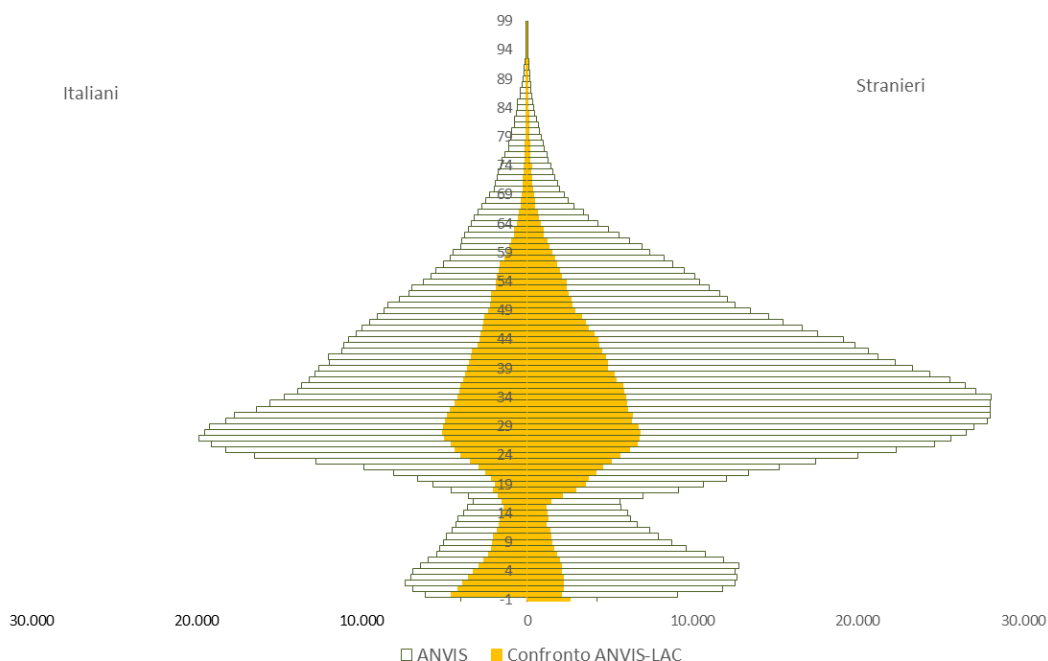
Figura 1.8 – Iscritti dall'estero e per altri motivi per cittadinanza (italiana/straniera) e tipo di flusso (ANVIS/Confronto ANVIS-LAC). Dal 9/10/2011 al 1/1/2018



Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'entità dei movimenti che derivano dal confronto tra ANVIS e LAC (in giallo nelle figure) mostra come sia attualmente impossibile prescindere da questo processo di recupero dei flussi, soprattutto in riferimento ai dati sulle migrazioni e, in particolare, per la componente straniera.

Figura 1.9 – Cancellati per l'estero e per altri motivi per cittadinanza (italiana/straniera) e tipo di flusso (ANVIS/Confronto ANVIS-LAC). Dal 9/10/2011 al 1/1/2018



Fonte: elaborazioni su dati Istat

In conclusione si può affermare che l'integrazione dei dati provenienti da rilevazioni differenti ha consentito non solo di produrre una fotografia più accurata dello stock di popolazione residente e dei flussi, ma anche di migliorare la qualità degli archivi che intervengono nel processo di integrazione. Attualmente sono pochi i risultati che vengono diffusi dall'Istat frutto del lavoro di integrazione tra archivi (Conti, 2014). Il processo di integrazione qui presentato è finalizzato alla produzione delle statistiche demografiche correnti sostituendosi al vecchio sistema di contabilità macro ma non sfrutta pienamente le potenzialità offerte dal nuovo sistema longitudinale. In accordo con gli obiettivi di questa tesi, vedremo nel secondo capitolo come, invece, è necessario procedere all'integrazione di archivi amministrativi diversi anche per produrre statistiche migratorie che:

- riducano la differenza che esiste attualmente tra il concetto di migrazione adottato dall'Istat e quello internazionale;

- producano una fotografia più accurata dei movimenti migratori in uscita dal Paese e un bilancio della popolazione che non contenga aggiustamenti amministrativi ma solo movimenti demografici;

Infine, la struttura dati così ottenuta consente di analizzare in un'ottica longitudinale e integrata i fenomeni migratori. I movimenti migratori di un individuo dovranno formare un percorso nel quale è possibile osservare ad associare anche altri eventi che fanno parte del ciclo di vita di un individuo.

1.4 Requiem delle iscrizioni e cancellazioni per altri motivi: dal bilancio amministrativo al bilancio demografico

1.4.1 Il peso delle iscrizioni e cancellazioni per altri motivi nel conteggio micro della popolazione

Le iscrizioni e cancellazioni per altri motivi rivestono un ruolo determinante nel calcolo della popolazione residente. Le cancellazioni per altri motivi sono dovute o alla cancellazione di persone per irreperibilità (ossia individui che non risultano residenti in seguito ad accertamenti anagrafici) o per scadenza del permesso di soggiorno degli stranieri extracomunitari. Le iscrizioni per altri motivi sono dovute a operazioni di rettifica anagrafica o alla ricomparsa di persone precedentemente cancellate per irreperibilità e successivamente ricomparse. Queste poste amministrative contribuiscono e modificare l'ammontare della popolazione in Italia al pari delle nascite, decessi e migrazioni.

Il movimento per altri motivi è principalmente attribuibile alla popolazione straniera e il saldo tra iscrizioni e cancellazioni dovrebbe sempre risultare negativo. Infatti, le iscrizioni per ricomparsa sono una quota delle precedenti cancellazioni per irreperibilità. Tuttavia, poiché le ricomparse si verificano anche a distanza di anni dalle cancellazioni per irreperibilità, possono esserci periodi di tempo nei quali le iscrizioni per ricomparsa superano le cancellazioni per irreperibilità. I flussi individuali per altri motivi in ingresso e in uscita inseriti nel sistema di contabilità micro-demografica ANVIS tra il 9 ottobre 2011 e il 1° gennaio 2018 sono quasi un milione e 800 mila: 772 mila iscrizioni e 1 milione e 27 mila cancellazioni (Tabella 1.8). In valore assoluto il numero di cancellazioni per altri motivi supera, nel periodo considerato quello delle cancellazioni per

l'estero (946 mila). Il contributo sul totale dei flussi in entrata delle iscrizioni per altri motivi è più contenuto (29,9%).

Tabella 1.8 – Movimento con l'estero e per altri motivi. Anni 2011-2017

Anno	Estero	Altri motivi	Totale	% Altri motivi su totale
Iscrizione				
2011	63.311	33.868	97.179	34,9
2012	324.415	61.464	385.879	15,9
2013	299.527	86.040	385.567	22,3
2014	284.079	97.896	381.975	25,6
2015	289.536	108.403	397.939	27,2
2016	257.599	204.897	462.496	44,3
2017	292.573	179.856	472.429	38,1
Totale ANVIS	1.811.040	772.424	2.583.464	29,9
Cancellazioni				
2011	12.747	10.208	22.955	44,5
2012	189.561	89.122	278.683	32,0
2013	150.971	113.976	264.947	43,0
2014	149.288	146.681	295.969	49,6
2015	141.266	220.545	361.811	61,0
2016	158.893	216.045	374.938	57,6
2017	142.950	230.273	373.223	61,7
Totale ANVIS	945.676	1.026.850	1.972.526	52,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Se consideriamo le cancellazioni per altri motivi, possiamo distinguere due tipologie di flusso:

- le cancellazioni di individui che a distanza di tempo ricompaiono e vengono iscritti nuovamente per ricomparsa;
- le cancellazioni di individui che a distanza di anni non lasciano alcun segnale di presenza sul territorio e per i quali è lecito supporre un trasferimento senza comunicazione agli uffici anagrafici.

Un'analisi longitudinale dei flussi consente di classificare i flussi per tipologia collegando a livello individuale i flussi in uscita per irreperibilità con quelli in entrata per ricomparsa negli anni successivi. I rimanenti flussi in uscita dalla popolazione possono essere riclassificati come cancellazioni per l'estero, dopo un'opportuna verifica dell'assenza degli individui nello

stock di popolazione a distanza di almeno un anno dalla data di cancellazione.

1.4.2 I segnali di presenza sul territorio e la riclassificazione dei movimenti amministrativi in flussi demografici

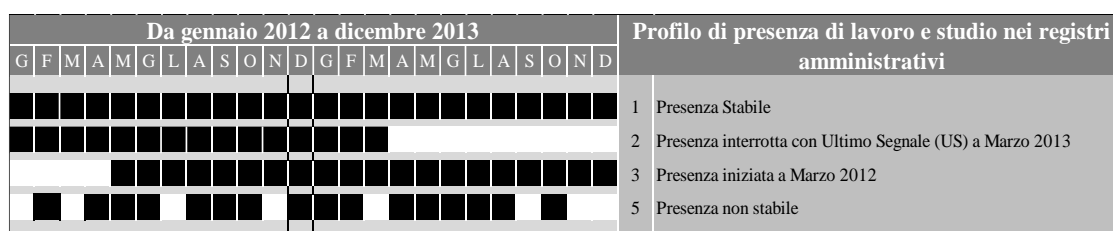
Negli anni recenti l'Istat ha creato un archivio tematico che consente di osservare le sottopopolazioni critiche sul territorio⁸. In particolare, tale archivio integra, dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2017, le informazioni individuali derivanti, oltreché dalle anagrafi comunali, dagli altri archivi amministrativi del lavoro, dell'istruzione, dei redditi e della previdenza sociale.

L'obiettivo del lavoro è quello di individuare tipologie di presenza sul territorio e confrontarle con il dato anagrafico per cogliere la parte di individui che risulta residente sul territorio sebbene non registrata in anagrafe (sottocopertura delle anagrafi) e quella che, al contrario, è in anagrafe ma non fornisce alcun segnale di presenza (potenziale sottocopertura). Gli archivi amministrativi presi in considerazione sono: schedari consolari degli italiani residenti all'estero del Ministero degli Affari Esteri, archivi del lavoro dipendente e del lavoro autonomo, archivio degli studenti della scuola dell'obbligo, archivio degli studenti universitari, casellario dei pensionati, trattamenti non pensionistici, dichiarazioni fiscali e archivio dei permessi di soggiorno.

L'analisi dei segnali di attività ha permesso la costruzione del seguente schema di presenza sul territorio in base all'inclusione degli individui nei suddetti registri amministrativi mensile strutturato lungo una sequenza di 24 caratteri (tanti quanti sono i mesi considerati), ciascuno dei quali indica se, in un determinato mese, una persona è presente oppure no per quella specifica attività e in quale territorio essa si esplica (Figura 1.10) (Gallo et al. 2016).

⁸ Il lavoro sui segnali di presenza sul territorio si inquadra nell'ambito dell'iniziativa Istat denominata "Integrazione tra dati anagrafici e altre fonti amministrative per la determinazione della popolazione abitualmente dimorante in Italia", che è stata assegnata al dott. Gerardo Gallo. L'obiettivo della prima sperimentazione era legato alla valutazione delle fonti amministrative per rilevare, sulla base della definizione internazionale di *usual resident population* del Regolamento CE n. 1260/2013, una dimora abituale in Italia, differente da quella di iscrizione in anagrafe, per gli individui presenti nelle fonti. I primi risultati della sperimentazione sono stati raccolti in un Working paper dell'Istat dal titolo "Primi risultati della sperimentazione condotta su fonti amministrative capaci di valutare i segnali di dimora abituale in Italia e l'individuazione di sottopopolazioni critiche" (ISTAT-Working Papers n. 23 del 2016).

Figura 1.10 – Profili di presenza per lavoro e studio nei registri amministrativi



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Alcuni profili di presenza in Italia sono particolarmente interessanti per stimare la data di emigrazione di un individuo. In alcuni casi, infatti, il segnale sul territorio risulta prima continuo e poi si interrompe ad una data definita di *ultimo segnale d(US)*. Nei casi in cui l'individuo si reca in anagrafe per notificare la propria partenza si può disporre di una seconda data di *cancellazione anagrafica per l'estero d(CA)*. In una prima fase è interessante capire la relazione tra la data di cancellazione anagrafica e quella di perdita del segnale di presenza sul territorio.

L'ipotesi è che il segnale di presenza sul territorio di un emigrante si interrompa ad una data vicina a quella in cui avviene l'evento migratorio e che, pertanto, ci sia una relazione tra la data di cancellazione anagrafica e quella di ultimo segnale sul territorio⁹.

La Figura 1.11 mostra le distribuzioni della differenza (*DES*) tra le due date distintamente per i cittadini italiani e stranieri dove:

$$DES = \text{diff}(d(CA) - d(US))$$

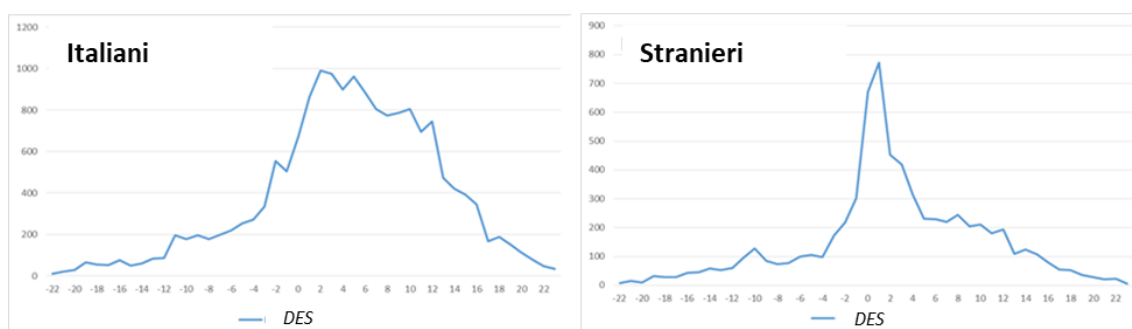
Valori positivi indicano che la perdita del segnale di lavoro e studio precede la cancellazione dall'anagrafe per l'estero; al contrario valori negativi indicano che la data di cancellazione anagrafica precede quella di perdita del segnale. La distinzione per cittadinanza è resa necessaria dalle diverse procedure di cancellazione anagrafica per l'estero: gli italiani possono richiedere la cancellazione anagrafica al consolato del Paese dove ci si è trasferiti e quindi a una data successiva a quella di emigrazione; nel caso degli stranieri, invece, la dichiarazione va resa dall'individuo direttamente agli uffici anagrafici del Comune da cui si richiede la cancellazione dei registri.

⁹ La riclassificazione dei movimenti amministrativi in flussi demografici fa riferimento ad un lavoro presentato dal sottoscritto a Parigi al International Forum for Migration Statistics nel 2018 che ha come autore anche il dott. Gianni Corsetti e la dott.ssa Valeria Tomeo.

Nel caso degli stranieri la *DES* è molto piccola con un picco in corrispondenza del valore 1, il che significa che le due date sono molto vicine tra loro. In altre parole, gli stranieri reagiscono alla perdita del segnale di lavoro e studio con rapidità emigrando all'estero e cancellandosi dall'anagrafe dopo circa un mese.

La distribuzione della differenza *DES* per i cittadini italiani non mostra una forte concentrazione vicina allo zero come si verifica per i cittadini stranieri: in molti casi la cancellazione anagrafica precede la data di ultimo segnale poiché gli italiani, anche se residenti all'estero, mantengono legami con il territorio di origine e la cancellazione con l'estero non comporta, pertanto, un'interruzione del segnale sul territorio vicina nel tempo. In altri casi, la cancellazione anagrafica avviene dopo molti mesi dall'interruzione del segnale, probabilmente perché gli italiani rispetto agli stranieri possono contare sull'aiuto di una rete familiare che anche in assenza di un lavoro, consente un periodo più lungo di permanenza sul territorio. Tuttavia, anche per i cittadini italiani, la differenza più frequente tra la data di cancellazione anagrafica e quella di ultimo segnale è pari a 1.

Figura 1.11 – Differenza tra data di cancellazione per l'estero e data di ultimo segnale sul territorio per cittadinanza. Anni 2012 - 2017



Fonte: elaborazioni su dati Istat

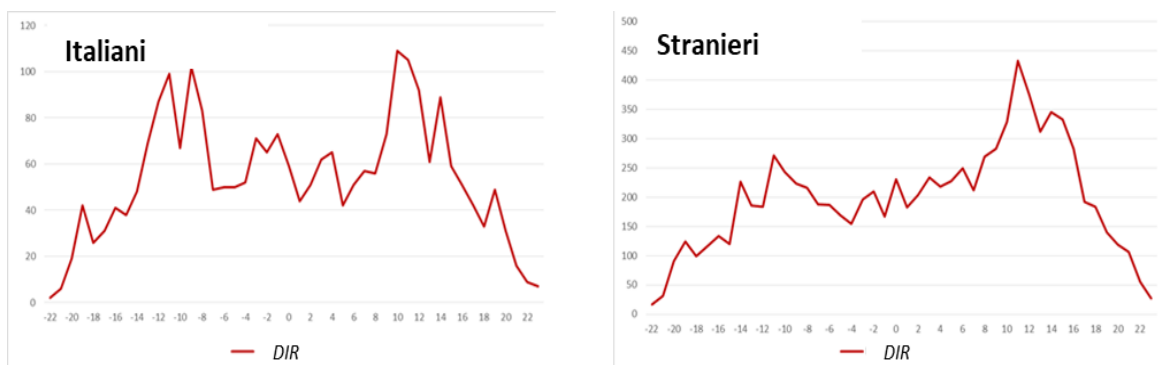
Se consideriamo gli individui che vengono cancellati d'ufficio dall'anagrafe per irreperibilità, possiamo osservare l'analoga differenza tra la data di cancellazione per irreperibilità $d(CI)$ e quella di ultimo segnale sul territorio $d(US)$.

$$DIR = \text{diff} (d(CI) - d(US))$$

In questo caso, come mostra la Figura 1.12, non sembra esserci una relazione tra le due date.

Per gli italiani la curva mostra due picchi in corrispondenza di -12 e + 12 mesi. Per gli stranieri i valori della differenza hanno una tendenza alla crescita fino ad un picco in corrispondenza di 12 mesi. Come era prevedibile, la cancellazione per irreperibilità, a parità di perdita del segnale amministrativo, è posticipata di oltre un anno rispetto a quella di cancellazione anagrafica. Questo è dovuto ai tempi della procedura di cancellazione anagrafica che richiede tempo prima di essere perfezionata.

Figura 1.12 - Differenza tra data di cancellazione per irreperibilità e data di ultimo segnale sul territorio per cittadinanza. Anni 2012 - 2017



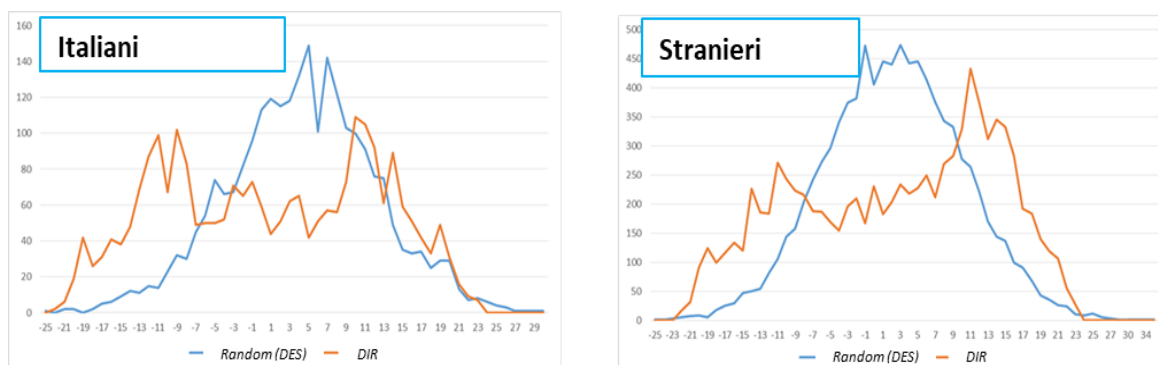
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Per coloro che vengono cancellati per irreperibilità, la data di cancellazione anagrafica può essere stimata applicando la distribuzione osservata per le cancellazioni per l'estero agli irreperibili che hanno una data di ultimo segnale sul territorio (Figura 1.13).

$$\text{Random (DES)} = d(\text{CA})^* - d(\text{US})$$

$$d(\text{CA})^* = \text{Random (DES)} + d(\text{US})$$

Figura 1.13 – Differenza tra data di cancellazione per irreperibilità e data di ultimo segnale sul territorio per tipo di differenza (osservata DIS /stimata Random (DES)) e cittadinanza. Anni 2012 - 2017



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Per concludere, il metodo¹⁰ qui presentato consente di sfruttare le informazioni che provengono dalle altre fonti amministrative per stimare la data di cancellazione per l'estero ma può essere applicato solo nei casi in cui la persona che viene cancellata fa registrare un segnale di presenza continuo che poi si interrompe nei mesi successivi. In tutti gli altri casi in cui gli individui non hanno tale profilo non possiamo disporre di un'ultima data di presenza sul territorio e, quindi, non siamo in grado di applicare questo metodo. In questi casi, la data di cancellazione per l'estero viene attribuita casualmente con una distribuzione uniforme tra la data di ultimo spostamento anagrafico sul territorio e quella di cancellazione per irreperibilità.

Infine, la riclassificazione dei flussi amministrativi in movimenti demografici ha un impatto significativo sulle statistiche migratorie, in particolare sull'ammontare dei flussi in uscita dal Paese e di conseguenza sul saldo migratorio. Il sistema di contabilità micro-demografica ANVIS consente di collegare le iscrizioni e le cancellazioni anagrafiche riferite allo stesso individuo e, pertanto, di individuare quei flussi amministrativi ai quali non corrispondono eventi di natura demografica. Ad esempio, un residente che viene cancellato per irreperibilità e successivamente iscritto per ricomparsa nello stesso Comune non ha sperimentato alcun evento che debba essere incluso in un bilancio della popolazione. La possibilità di

¹⁰ L'approccio di riclassificazione dei movimenti amministrativi è stato presentato a febbraio 2018 al primo International Forum on Migration Statistics organizzato da IOM, OCSE e UNDESA (Corsetti, Tomeo, Tucci, 2018) e ha come obiettivo quello di ricollocare nel tempo flussi amministrativi rilevati dalle anagrafi comunali che verosimilmente sono assimilabili a migrazioni internazionali.

collegare ed escludere questi aggiustamenti amministrativi dal resto dei movimenti demografici permette di includere altre cancellazioni “anagrafiche” che al contrario nascondono movimenti migratori per l'estero. È il caso delle cancellazioni per irreperibilità alle quali non fa seguito una successiva iscrizione nei registri anagrafici. Questi movimenti per essere classificati come emigrazioni per l'estero devono essere ricollocati nel tempo. Il metodo proposto in questo paragrafo permette di stimare la data di evento per questi flussi amministrativi e, quindi, di riclassificare questi flussi come emigrazioni per l'estero.

Purtroppo, la richiesta di informazioni tempestive non consente l'utilizzo di questa metodologia per la diffusione delle statistiche poiché la data in cui avviene l'emigrazione di un individuo può precedere di molti anni la data di effettiva cancellazione per irreperibilità. Una soluzione a questo problema potrebbe essere quella adottata dall'Istituto di statistica Spagnolo (Instituto Nacional de Estadística, INE) che produce statistiche sulle migrazioni basandosi sul registro di popolazione (Padron). L'INE per migliorare la misura delle emigrazioni, utilizza dal 2011 una metodologia che si basa su un uso statistico delle cancellazioni d'ufficio che potrebbero essere associate a movimenti migratori. A tal fine viene prodotta una stima delle migrazioni con un modello che, in base alle cancellazioni per irreperibilità, restituisce un coefficiente di espansione dei flussi in uscita dalla Spagna osservati nell'ultimo periodo di riferimento (INE, 2012).

Nel caso italiano è possibile applicare il criterio dell'*actual stay* cercando di eliminare le coppie di movimenti per irreperibilità (iscrizione per ricomparsa preceduta da una cancellazione per irreperibilità) che danno origine a una residenza inferiore ai 12 mesi. Nel successivo capitolo vedremo come l'utilizzo statistico di questa posta anagrafica produce di una fotografia più verosimile delle migrazioni internazionali e un bilancio della popolazione che include solo poste demografiche.

Capitolo 2 - La nuova emigrazione dall'Italia

2.1 Le migrazioni internazionali: i dati ufficiali

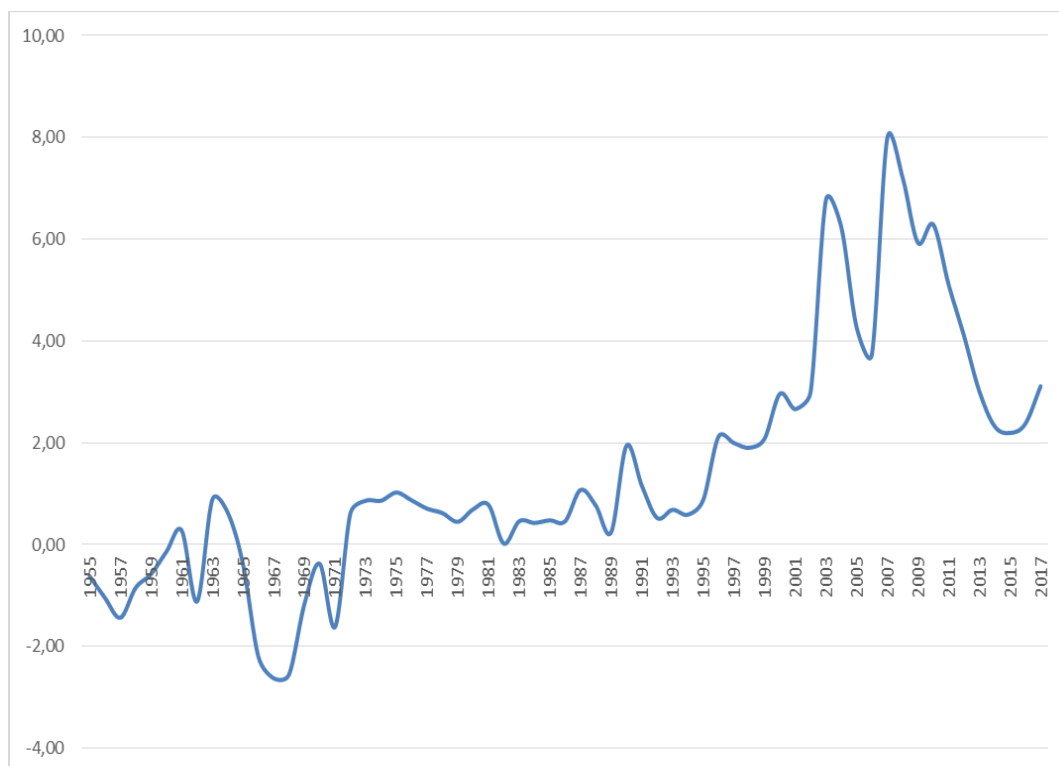
2.1.1 Una realtà multiforme: la crescita delle migrazioni internazionali e il ruolo sempre più marginale del Mezzogiorno

La prima ondata migratoria che ha interessato il Paese, dopo l'unificazione, riguarda il periodo storico che va dal XIX secolo fino al primo dopoguerra e si compone prevalentemente di spostamenti oltreoceano, caratterizzati da un'alta intensità: le cifre oscillano tra i 135 mila espatri del 1869 e gli oltre 6 milioni negli anni tra il 1871 e il 1915 (Rinauro, 2008).

La seconda ondata migratoria si realizza a partire dalla fine del secondo conflitto ed è connotata da spostamenti di intensità minore, che hanno come destinazione prevalente il continente europeo (Istat, 2011) (Figura 2.1). Fino alla fine degli anni '60 del XX secolo l'emigrazione italiana ha accompagnato e, per molti versi, assecondato il cambiamento dell'economia e della società, stimolando ricerche, analisi scientifiche, riflessioni politiche, iniziative e discussioni a diversi livelli (Strozza, Tucci, 2018). Negli anni '70, con la crisi petrolifera e la conseguente chiusura delle frontiere dei principali Paesi europei di destinazione, la tendenza del fenomeno si inverte e nel 1973, aumentano i rimpatri e si registra un saldo migratorio con l'estero positivo (Collinson, 1993).

Successivamente, e fino al 2017, i trasferimenti di residenza di italiani nei paesi esteri sono rimasti al di sotto delle 115 mila unità annue. Al contrario, negli ultimi decenni si sono verificati cambiamenti straordinari per quanto riguarda i flussi migratori in ingresso nel Paese: l'Italia, dopo essere stato per anni il principale paese d'emigrazione del continente, è diventato per numero di immigrati una delle più importanti mete europee (Bonifazi, 2005).

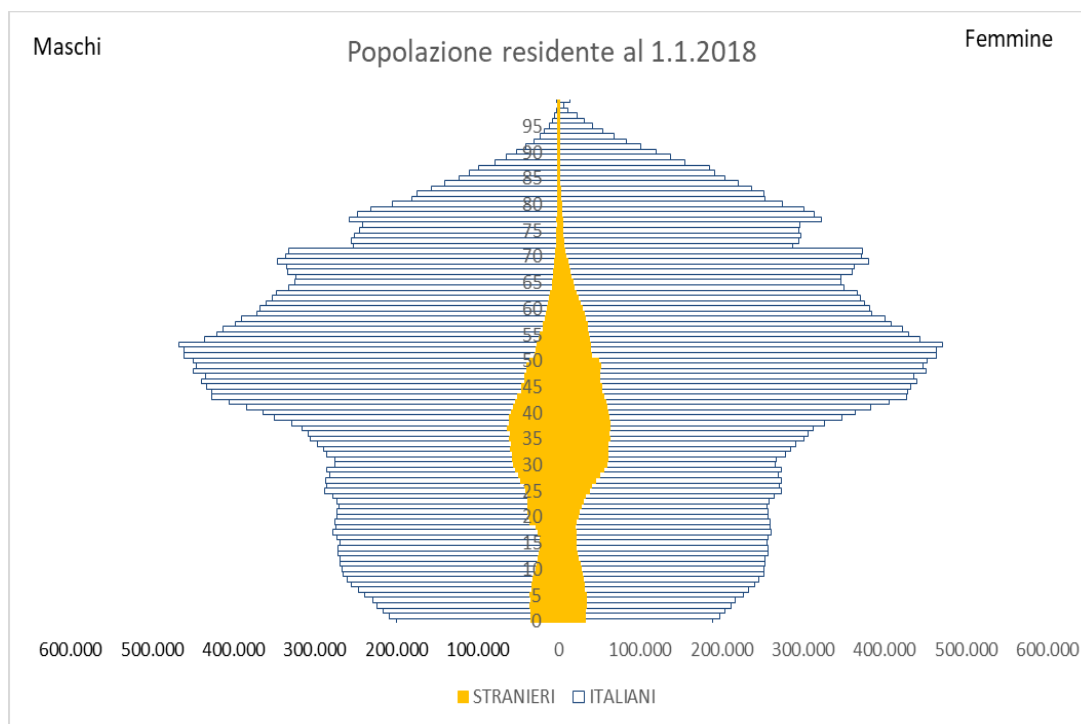
Figura 2.1 - Saldo migratorio con l'estero per mille residenti. Anni 1955-2017



Fonte: elaborazioni su dati Istat

I flussi migratori con l'estero hanno rappresentato il solo fattore di crescita della popolazione nell'ultimo decennio. La dinamica naturale italiana, infatti, è caratterizzata da una contrazione delle nascite, da una tendenza all'aumento dei decessi e da un valore del saldo naturale negativo a partire dal 2007. La Figura 2.2 mostra come l'ingresso di molti cittadini stranieri abbia modificato la struttura per età della popolazione, contribuendo a rallentare il processo di invecchiamento della popolazione. Nei venti anni tra il 1998 e il 2017, il valore medio annuo di ingressi è stato pari a 328 mila e il numero di stranieri residenti in Italia ha superato i 5 milioni, arrivando a rappresentare l'8,3% della popolazione residente in Italia (Strozza, 2015). L'aumento di popolazione straniera, per certi versi inaspettato, ha investito il territorio italiano in modo eterogeneo. Se infatti tale aumento ha riguardato in modo più o meno intenso gran parte dei territori e dei contesti locali italiani è altrettanto vero che sono state le grandi città metropolitane, e in modo particolare, i comuni centrali di queste, a profittarne maggiormente (Strozza S, Benassi F, Ferrara R, Gallo G, 2016).

Figura 2.2 - Piramide per età, sesso e cittadinanza (italiana/straniera) al 1.1.2018



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Al 1° gennaio 2018, la percentuale di italiani con più di 65 anni è pari al 38,7%, mentre per gli stranieri questo valore scende al 5%. Al contrario, la percentuale di giovani sotto i 15 anni è maggiore per gli stranieri (pari a 17,6% contro il 13,0% degli italiani). Se si escludesse il contributo fornito dalla componente straniera, l'indice di dipendenza demografica passerebbe da 56,0% a 59,3%. Questo apporto in termini di struttura per età ha naturalmente conseguenze 'nette' anche in termini economici. Infatti, come dimostrato in un recente studio della Banca d'Italia (Barbiellini Amidei F, Gomellini M, Piselli P, 2018), la struttura per età (molto sbilanciata verso le classi anziani e molto anziane), determina degli effetti negativi sulla capacità produttiva del sistema economico italiano. In particolare, attraverso una scomposizione contabile della crescita del PIL e del PIL pro capite nello studio sopra indicato si mostra come le modifiche nella struttura per età della popolazione abbiano prodotto nel passato più lontano un *demographic dividend* positivo. Al contrario, negli ultimi venticinque anni e con ogni probabilità nel futuro, la demografia ha dato e darà un contributo diretto sensibilmente negativo alla crescita economica.

La crescente dimensione che ha assunto il fenomeno, negli ultimi venti anni, ha fatto sì che l'attenzione del mondo della politica, dei media e

degli studiosi si sia diretta prevalentemente verso l’immigrazione straniera, oscurando in parte il fenomeno della nuova emigrazione italiana all’estero. L’Italia, da Paese esclusivamente di emigrazione, è divenuto un Paese prevalentemente di immigrazione: tuttavia, esistono ancora significativi flussi migratori dall’Italia verso altri Paesi, soprattutto europei (Pugliese, 2018). L’attenzione verso i trasferimenti all’estero degli italiani è riesplora prepotentemente negli ultimi anni per effetto della crescita delle partenze che hanno raggiunto una numerosità che non si osservava da alcuni decenni (Tabella 2.1). In particolare, sono molti gli studi e le ricerche che hanno come oggetto la questione del *brain drain* e dell’emigrazione dei giovani, come ad esempio “Y mobility” finanziato da Horizon 2020 e “MOVE” “Mapping mobility – pathways, institutions and structural effects of youth mobility in Europe” coordinato dall’Università di Lussemburgo. La Tabella 2.1 mostra le immigrazioni, le emigrazioni e il saldo migratorio con l’estero dal 1998 al 2017.

Tabella 2.1 – Immigrazione, emigrazione e saldo migratorio medio annuo per ripartizione geografica. Valori in migliaia. Anni 1998-2017

Ripartizione geografica	Immigrazione				Tassi per 1000 residenti			
	1998-2002	2003-2007	2008-2012	2013-2017	1998-2002	2003-2007	2008-2012	2013-2017
Nord-Ovest	66	131	132	91	4,4	8,4	8,2	5,6
Nord-Est	49	98	100	65	4,6	8,8	8,6	5,5
Centro	48	94	107	71	4,4	8,3	9,0	5,9
Sud	25	52	58	53	1,8	3,7	4,1	3,8
Isole	11	19	24	22	1,7	2,9	3,6	3,3
Italia	198	393	420	302	3,5	6,7	6,9	5,0
Ripartizione geografica	Emigrazione				Tassi per 1000 residenti			
	1998-2002	2003-2007	2008-2012	2013-2017	1998-2002	2003-2007	2008-2012	2013-2017
Nord-Ovest	12	12	23	45	0,8	0,8	1,5	2,8
Nord-Est	8	11	21	34	0,8	1,0	1,8	2,9
Centro	8	9	14	27	0,7	0,8	1,2	2,3
Sud	15	13	11	24	1,1	0,9	0,8	1,7
Isole	10	8	6	14	1,5	1,1	1,0	2,1
Italia	53	52	77	144	0,9	0,9	1,3	2,4
Ripartizione geografica	Saldo				Tassi per 1000 residenti			
	1998-2002	2003-2007	2008-2012	2013-2017	1998-2002	2003-2007	2008-2012	2013-2017
Nord-Ovest	54	119	108	46	3,6	7,7	6,7	2,9
Nord-Est	41	87	79	30	3,8	7,9	6,8	2,6
Centro	40	85	92	43	3,6	7,5	7,8	3,6
Sud	10	39	46	30	0,7	2,8	3,3	2,1
Isole	1	12	18	8	0,2	1,8	2,6	1,2
Italia	145	341	344	158	2,5	5,8	5,7	2,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Negli ultimi venti anni, dal 1998 al 2017, i dati individuali sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza consentono di osservare 6 milioni e 567 mila iscrizioni e 1 milione e 631 mila cancellazioni per trasferimento della residenza rispettivamente da e per l'estero. Se ne ricava un saldo migratorio negativo per quasi 5 milioni di unità, in gran parte dovuto alla crescente immigrazione del decennio dal 2002 al 2012. Le iscrizioni dall'estero, più che raddoppiate nel 2003 (da 213 mila del 2002 a 440 mila del 2003), anche grazie alla sanatoria del 2002 che ha permesso di regolarizzare un significativo numero di stranieri, si sono mantenute su livelli consistenti per diminuire a partire dal 2010 in modo pressoché costante (da 448 mila nel 2010 a meno di 278 mila nel 2014), con una ripresa negli ultimi tre anni (oltre 343 mila nel 2017).

Le cancellazioni per l'estero, invece, sono più che triplicate, passando da quasi 46 mila nel 1998 a oltre 155 mila nel 2017; nel primo decennio considerato hanno oscillato tra le 40 e le 60 mila, per accrescersi in modo rilevante proprio negli ultimi dieci anni. Tra il 2008 e il 2017 le emigrazioni registrate dalle anagrafi, sono più che raddoppiate passando da 62 mila a oltre 155 mila, con un tasso medio annuo di crescita pari al 10,8%. La consistenza degli arrivi, letta congiuntamente a quella delle partenze, permette di osservare un saldo migratorio positivo in tutto il periodo considerato. Nel primo quinquennio, tra il 1998 e il 2002, il valore del saldo migratorio medio annuo è di circa 150 mila unità. Questo periodo è caratterizzato da un livello basso di emigrazioni e da un flusso in ingresso che ancora non si era manifestato sui livelli degli anni successivi: nel decennio che va dal 2003 al 2012 il valore del saldo medio annuo è più che raddoppiato, attestandosi su circa 340 mila unità. Nei cinque anni successivi, il guadagno netto è risultato meno ampio ed è tornato ai livelli di inizio periodo (150 mila). Tale contrazione non è dovuta ai livelli più contenuti degli arrivi ma alla repentina crescita delle emigrazioni verso l'estero. L'aumento delle emigrazioni è senza dubbio uno dei cambiamenti più rilevanti dovuti alla crisi economica che, iniziata nel 2008, ha fatto registrare la sua massima criticità sul mercato del lavoro dei Paesi dell'Europa meridionale nel periodo tra il 2009 e il 2013. In Italia nel 2009 il prodotto interno lordo ha avuto un forte calo (-5,5%) e altre forti contrazioni si rilevano nel 2012 (-2,8%) e nel 2013 (-1,7%).

In questi ultimi anni il riemergere dell'emigrazione all'estero è stato un fenomeno sperimentato non solo dall'Italia ma anche da Grecia, Portogallo e Spagna. Di conseguenza, un numero crescente di cittadini

dell'Europa meridionale ha deciso di trasferirsi nei paesi dell'Europa settentrionale. La crescita di queste migrazioni, dall'Europa meridionale a quella settentrionale, è stata così forte che alcuni studiosi hanno ipotizzato uno spostamento della direttrice tradizionale della mobilità intra UE da est-ovest verso quella che va da sud-nord (Fries-Tersch e Mabilia, 2015, e Barslung e Busse, 2014). Tuttavia, anche se si registra un rapido aumento della mobilità sud-nord, il flusso est-ovest continua a essere significativo in valore assoluto, e ancora più grande in rapporto alla popolazione esposta al rischio di emigrare (Batsaikhan, Uuriintuya, Darvas, Raposo, 2018). In Italia, nonostante la ripresa dei movimenti in uscita dal Paese, il numero complessivo di immigrati supera ampiamente quello degli emigrati anche nell'ultimo decennio considerato. Ovviamente non si tratta solo di una perdita misurabile dalla entità dei flussi: si perde, infatti, molto capitale umano giovane, oggetto di investimenti lordi in Italia, con un effetto netto negativo sull'economia sia in termini di struttura per età sia sul piano del mancato ritorno di produttività.

La fonte di dati utilizzata non riesce a contare una parte rilevante di persone che lascia il paese senza darne comunicazione. Questa problematica riguarda soprattutto gli stranieri, poiché gli italiani cancellandosi dall'anagrafe si possono iscrivere alla Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) e possono così usufruire di alcuni servizi come ad esempio la possibilità di votare, di ottenere il rilascio o rinnovo di documenti di identità e di rinnovare la patente di guida.

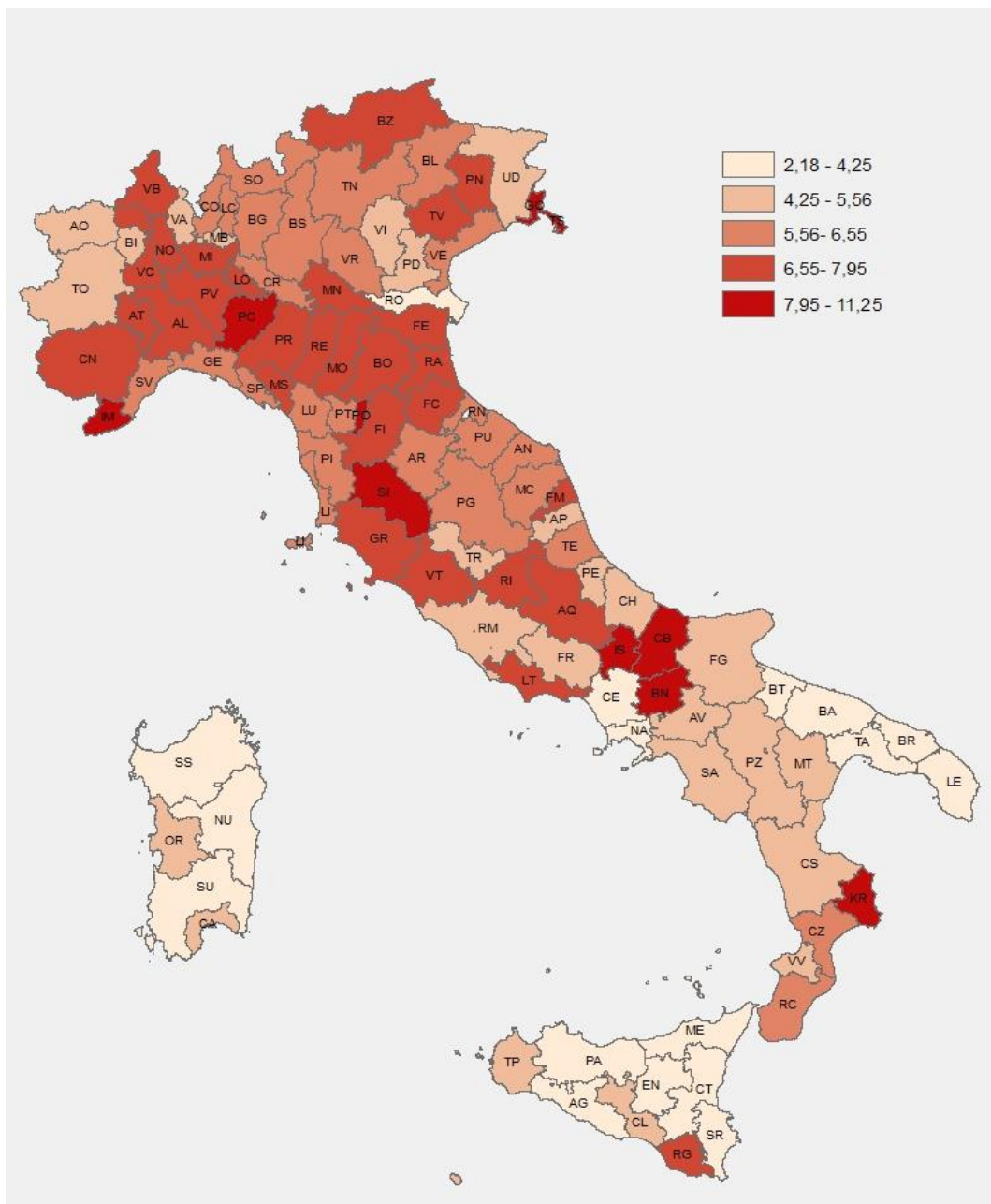
Nonostante questi limiti, le statistiche anagrafiche disponibili sembrano in grado di fornire informazioni preziose per analizzare le caratteristiche delle recenti migrazioni internazionali.

Il Sud Italia nel periodo tra il 1998 e il 2002 era la principale area di origine dei flussi, con una media annua di quasi 15 mila partenze, seguita dal Nord-Ovest (12 mila) e dalle Isole (10 mila). In termini relativi, le Isole guidavano la graduatoria con 1,5 emigrati ogni mille residenti, seguite dal Sud 1,1 e con le altre tre ripartizioni che mostravano valori al di sotto dell'1 per mille. Se si osservano i flussi in ingresso, nello stesso periodo, la situazione risulta completamente capovolta con le ripartizioni del Centro Nord che, sia in termini assoluti sia relativi, mostrano flussi più consistenti rispetto a quelli diretti verso il Mezzogiorno. Il dualismo risulta evidente se si osservano i tassi di immigratorietà per mille residenti: Nord-Ovest, Nord-Est e Centro hanno valori intorno al 4,5 per mille residenti mentre il Sud e le Isole si attestano su valori inferiori al 2 per mille. Questa

differenza tra Mezzogiorno e Centro-Nord confermava l'immagine di un paese diviso in due che procede a velocità differenti. Con la crisi del 2008 la situazione economica diventa ancora più critica per il Mezzogiorno che risulta essere l'area geografica più colpita. In relazione alle migrazioni ci si potrebbe attendere un aumento del divario tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno. La realtà è più complessa: dal 2008 fino al 2012, alla generalizzata riduzione degli arrivi si abbina una significativa crescita delle partenze dalle regioni settentrionali. Ciò comporta una riduzione consistente del divario tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord in termini di saldo migratorio. Il deflusso netto dal Nord Italia è di quasi 45 mila persone in media all'anno contro le 17 mila del Mezzogiorno e 14 mila del Centro. È negli ultimi cinque anni (2013-2017) che la situazione si va definendo in modo marcato: più della metà dell'emigrazione netta registrata riguarda le regioni settentrionali (in media 79 mila delle 144 mila partenze all'anno), il 26% le regioni meridionali e insulari (con una perdita media annua di quasi 38 mila italiani) e poco più del 19% quelle centrali (deflusso netto di circa 27 mila italiani). Le due ripartizioni settentrionali sperimentano anche i deflussi netti più intensi: circa 2,9 ogni mille residenti, un valore che è quasi una volta e mezza quello registrato tra chi vive nel Centro-Sud (poco meno di 2 emigrati ogni mille residenti).

Nel 2017 le mete preferite degli immigrati sono le province di Milano, Roma, Torino, Napoli e Firenze che da sole accolgono quasi un migrante su quattro (Figura 2.3). In termini relativi le province con il più alto tasso di immigrazione sono Prato e Isernia (circa 11 per mille), Crotone, Trieste e Imperia (oltre il 9 per mille); valori consistenti si registrano anche in altre province del Centro Nord (Gorizia, Piacenza, e Siena) e del Sud (Campobasso e Benevento). In alcune province del Mezzogiorno i tassi sopra la media nazionale sono anche dovuti all'apertura di nuovi centri di protezione per richiedenti asilo e rifugiati.

Figura 2.3 – Tassi di immigratorietà provinciale per mille residenti. Ann0 2017

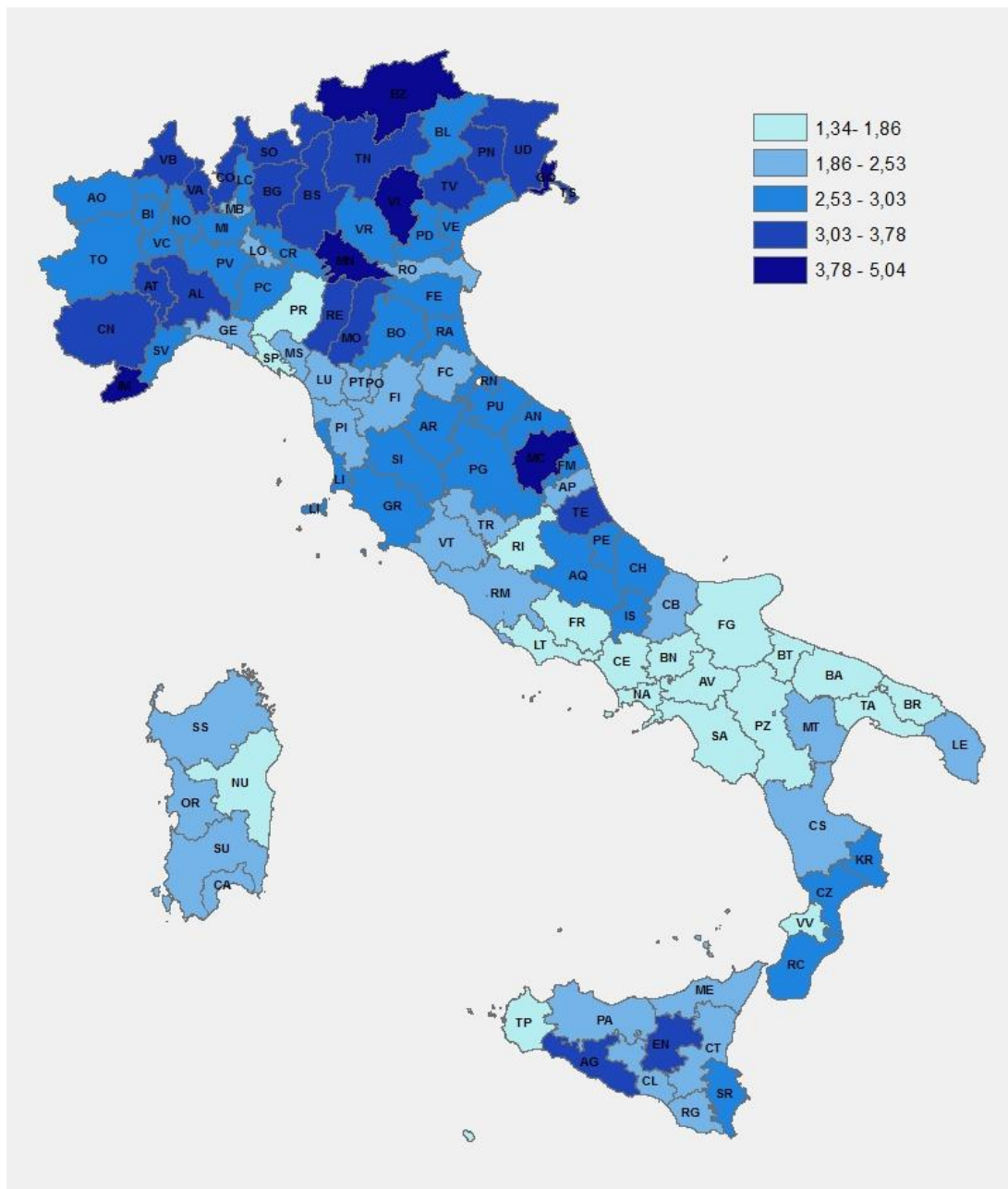


Fonte: dati Istat

Oltre un quinto (21,5%) degli emigrati proviene da Roma, Milano, Torino, Napoli e Brescia. In termini relativi, invece, il flusso in uscita ha un impatto maggiore nelle provincie di Bolzano, Imperia, Macerata, Mantova e Gorizia: tutte con valori che oscillano tra 4 e 5 emigrati ogni mille residenti. Il Mezzogiorno appare diviso in due: le provincie di Campania, Puglia e Molise mostrano valori dei tassi di emigratorietà molto contenuti

mentre le provincie delle Isole, Calabria, Abruzzo e Molise si attestano su valori più alti (Figura 2.4). In generale si può osservare come le provincie del Centro-Nord siano quelle più interessate dalle migrazioni con l'estero. La reazione alla crisi, quindi, sembra sia stata più forte proprio nelle aree più dinamiche del paese, o quantomeno l'emigrazione all'estero è risultata l'unica opzione possibile, essendo peggiore la situazione nelle altre ripartizioni territoriali (Strozza, 2018).

Figura 2.4 – Tassi medi annui di emigratorietà per mille residenti. Anno 2017



Fonte: dati Istat

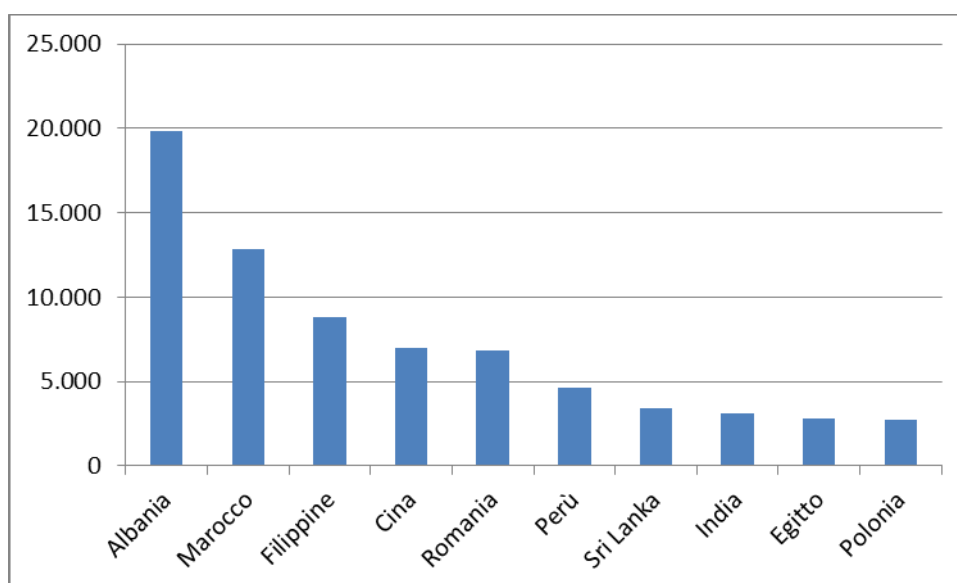
Se si osservano le migrazioni internazionali in Italia considerando la cittadinanza dei migranti, le statistiche ufficiali mostrano una sorta di effetto sostituzione tra cittadini stranieri che arrivano in Italia e quelli italiani che vanno all'estero. Infatti, negli ultimi venti anni un ingresso su dieci riguarda un cittadino straniero mentre quasi tre su quattro emigrati sono cittadini italiani. Il peso predominante degli stranieri per i flussi in entrata e quello degli italiani per i movimenti in uscita sono una costante in tutto il periodo considerato, tanto che nel dibattito politico e nei mezzi di comunicazione non è raro sentire parlare di una *invasione* straniera e di *fuga* degli italiani. Nei due successivi paragrafi verranno presentati i dati ufficiali dei cittadini stranieri prima (con particolare riguardo ai flussi in ingresso) e degli italiani poi (soprattutto in relazione alla migrazione verso l'estero).

2.1.2 Le migrazioni internazionali dei cittadini stranieri

Le statistiche ufficiali mostrano che negli ultimi 20 anni il numero complessivo di ingressi dall'estero riguarda in larga parte cittadini stranieri (89,4%): sono 5 milioni e 871 mila su un totale di 6 milioni 567 mila ingressi, mentre le migrazioni di ritorno dei cittadini italiani superano di poco il 10% del flusso complessivo (696 mila).

La distribuzione delle immigrazioni dall'estero per singolo paese di cittadinanza è molto cambiata: nel 1998 Albania e Marocco guidavano la graduatoria dei flussi in ingresso (rispettivamente il 16% e il 10% dei flussi) (Figura 2.5).

Figura 2.5- Cittadini stranieri iscritti dall'estero per cittadinanza. Anno 1998



Fonte: Istat

Nel 2017, invece, il primo flusso in ingresso è quello dei cittadini rumeni, anche se in calo del 3,9% rispetto al 2016 (43 mila immigrati pari al 14,4% del totale dei flussi degli stranieri), seguito da quello dei cittadini nigeriani (23 mila pari a 7,8% del totale) e marocchini (16 mila pari a 5,2% del totale dei flussi) (Tabella 2.2). I flussi degli stranieri non sono concentrati, come accadeva in passato, in poche cittadinanze: nel 2017 bisogna sommare gli ingressi delle prime otto cittadinanze per superare la quota che i soli albanesi e marocchini raggiungevano venti anni prima. L'aumento registrato degli ultimi tre anni è dovuto principalmente alla crescita dell'immigrazione dai Paesi africani. Oltre ai già citati cittadini nigeriani (+58,4% rispetto al 2016), infatti, nello stesso anno si conferma in forte aumento anche il flusso di immigrati senegalesi (11 mila e +27,4% sull'anno precedente), gambiani (9 mila e +31,2%), maliani (7 mila e +30,7%) e ivoriani (7 mila e +84,6%) (Istat, 2018).

Tabella 2.2 – Cittadini stranieri iscritti dall'estero e cancellati per l'estero per Paese di cittadinanza e sesso. Anno 2017

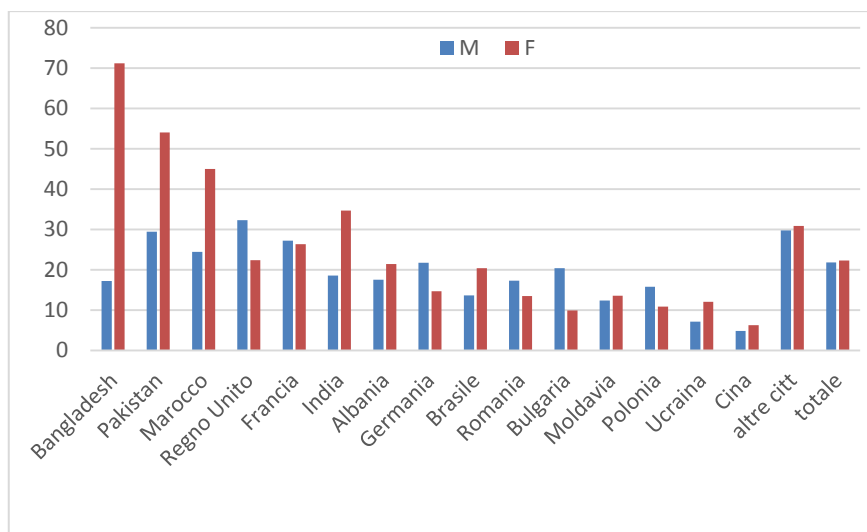
STATO ESTERO DI CITTADINANZA	SESSO		Totale	INCIDENZA % SUL TOTALE DEI FLUSSI	VARIAZIONE % SUL TOTALE DEI FLUSSI RISPETTO AL 2016
	Maschi	Femmine			
ISCRITTI DALL'ESTERO					
Romania	16.905	26.580	43.485	14,4	-3,9
Nigeria	16.922	6.416	23.338	7,8	58,4
Marocco	7.092	8.598	15.690	5,2	7,1
Brasile	7.896	7.790	15.686	5,2	49,5
Albania	7.201	8.184	15.385	5,1	18,7
Pakistan	12.102	2.876	14.978	5	1,6
Bangladesh	11.919	2.632	14.551	4,8	35,6
Cina	5.299	5.954	11.253	3,7	-9
Senegal	9.068	1.794	10.862	3,6	27,4
Gambia	8.513	175	8.688	2,9	31,2
Ucraina	2.428	5.434	7.862	2,6	-10
India	4.406	3.317	7.723	2,6	-22,6
Egitto	4.585	3124	7.709	2,6	16,3
Mali	6.639	171	6.810	2,3	30,7
Costa d'Avorio	5.605	923	6.528	2,2	84,6
Altri paesi	49.308	41.215	90.523	30,1	16,4
Totale	175.888	125.183	301.071	100	14,5
CANCELLATI PER L'ESTERO					
Romania	4.752	7.468	12.220	30,1	-3,2
Marocco	986	1.246	2.232	5,5	0,3
Cina	999	921	1.920	4,7	-2,6
Albania	827	737	1.564	3,9	-7,8
Ucraina	364	1.192	1.556	3,8	3,2
Polonia	443	1.024	1.467	3,6	-1,7
India	786	664	1.450	3,6	-2,4
Germania	456	519	975	2,4	-7,2
Pakistan	560	350	910	2,2	-5,7
Bulgaria	324	503	827	2,0	11,0
Moldavia	243	480	723	1,8	-21,2
Francia	357	365	722	1,8	0,8
Bangladesh	262	343	605	1,5	-10,0
Regno Unito	294	268	562	1,4	-15,5
Brasile	213	349	562	1,4	9,3
Altri Paesi	5.861	6.395	12.256	30,2	-7,9
Totale	17.727	22.824	40.551	100	-4,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat

I cittadini stranieri che, dal 1998 al 2017, sono partiti dall'Italia sono complessivamente 466 mila (con una media annua pari a 23 mila) e rappresentano, come detto, una minoranza dei flussi complessivi in uscita dal Paese (circa il 28,6%). Le emigrazioni dall'Italia di cittadini stranieri, quasi assenti verso la fine del secolo scorso (meno di 10 mila), sono aumentate progressivamente con l'aumentare della presenza straniera. Negli ultimi 5 anni, le emigrazioni di cittadini stranieri dall'Italia oscillano tra 40 e 50 mila unità. Nel 2017 quasi un cancellato per l'estero straniero su tre è rumeno (12 mila emigrati pari al 30,1% del totale dei flussi degli stranieri), anche se il valore complessivo è in calo del 3,2% rispetto al 2016; segue per consistenza il flusso dei cittadini marocchini (oltre 2 mila pari a 5,5% del totale) e cinesi (quasi 2 mila pari a 4,7%). L'aumento in valore assoluto, registrato negli ultimi cinque anni, è dovuto principalmente alla crisi economica che ha spinto molti stranieri a lasciare l'Italia. La maggioranza degli stranieri che decide di trasferirsi all'estero lo fa per rientrare nel Paese di origine (gli stranieri scelgono come destinazione il loro Paese di cittadinanza nel 78% dei casi), mentre quasi uno su quattro si trasferisce in un altro Paese alla ricerca di migliori opportunità di lavoro. La percentuale di chi decide di non rientrare nel Paese di origine è leggermente più alta per le donne (22,3%) rispetto agli uomini (21,8%).

Il seguente grafico (Figura 2.6) mostra la quota dei cittadini stranieri che sceglie di non emigrare nel Paese di origine per le cittadinanze che hanno il numero più consistente di flussi in uscita dall'Italia nel 2017. I dati ci mostrano come le singole cittadinanze hanno comportamenti molto diversi. All'interno dello stesso Paese di cittadinanza anche il comportamento migratorio di donne e uomini è significativamente differente. I bengalesi, pakistani e marocchini mostrano la quota più alta di persone che, lasciando l'Italia, decidono di non rientrare in Patria, rispettivamente il 47,8%, 38,9% e il 35,9%. Come ci si poteva attendere, per i bengalesi e pakistani che decidono di emigrare in un terzo Paese, la meta preferita è il Regno Unito (87,2% per i bengalesi e il 52,0% per i pakistani). I marocchini, che non tornano in Marocco, scelgono la Francia nel 72,8% dei casi. Pesa molto in questi casi il legame tra i Paesi dovuto al passato coloniale e la facilità di inserimento dovuta alla lingua e alle reti migratorie.

Figura 2.6 Quota di cittadini stranieri che scelgono di emigrare in un Paese diverso rispetto a quello di cittadinanza per cittadinanza e sesso. Valori percentuali. Anno 2017



Fonte: elaborazioni su dati Istat

La decisione di rientrare in patria è più frequente per la Cina (94,5%), seguita da Ucraina (89,1%), Polonia (87,7%) e Moldavia (86,9%). I dati sui trasferimenti di residenza non consentono di verificare se si tratti di permanenti rientri in Patria o di migrazioni circolari. Si può ipotizzare, infatti, soprattutto per i Paesi che non devono percorrere un lungo viaggio per raggiungere l'Italia, che il rientro in Patria sia solo temporaneo e che al rientro potranno seguire altri spostamenti tra l'Italia e il Paese di origine.

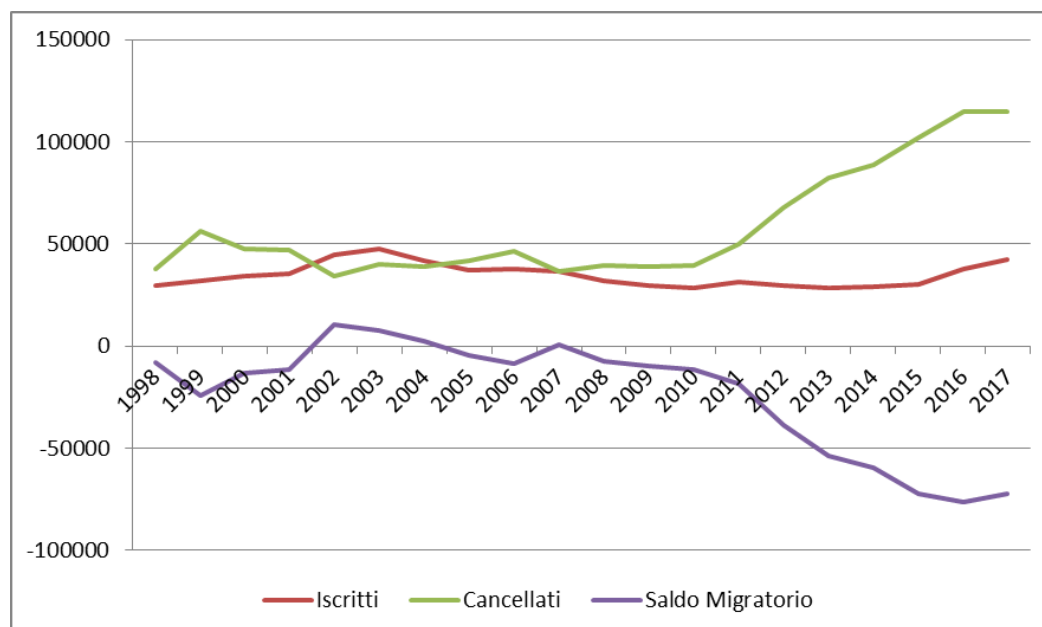
La differenza osservata tra flussi in ingresso e flussi in uscita di cittadini stranieri è così marcata che il termine "invasione" riferito agli stranieri è entrato a far parte del dibattito politico. In realtà, la crisi economica potrebbe aver spinto gli stranieri ad abbandonare il progetto migratorio in Italia forzandone l'uscita o accelerando il rientro nel Paese di origine. Le statistiche ufficiali hanno colto, come effetto della crisi, solo una contrazione del numero di immigrati e non un aumento dei flussi in uscita. Purtroppo, come già detto nel primo capitolo, non è possibile disporre di dati accurati sulle migrazioni internazionali degli stranieri per la nota asimmetria della qualità delle statistiche sull'immigrazione e quelle sull'emigrazione. Il dato sulle cancellazioni per l'estero di fonte anagrafica, infatti, rappresenta una fotografia parziale della realtà, considerata la scarsa propensione da parte dei cittadini stranieri di comunicare all'anagrafe la partenza dall'Italia. Il dibattito sull'argomento è pertanto

basato su dati parziali e sulla percezione di un fenomeno che potrebbe essere diverso da quello catturato dalle statistiche ufficiali.

2.1.3 Gli italiani (ancora) con la valigia in mano

I dati ufficiali degli ultimi due anni mostrano un flusso in ingresso di cittadini stranieri che torna a crescere dopo anni in cui la spinta migratoria verso l'Italia sembrava essere diminuita. In generale si può dire che negli ultimi venti anni i flussi dall'estero hanno riguardato soprattutto cittadini stranieri (89,4%). I dati sui trasferimenti di residenza mostrano, infatti, un numero complessivo di italiani che torna dall'estero pari a 696 mila, con un valore annuo che oscilla tra le 30 mila e le 40 mila unità (Figura 2.7). Il flusso di opposta direzione ha coinvolto un numero quasi doppio di individui (1 milione e 165 mila) con un saldo migratorio medio annuo negativo (pari a -23 mila unità). L'emigrazione di cittadini italiani è cresciuta soprattutto negli ultimi sei anni nei quali si contano circa 570 mila cancellazioni per trasferimento della residenza, un numero che raggiunge quasi quello registrato nei precedenti quattordici anni.

Figura 2.7 – Flussi in ingresso, uscita e saldo migratorio di cittadini italiani. Anni 1998-2017



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Gli arrivi di italiani sono risultati stabili in tutto il periodo considerato (intorno alle 30 mila unità) con una leggera ripresa negli ultimi due anni (quasi 38 mila nel 2016 e oltre 42 mila nel 2017). Tra il 2011 e il 2016, le emigrazioni di italiani, registrate dalle anagrafi, sono più che raddoppiate passando da 50 mila a quasi 115 mila, con un saldo migratorio negativo che passa da -19 mila a -77 mila unità (Tabella 2.3). Nel 2017 la perdita netta è risultata meno ampia (-72 mila) per effetto del maggior numero di rimpatri (42 mila) a fronte di un numero di partenze rimasto simile a quello dell'anno precedente (circa 115 mila). Nel complesso degli ultimi sei anni la perdita netta è stata di quasi 373 mila persone, con un saldo migratorio medio di circa -62 mila unità all'anno, rispetto alle 7 mila del periodo tra il 1998 e il 2011. Le differenze, in termini di saldo migratorio, appaiono pertanto nette: la perdita annua è diventata 9 volte più consistente di quella registrata in precedenza.

Tabella 2.3 – Iscritti dall'estero, cancellati per l'estero e saldo migratorio per cittadinanza. Anni 2012-2017

Anno	Italiani			Stranieri			Saldo complessivo
			Saldo			Saldo	
	Iscritti	Cancellati	Italiani	Iscritti	Cancellati	Stranieri	
2012	29.467	67.998	-38.531	321.305	38.218	283.087	244.556
2013	28.433	82.095	-53.662	279.021	43.640	235.381	181.719
2014	29.271	88.859	-59.588	248.360	47.469	200.891	141.303
2015	30.052	102.259	-72.207	250.026	44.696	205.330	133.123
2016	37.894	114.512	-76.618	262.929	42.553	220.376	143.758
2017	42.369	114.559	-72.190	301.071	40.551	260.520	188.330

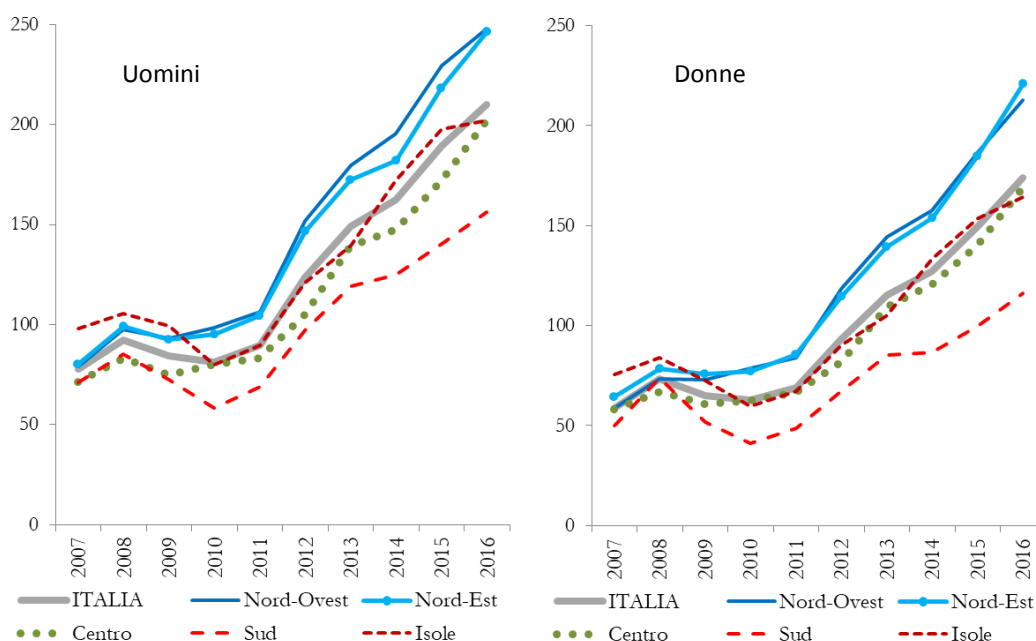
Fonte: elaborazioni su dati Istat

I rapporti tra emigrati e popolazione media distintamente per sesso, classi quinquennali di età e ripartizione territoriale di residenza consentono di ottenere i tassi di emigratorietà (degli italiani) specifici (secondo i tre caratteri sopraindicati). I valori relativi che si ottengono consentono di misurare la propensione a emigrare secondo le caratteristiche oggetto di studio. Inoltre, permettono di ottenere i tassi di emigratorietà totali (TET) distintamente per sesso e ripartizione territoriale (uguali a cinque volte la somma dei tassi per classi quinquennali di età): misure di sintesi che esprimono l'intensità del fenomeno e consentono di fare confronti tenendo sotto controllo le

differenti strutture per età delle popolazioni italiane residenti nelle diverse ripartizioni territoriali e distinte per sesso (Bonaguidi A, 1985).

Proprio le misure di sintesi consentono di confermare in modo inequivocabile come sia cambiato il fenomeno nei dieci anni di grande crescita delle emigrazioni, dal 2007 al 2016. L'intensità dell'emigratorietà verso l'estero dei residenti di tutte le ripartizioni si è costantemente accresciuta, sia per gli uomini sia per le donne, con un'accelerazione straordinaria negli ultimi cinque anni (Figura 2.8). Tuttavia, mentre all'inizio del periodo considerato erano i residenti nelle regioni del Sud ad avere la più elevata propensione a emigrare all'estero, sono diventati gli italiani che vivono nelle regioni settentrionali a mostrare una maggiore mobilità verso l'estero.

Figura 2.8 - Tassi di emigratorietà totali dei cittadini italiani di 35-64 anni per genere e titolo di studio. Italia, anni 2007-2016 (emigrati per 10.000 residenti italiani).



Fonte: elaborazioni su dati Istat

I valori del TET della popolazione femminile, per quanto crescenti, risultano in tutti gli anni considerati e per tutte le ripartizioni territoriali sempre inferiori rispetto a quelli della controparte maschile.

Le principali mete dell'emigrazione italiana non sono cambiate negli ultimi venti anni, anche se si è modificato il peso delle diverse macro-

regioni di destinazione e la graduatoria delle principali destinazioni. Limitando l'attenzione agli ultimi sei anni (2012-2017) evidente è il collegamento tra origini e destinazioni. L'emigrazione verso la Germania è prevalentemente meridionale, mentre quella diretta in Francia e in Svizzera proviene soprattutto dalle regioni nord-occidentali. La quota di residenti nel Sud è maggiore della media complessiva anche nei trasferimenti verso la Svizzera e l'Argentina, come quella dei residenti nelle Isole con riguardo agli spostamenti in Belgio. I residenti nel Nord-Est sono sovra-rappresentati nell'emigrazione verso il Regno Unito e l'Australia (Tabella 2.4).

Tabella 2.4 - Italiani emigrati all'estero per ripartizione geografica e Paese di destinazione. Anni 2012-2017

Nord-ovest	MF	%	M/F	Nord-est	MF	%	M/F	Centro	MF	%	M/F
Totale	172.080	100	132	Totale	121.324	100	128	Totale	100.637	100	128
Regno Unito	28.904	16,8	116	Regno Unito	23.362	19,3	119	Regno Unito	19.650	19,5	117
Svizzera	25.064	14,6	140	Germania	14.944	12,3	123	Germania	9.801	9,7	126
Francia	22.707	13,2	115	Francia	13.066	10,8	111	Francia	9.295	9,2	105
Germania	13.659	7,9	127	Svizzera	9.144	7,5	136	Svizzera	7.557	7,5	125
Brasile	9.839	5,7	141	Austria	5.940	4,9	121	Stati Uniti	6.734	6,7	121
Spagna	9.837	5,7	129	Stati Uniti	5.907	4,9	115	Spagna	5.969	5,9	123
Stati Uniti	8.997	5,2	128	Spagna	5.890	4,9	114	Brasile	4.675	4,6	139
Belgio	3.448	2,0	108	Brasile	4.758	3,9	138	Belgio	2.586	2,6	99
Australia	3.131	1,8	131	Belgio	3.072	2,5	108	Australia	2.380	2,4	146
Paesi Bassi	2.697	1,6	136	Australia	2.790	2,3	136	Irlanda	1.940	1,9	125
Altri Paesi	43.797	25,5	151	Altri Paesi	32.451	26,7	149	Altri Paesi	30.050	29,9	151

Sud	MF	%	M/F	Isole	MF	%	M/F	Italia	MF	%	M/F
Totale	106.644	100	140	Totale	69.597	100	131	Totale	570.282	100	132
Germania	27.796	26,1	135	Germania	24.789	35,6	126	Regno Unito	96.740	17,0	120
Svizzera	14.815	13,9	149	Regno Unito	10.356	14,9	125	Germania	90.989	16,0	128
Regno Unito	14.468	13,6	132	Svizzera	5.461	7,8	132	Svizzera	62.041	10,9	139
Francia	7.089	6,6	120	Francia	5.011	7,2	114	Francia	57.168	10,0	113
Stati Uniti	5.657	5,3	142	Stati Uniti	3.339	4,8	118	Stati Uniti	30.634	5,4	125
Brasile	4.839	4,5	142	Belgio	3.145	4,5	114	Spagna	28.712	5,0	126
Spagna	4.408	4,1	140	Spagna	2.608	3,7	127	Brasile	25.536	4,5	141
Belgio	2.431	2,3	117	Brasile	1.425	2,0	165	Belgio	14.682	2,6	109
Argentina	2.160	2,0	97	Australia	1.307	1,9	140	Australia	11.476	2,0	141
Australia	1.868	1,8	166	Malta	1.229	1,8	176	Austria	10.294	1,8	126
Altri Paesi	21.113	19,8	162	Altri Paesi	10.927	15,7	159	Altri Paesi	142.010	24,9	152

Fonte: elaborazioni su dati Istat

2.2 Un approccio micro alle migrazioni internazionali

2.2.1 La misura delle migrazioni internazionali attraverso l'uso integrato delle fonti

La misura delle migrazioni internazionali e, in particolare dei flussi in uscita dal Paese, è un problema di non facile soluzione (Istat, 2013). Nonostante la rilevanza del fenomeno sia dal punto di vista demo-sociale sia economico, le informazioni e i dati statistici sono scarsi, frammentari e spesso presentano disomogeneità al variare delle fonti di riferimento. La valutazione quantitativa del fenomeno è essenziale e propedeutica alla conoscenza delle cause, caratteristiche e conseguenze dei movimenti con l'estero (Rinauro S., 2008). Attualmente le statistiche ufficiali sulle migrazioni internazionali si basano su un uso diretto dei registri anagrafici. L'Istat elabora annualmente i dati individuali sulle iscrizioni e cancellazioni in anagrafe per trasferimento di residenza tra Comuni, con l'estero e per altri motivi (cancellazioni per irreperibilità e iscrizioni per ricomparsa). Le informazioni provengono da un modello amministrativo (APR4) e consentono di registrare con un buon grado di accuratezza i flussi migratori dall'estero verso l'Italia. Gli immigrati, infatti, hanno interesse a comunicare l'arrivo al proprio Comune di residenza poiché l'iscrizione in anagrafe è essenziale per molti adempimenti amministrativi, come il rilascio della patente di guida, l'iscrizione al servizio sanitario nazionale, la richiesta della carta d'identità, dell'acquisizione di cittadinanza e dell'accesso a un alloggio di edilizia residenziale pubblica. La misura dell'entità dell'immigrazione è tuttavia parziale perché i cittadini extracomunitari senza un permesso di soggiorno non possono richiedere l'iscrizione in anagrafe e, di conseguenza, non sono contati come immigrati.

La cancellazione per l'estero è più complessa da misurare, soprattutto per quanto riguarda la componente straniera. Con lo spostamento all'estero della residenza i cittadini italiani, infatti, possono usufruire di alcuni servizi (ottenere il rilascio o rinnovo di documenti e certificazioni, chiedere il rimborso dell'Iva sulle merci acquistate in Italia) e hanno diritto di voto nel Paese estero di residenza. La richiesta è effettuata su dichiarazione diretta dell'interessato all'Ufficio consolare competente entro 90 giorni dal trasferimento e comporta la cancellazione dal Comune di provenienza e la contestuale iscrizione alla Anagrafe degli Italiani

Residenti all'Estero (AIRE). Gli stranieri, al contrario, non hanno alcun incentivo a comunicare la loro partenza e molto spesso lasciano il paese senza darne notifica. Ne deriva che, soprattutto nei grandi Comuni, sono molti i cittadini stranieri iscritti in anagrafe che non risiedono più in Italia. Altre fonti amministrative importanti per lo studio delle emigrazioni sono l'Anagrafe consolare, l'AIRE e i permessi di soggiorno. Alcune informazioni sui flussi in uscita dal Paese possono essere fornite anche dalla rilevazione censuaria e dall'indagine sull'inserimento professionale dei laureati. Le anagrafi Consolari includono i cittadini italiani che vivono all'estero per periodi superiori a 12 mesi. La qualità di questa fonte è aumentata da quando un Comitato permanente anagrafico elettorale¹¹ ha il compito di aggiornare un unico elenco dei cittadini italiani residenti all'estero attraverso il confronto dei dati dell'Anagrafe consolare e dall'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE). L'AIRE è stata istituita con legge 27 ottobre 1988, n. 470 e contiene i dati dei cittadini italiani che, al momento dell'iscrizione, intendono risiedere all'estero per un periodo superiore ai dodici mesi. Essa è gestita dai Comuni italiani e dal Ministero dell'Interno sulla base delle informazioni provenienti dagli Uffici consolari.

Il Censimento della popolazione è in grado di fornire informazioni sulle migrazioni internazionali, soprattutto per lo studio dell'immigrazione straniera. I dati sulle emigrazioni, invece, riguardano i soli cittadini italiani e possono essere raccolti solo indirettamente da un membro della famiglia rimasto in Italia.

L'Istat conduce un'indagine campionaria sull'inserimento professionale dei laureati, la quale include cittadini italiani in possesso di una laurea che hanno dichiarato di vivere all'estero al momento dell'intervista. Questa fonte è fondamentale per disporre di informazioni più dettagliate su un sottogruppo di notevole interesse.

La Figura 2.9 mostra come i problemi maggiori nella disponibilità dei dati siano relativi al fenomeno delle emigrazioni e, in particolare, ai flussi in uscita dei cittadini stranieri.

¹¹ Istituito dalla legge 459/2001.

Figura 2.9 - Disponibilità di informazioni sui flussi di italiani e stranieri per fonte dati

Disponibilità di informazioni sulle migrazioni internazionali di italiani e stranieri per fonte dati	Immigrazione		Emigrazione	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza	X	X	X	(X)
Anagrafi Consolari			X	
Permessi di soggiorno		(X)		(X)
Censimento della popolazione	X	X	(X)	
Inserimento professionale dei laureati			X	

(X) dati parziali

2.2.2 Drawbaks: la sovra-copertura delle anagrafi e le cancellazioni per irreperibilità

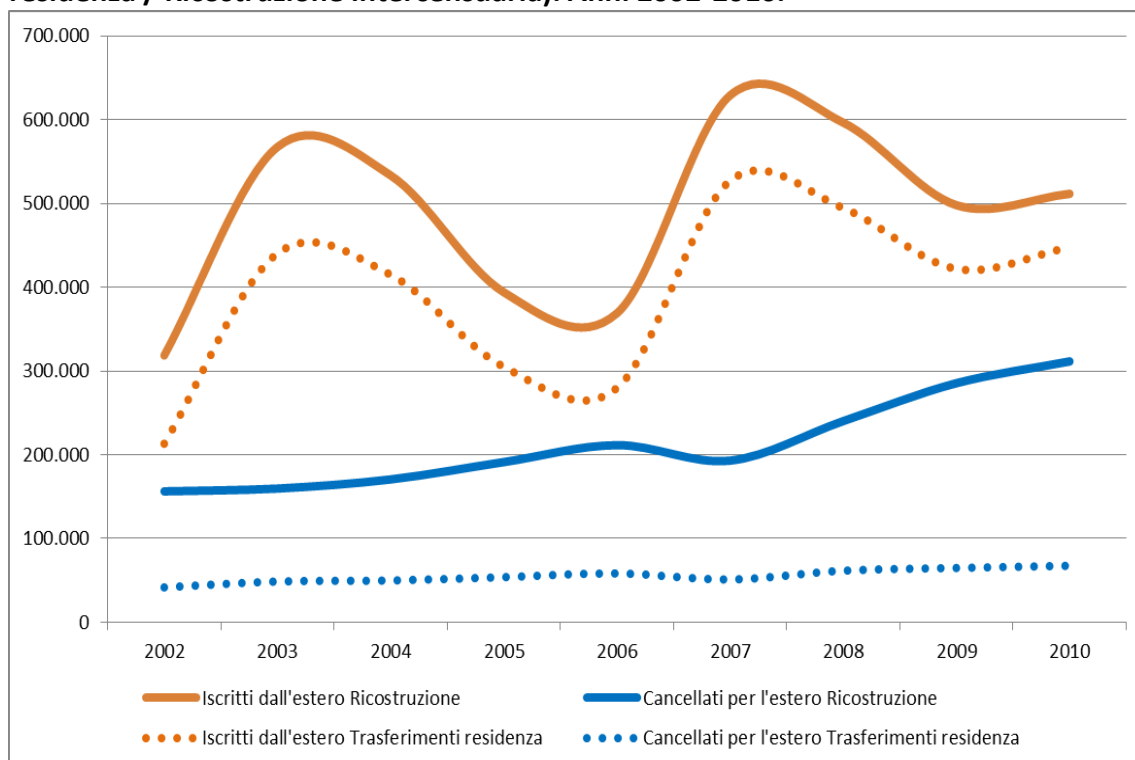
Gli uffici anagrafici hanno il compito di monitorare la qualità dei registri di popolazione e di recuperare e correggere gli errori presenti nelle anagrafi comunali. Le anagrafi sono soggette sia ad errori di sovra copertura originati da chi, pur essendo registrato in anagrafe, non risiede più nel Comune, che da errori di sotto copertura originati da chi dimora sul territorio comunale, ma non vi risulta residente (Crescenzi, 2009). La sovra copertura può essere individuata e corretta sulla base della verifica della residenza che, fino ad oggi, è stata effettuata attraverso due canali principali.

Il primo riguarda quei Comuni, soprattutto di dimensioni demografiche più contenute, che riescono a monitorare e aggiornare i loro registri in modo continuo ed efficiente. Un individuo che non è reperibile all'indirizzo anagrafico, sebbene formalmente iscritto nel Comune come residente, può essere cancellato dall'anagrafe stessa per irreperibilità ordinaria. La cancellazione dall'anagrafe per irreperibilità è un procedimento lungo che richiede una serie di indagini molto accurate. Si cerca di entrare in contatto con l'interessato per comunicare che si sta procedendo alla cancellazione per irreperibilità. Il procedimento viene attuato solo se tale ricerca, ripetuta nel tempo, dà esito negativo. Queste cancellazioni vengono incluse nel movimento e calcolo della popolazione residente come un movimento per altri motivi ma sono escluse dalle statistiche sulle migrazioni internazionali, sebbene in molti casi sia presumibile che l'individuo abbia lasciato il Paese. Nel primo caso, come già detto nel

primo capitolo, si dispone di un movimento amministrativo che, attraverso l'integrazione con altre fonti, può essere riclassificato in un movimento con l'estero. Le difficoltà riguardano la stima delle informazioni mancanti, ovvero della data in cui è avvenuto il trasferimento dell'individuo verso l'estero e del Paese estero di destinazione. In questo paragrafo vedremo come poter convertire questi movimenti amministrativi in flussi demografici e come questo consente di ottenere una fotografia più realistica della entità delle emigrazioni dall'Italia.

Il secondo canale utilizzato, per l'aggiornamento dei registri anagrafici, riguarda quei Comuni che non riescono a verificare con efficienza l'effettiva presenza sul territorio degli individui iscritti come residenti nelle loro anagrafi. In questi casi si deve aspettare la rilevazione censuaria per cancellare dall'anagrafe chi è emigrato all'estero senza darne comunicazione. Tali situazioni vengono sanate facendo ricorso ad un altro provvedimento, altrettanto complesso come quello descritto in precedenza, denominato *cancellazione per irreperibilità al censimento*. In questo caso l'utilizzo per fini statistici delle cancellazioni dall'anagrafe per irreperibilità a livello individuale, è resa complessa perché il movimento deve essere ricollocato in un arco temporale di dieci anni. In realtà questa operazione viene eseguita ma a livello aggregato dalla ricostruzione intercensuaria, mediante la quale si ricalcolano i movimenti migratori tra due censimenti stravolgendo completamente l'entità delle migrazioni internazionali, soprattutto dei flussi in uscita dal Paese (Figura 2.10).

Figura 2.10 – Iscritti e cancellati per l'estero per tipo di fonte (Trasferimenti di residenza / Ricostruzione intercensuaria). Anni 2002-2010.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Va detto che una quota significativa degli individui non trovati al censimento del 2011 è da attribuire a una sotto copertura della rilevazione censuaria. Sono 995 mila i non censiti che sono stati confermati in anagrafe a seguito della verifica post-censuaria: si tratta di persone effettivamente presenti per le quali si può parlare di una vera e propria sotto copertura del censimento rispetto all'anagrafe (Silvestrini A., Simone M., 2015). Così, se da un lato le migrazioni internazionali rilevate dalla fonte anagrafica sono verosimilmente un numero inferiore rispetto a quello reale, dall'altro il dato fornito dalla ricostruzione censuaria sovrastima lo stesso flusso considerando come emigrati all'estero anche una quota di individui ricomparsi negli anni successivi al censimento. Dei non trovati al censimento sono 574 mila quelli per i quali si è confermata l'assenza e la cancellazione dai registri anagrafici, in larga parte cittadini stranieri (393 mila pari al 68,5%). Si può concludere che, nel periodo tra il censimento del 2001 e quello del 2011, mentre 684 mila persone hanno dichiarato la loro emigrazione all'estero (pratiche di rilevanti iscrizioni dall'estero e cancellazioni per l'estero), 574 mila non lo hanno fatto e nessun ufficiale di anagrafe è riuscito a cogliere questo flusso in uscita dal

Paese. Analizzando queste due poste per cittadinanza si può osservare che una quota molto alta di cittadini italiani (73%) comunica il proprio spostamento all'estero, mentre questa percentuale scende al 34% per i cittadini stranieri. Si può ipotizzare che anche a partire dalla data del censimento del 2011 ci siano state altre partenze non comunicate che emergeranno con i risultati del prossimo Censimento¹².

Le cancellazioni per irreperibilità, sia ordinaria che censuaria, contribuiscono a modificare lo stock di popolazione residente al pari delle nascite, decessi e migrazioni internazionali. Mentre le cancellazioni per irreperibilità censuaria possono essere rilevate solo tra due censimenti, quelle per irreperibilità ordinaria sono raccolte annualmente dall'Istat e possono fornire un'indicazione, seppur parziale, della sotto-copertura dei flussi in uscita dal Paese. Complessivamente i movimenti in uscita e in entrata dalla popolazione per trasferimento di residenza o per altri motivi tra il censimento (9 ottobre 2011) e il primo gennaio del 2018 sono 4 milioni e 556 mila: 1 milione e 973 mila cancellazioni (per l'estero, per irreperibilità ordinaria e per altri motivi) e 2 milioni 583 mila iscrizioni (dall'estero, per ricomparsa di persona già irreperibile e per altri motivi).

Le pratiche amministrative, come detto, non possono essere lette automaticamente come migrazioni internazionali poiché in molti casi questi movimenti sono aggiustamenti amministrativi relativi a persone che non si sono mai spostate sul territorio e che vengono erroneamente cancellate per irreperibilità e poi riscritte in un secondo momento per ricomparsa. Di conseguenza, prima di utilizzare queste informazioni per stimare l'entità delle emigrazioni bisogna verificare la presenza sul territorio di queste persone a distanza di almeno un anno dalla data di cancellazione per irreperibilità. Tale controllo è reso possibile dai dati micro che consentono di collegare e osservare nel tempo la sequenza delle pratiche relative alla stessa persona e, quindi, di verificare la reale assenza dell'individuo a distanza di tempo.

Sono stati già introdotti nel primo capitolo i risultati di una procedura che ha come obiettivo quello di identificare il numero di individui

¹² A ottobre 2018 l'Istat ha avviato una nuova rilevazione censuaria con cadenza annuale e non più decennale, che consente un rilascio di informazioni continue e tempestive. A differenza delle tornate passate, il Censimento permanente non coinvolge più tutte le famiglie nello stesso momento, ma solo un campione di esse. Ogni anno le famiglie chiamate a partecipare sono circa 1 milione 400 mila, in oltre 2.800 comuni. Il nuovo censimento è in grado di restituire informazioni rappresentative dell'intera popolazione, grazie all'integrazione dei dati raccolti con quelli provenienti dalle fonti amministrative.

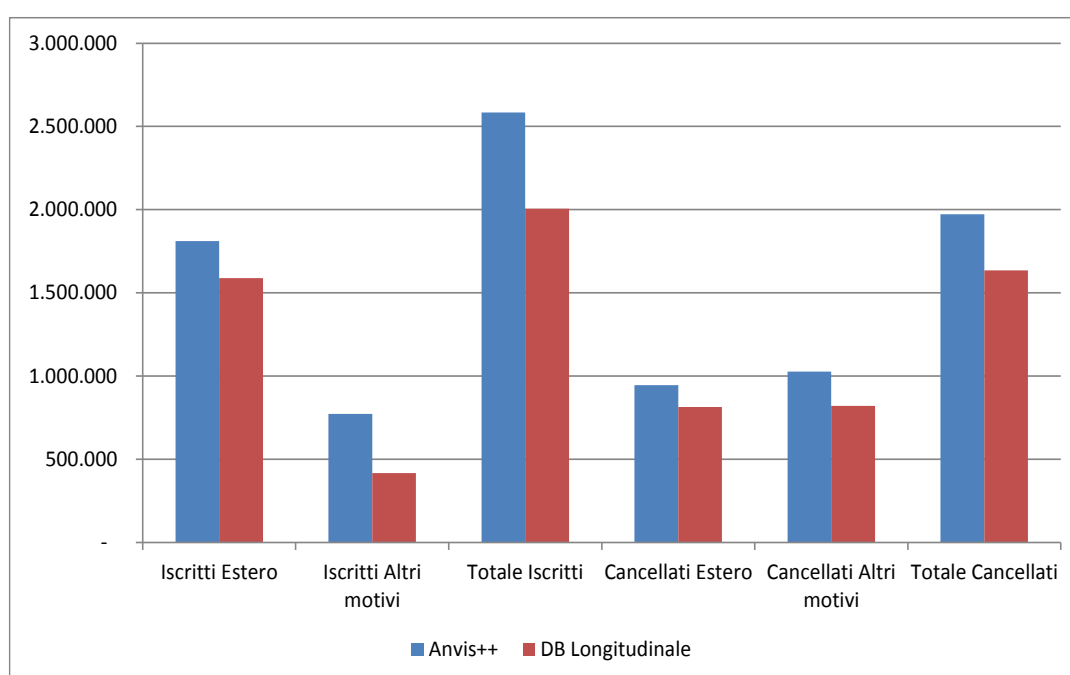
cancellati per irreperibilità ordinaria che non ricompaiono negli anni successivi. Per affrontare questa sfida è necessario ottimizzare l'uso delle fonti esistenti e compiere delle scelte relative alle fonti e ai metodi di stima da utilizzare. L'uso della fonte anagrafica dovrebbe, pertanto, essere supportato e integrato da altre informazioni che consentano di cogliere la parte in uscita dal Paese non inclusa nelle statistiche migratorie. Un ulteriore criterio adottato si basa sull'intervallo di tempo che intercorre tra movimento in entrata (o in uscita) e il successivo movimento in direzione opposta. Nei casi in cui la permanenza in Italia (iscrizione seguita da una cancellazione) o all'estero (cancellazione seguita da una iscrizione) è inferiore ai 12 mesi, i due movimenti non vengono classificati come migrazioni internazionali. Ad esempio, i movimenti di un individuo che immigra a gennaio ed emigra ad aprile dello stesso anno non saranno conteggiati come migrazioni. Allo stesso modo i flussi di un residente che si cancella a dicembre da un comune italiano e rientra in Italia a ottobre dell'anno successivo (dopo 10 mesi di soggiorno all'estero) non risulteranno nei corrispettivi bilanci demografici. Questo approccio basato sul calcolo della residenza effettiva (*actual stay*) è in linea con le raccomandazioni internazionali che definiscono una migrazione internazionale come uno spostamento del luogo di residenza di almeno 12 mesi (UN, 1998). Va ricordato che il criterio adottato ha un impatto sul volume complessivo dei flussi ma non sul saldo migratorio in quanto sono escluse sempre le coppie di movimenti in direzione opposta.

Diverso è il discorso per i movimenti incongruenti. Abbiamo già detto che uno dei vantaggi di avere un'ottica longitudinale è di poter verificare la coerenza temporale tra i movimenti riferiti alla stessa persona. Le incoerenze possono essere di due tipi: tra il verso del flusso (due uscite o due entrate consecutive) o tra le tipologie di flusso (un movimento migratorio prima di una nascita o dopo un decesso). Va ricordato che nella gestione di milioni di record, le casistiche che possono verificarsi sono molte. Tuttavia il primo tipo di errore (verso del flusso) è il più frequente e può essere causato da due problemi: nell'esempio di due iscrizioni dall'estero consecutive ci si può chiedere se una delle due sia di troppo o se manchi un flusso in uscita tra i due in entrata che renderebbe coerente la sequenza di eventi. In questo lavoro si sono sperimentate entrambe le possibilità e si è optato per la prima soluzione, con la logica di introdurre il minore cambiamento possibile nei dati di partenza. Nel secondo caso si sarebbero dovuti creare artificialmente dei movimenti anagrafici,

alterando il presupposto che l'informazione statistica fornita in questo lavoro derivi esclusivamente dall'integrazione delle fonti amministrative

Il rispetto della coerenza dei movimenti degli individui e il criterio dell'*actual stay* hanno ridotto il volume complessivo dei flussi che verranno considerati in questo lavoro. La riduzione maggiore si verifica per le iscrizioni per altri motivi principalmente composte da iscrizioni per ricomparsa (Figura 2.11).

Figura 2.11- Movimenti demografici e anagrafici tra il 9 ottobre 2011 e il 1° gennaio 2018



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nel paragrafo successivo vedremo come cambia radicalmente il quadro delle migrazioni internazionali se si considerano i flussi provenienti dal conteggio individuale della popolazione e l'approccio di riclassificazione dei flussi anagrafici in flussi demografici.

2.2.3 Saldo migratorio negativo dopo quasi 50 anni

Tra il 2012 e il 2017 i movimenti con l'estero sono stati 2 milioni 687 mila: 1 milione e 860 mila immigrazioni e 827 mila emigrazioni (Istat, 2018). Allo stesso tempo, un significativo numero di iscrizioni per

ricomparsa e cancellazioni anagrafiche per irreperibilità viene diffuso nel bilancio demografico dei Comuni. Nel presentare i dati del bilancio l'Istat ha più volte ricordato che sommando agli iscritti dall'estero i ricomparsi e ai cancellati per l'estero gli irreperibili si ottiene una stima del saldo migratorio sensibilmente diversa. Questo esercizio viene eseguito a livello aggregato per cercare di correggere la nota sottostima delle emigrazioni (Istat, 2018). In realtà, la somma delle poste aggregate non riesce a correggere adeguatamente la sottostima dei flussi poiché, come ricordato più volte, non tutte le cancellazioni e le iscrizioni per altri motivi possono essere considerate e riclassificate come movimenti migratori. L'approccio micro consente, invece, di collegare gli eventi amministrativi ed escludere, utilizzando il criterio della durata effettiva della residenza, quegli aggiustamenti anagrafici che non possono in alcun modo essere assimilati a movimenti sul territorio. Nella Tabella 2.5 possiamo osservare come questo processo di riclassificazione di una quota di flussi anagrafici in flussi migratori incrementi il volume complessivo delle migrazioni internazionali in entrata nel Paese (quasi +146 mila iscrizioni, pari a +7,8 %) ma ridisegna completamente la serie storica dei flussi in uscita (+808 mila, pari a +97,7%).

Tabella 2.5 – Iscritti dall'estero, cancellati per l'estero e saldo migratorio per tipo di dato (Istat/ricalcolato) e cittadinanza. Anni 2012-2017

Dato Istat							
Anno	Italiani			Stranieri			Saldo complessivo
	Isritti	Cancellati	Saldo Italiani	Isritti	Cancellati	Saldo Stranieri	
2012	29.467	67.998	-38.531	321.305	38.218	283.087	244.556
2013	28.433	82.095	-53.662	279.021	43.640	235.381	181.719
2014	29.271	88.859	-59.588	248.360	47.469	200.891	141.303
2015	30.052	102.259	-72.207	250.026	44.696	205.330	133.123
2016	37.894	114.512	-76.618	262.929	42.553	220.376	143.758
2017	42.369	114.559	-72.190	301.071	40.551	260.520	188.330

Dato ricalcolato							
Anno	Italiani			Stranieri			Saldo complessivo
	Isritti	Cancellati	Saldo Italiani	Isritti	Cancellati	Saldo Stranieri	
2012	40.397	103.700	-63.303	338.051	83.271	254.780	191.477
2013	41.770	108.469	-66.699	293.762	129.380	164.382	97.683
2014	40.394	122.781	-82.387	255.373	144.460	110.913	28.526
2015	40.655	139.825	-99.170	253.091	162.433	90.658	-8.512
2016	55.194	155.910	-100.716	270.938	161.403	109.535	8.819
2017	67.052	159.969	-92.917	309.025	164.264	144.761	51.844

Fonte elaborazioni su dati Istat

La serie storica che deriva da questo processo mette in evidenza alcune interessanti novità rispetto a quanto è presentato e diffuso dall'Istat come migrazioni internazionali. Il dato per cittadinanza mostra che il maggior incremento nei sei anni considerati si rileva per il numero dei flussi in uscita degli stranieri che passa da 257 mila emigrazioni osservate dalla rilevazione sui trasferimenti di residenza ad 845 mila (Tabella 2.5). Il saldo migratorio dei cittadini stranieri nei sei anni, di conseguenza, scende da poco più di 1 milione e 405 mila unità (bilancio demografico) a +875 mila (dato ricalcolato).

Le statistiche ufficiali hanno sempre presentato il fenomeno delle emigrazioni come strettamente legato ai movimenti dei cittadini italiani che, in assenza di opportunità di lavoro, migrano all'estero. Il dato ricalcolato mostra, invece, una situazione completamente diversa nella quale sono gli stranieri che, a partire dal 2013, fanno registrare un flusso in uscita più consistente rispetto a quello degli italiani. Il saldo migratorio degli stranieri ricalcolato con l'approccio micro, sebbene resti positivo in

tutti i sei anni, mostra valori notevolmente più bassi rispetto a quelli pubblicati dall'Istat, fino a raggiungere il minimo nel 2015 (+91 mila unità).

Proprio nel 2015 il saldo contenuto degli stranieri, letto insieme al saldo negativo dei cittadini italiani (che lo supera anche se di poco in valore assoluto), determina un valore del saldo migratorio complessivo negativo: ciò non si verificava dal 1972. Il 1971, infatti, è l'ultimo anno del secolo scorso in cui il saldo migratorio con l'estero è risultato negativo, dopo decenni in cui si sono alternati valori positivi e negativi. Da quella data si registrano valori positivi che in alcuni anni raggiungono picchi mai sperimentati in passato: nel 2003, 2007 e 2008 si registrano consistenti valori intorno a +7 unità per mille residenti complessivi. Il dato del 2015 interrompe, dunque, una serie di saldi migratori positivi lunga quasi 50 anni, sebbene il valore sia molto contenuto (quasi -9 mila unità) e ritorni su valori positivi nei due anni successivi. Il segno negativo del saldo è dovuto non solo alla crescita delle emigrazioni di italiani e stranieri ma anche alla contrazione delle immigrazioni dall'estero: gli arrivi degli stranieri sono in diminuzione fino al 2015 (da 338 mila nel 2012 a meno di 253 mila nel 2015), con una leggera ripresa negli ultimi due anni (quasi 271 mila nel 2016 e oltre 309 mila nel 2017). Tra il 2012 e il 2017 il numero di emigrati di cittadinanza italiana è anch'esso cresciuto passando da 104 mila a quasi 160mila, con un saldo migratorio negativo che passa da -63 mila a -93 mila unità. Nel 2016 e nel 2015 la perdita netta di cittadini italiani è risultata più ampia (circa 100 mila). Nel complesso degli ultimi sei anni la perdita netta di cittadini italiani dovuta al movimento con l'estero è stata di quasi 505 mila persone, con un valore medio del saldo migratorio di circa -84 mila unità all'anno.

L'analisi del saldo migratorio del 2015 per ripartizione geografica mostra una divisione tra il Centro-Nord che perde residenti e il Mezzogiorno che al contrario mostra saldi migratori positivi (Tabella 2.6). La crisi economica potrebbe aver agito da acceleratore di una tendenza già in atto nella direzione di una maggiore mobilità internazionale all'interno dell'Unione Europea (UE) da parte dei residenti nelle regioni settentrionali e centrali. Un segnale probabile del processo di integrazione europea che la crisi potrebbe aver contribuito ad alimentare (Strozza, 2018; M. Livi Bacci, 2014).

Tabella 2.6 - Iscritti dall'estero, cancellati per l'estero e saldo migratorio per ripartizione geografica. Anno 2015

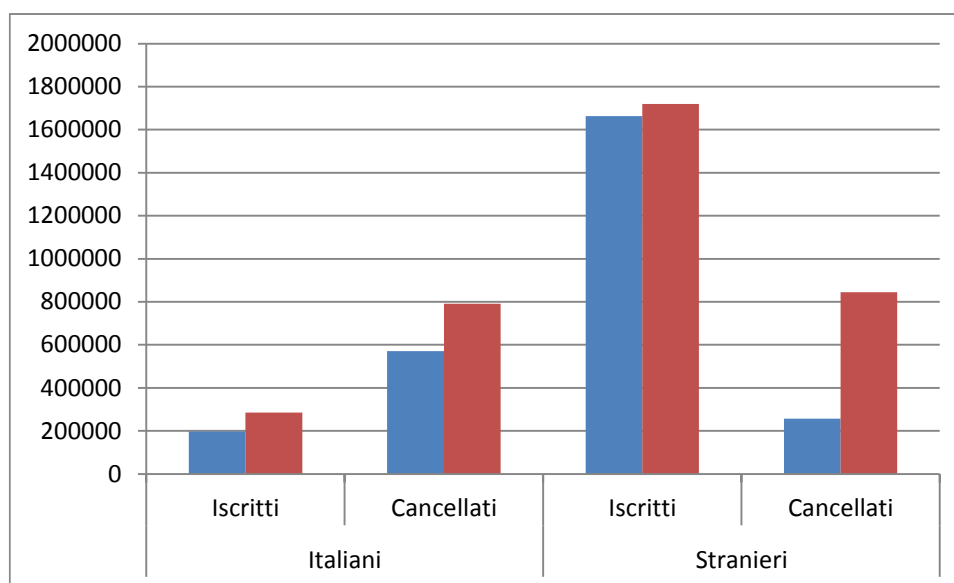
Ripartizione geografica	Italiani			Stranieri			Saldo complessivo
	iscritti	cancellati	saldo	iscritti	cancellati	saldo	
Nord-ovest	13.053	40.934	-27.881	75.464	55.407	20.057	-7.824
Nord-est	7.376	26.163	-18.787	54.237	45.162	9.075	-9.712
Centro	8.345	29.459	-21.114	62.381	41.851	20.530	-584
Sud	7.899	26.914	-19.015	42.610	14.333	28.277	9.262
Isole	3.982	16.355	-12.373	18.399	5.680	12.719	346
Totale	40.655	139.825	-99.170	253.091	162.433	90.658	-8.512

Fonte elaborazioni su dati Istat

2.2.4 La fuga degli stranieri

Il lavoro svolto e qui presentato e discusso, ha come effetto quello di aumentare il volume complessivo delle migrazioni internazionali di italiani e stranieri, ma con diverse intensità. Per i cittadini italiani si verifica nel periodo considerato un incremento del numero delle iscrizioni simile a quello delle cancellazioni, con un effetto minimo sul saldo migratorio. Per i cittadini stranieri il numero dei flussi, come già osservato, soprattutto in uscita, cambia notevolmente (Figura 2.12).

Figura 2.12 –Iscritti e cancellati per l'estero per tipo di dato (ufficiale/ricalcolato) e cittadinanza (italiani/stranieri). Anni 2012-2017

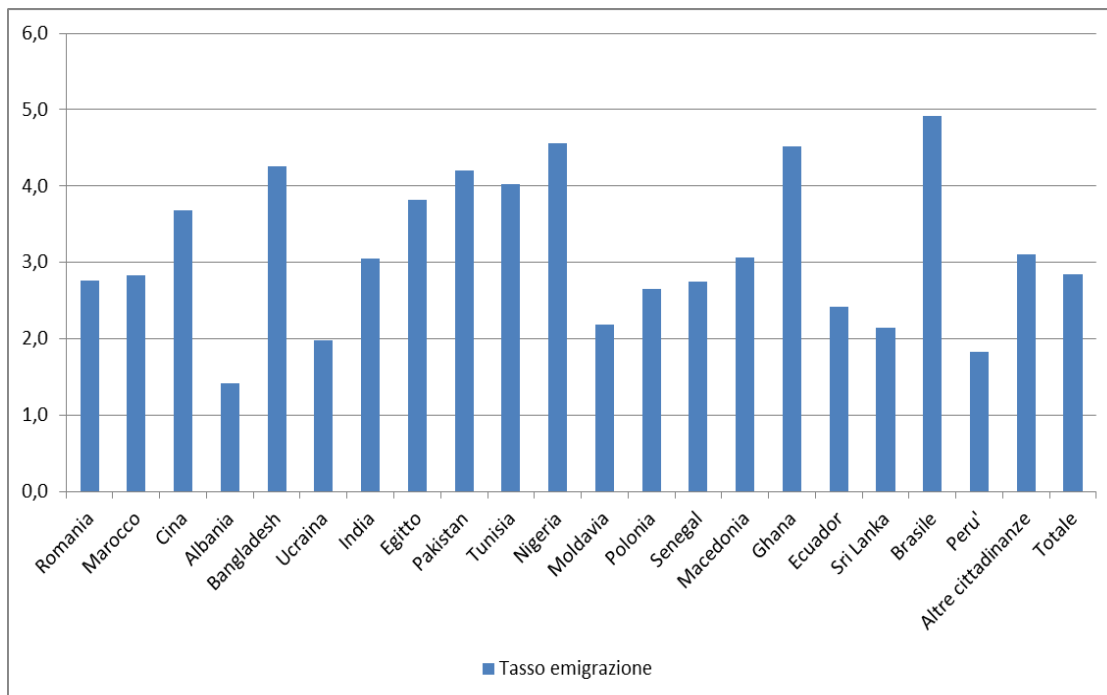


Fonte elaborazioni su dati Istat

L'impatto sul saldo degli stranieri, e di conseguenza su quello della popolazione complessiva, è tale che il dualismo che vede gli stranieri in arrivo e gli italiani in partenza, sembra non essere più confermato dai dati. La nuova emigrazione dall'Italia degli ultimi anni non riguarda, infatti, solo i cittadini italiani ma anche quelli stranieri. I dati a disposizione, purtroppo, non permettono di approfondire la conoscenza del fenomeno con informazioni qualitative. Sarebbe interessante, ad esempio, comprendere se si tratta di una partenza definitiva dall'Italia o più semplicemente di diverse strategie di sopravvivenza finalizzate ad abbassare i costi del soggiorno. In alcuni nuclei familiari, infatti, una parte della famiglia torna al Paese di origine e in Italia rimane solo chi lavora. In altri casi, la famiglia si trasferisce all'estero nella sua interezza, ma solo temporaneamente. Alcune indagini qualitative hanno messo in evidenza come queste strategie indotte dalla crisi, non avrebbero provocato una reale fuga dei migranti ma, semmai, stimolato diverse soluzioni e forme nuove di percorsi migratori (Erminio D., 2018).

Dal 2012 al 2017 il numero di cittadini stranieri che trasferiscono la propria residenza all'estero è pari a 845 mila, con un valore medio annuo di 141 mila e un tasso medio annuo per mille stranieri residenti pari a 28,1 (per gli italiani è 2,4 per mille). È interessante notare come la propensione a lasciare l'Italia differisca molto se si considerano le diverse cittadinanze. Alcuni Paesi africani come Nigeria (4,6), Ghana (4,5), Tunisia (4,0) ed Egitto (3,8) mostrano tassi di emigratorietà più alti della media così come Brasile (4,9), Bangladesh (4,3), Pakistan (4,2) e Cina (3,7). Di contro, tassi molto bassi si hanno per albanesi (1,4), peruviani (1,8), ucraini (2,0) e cingalesi (2,1).

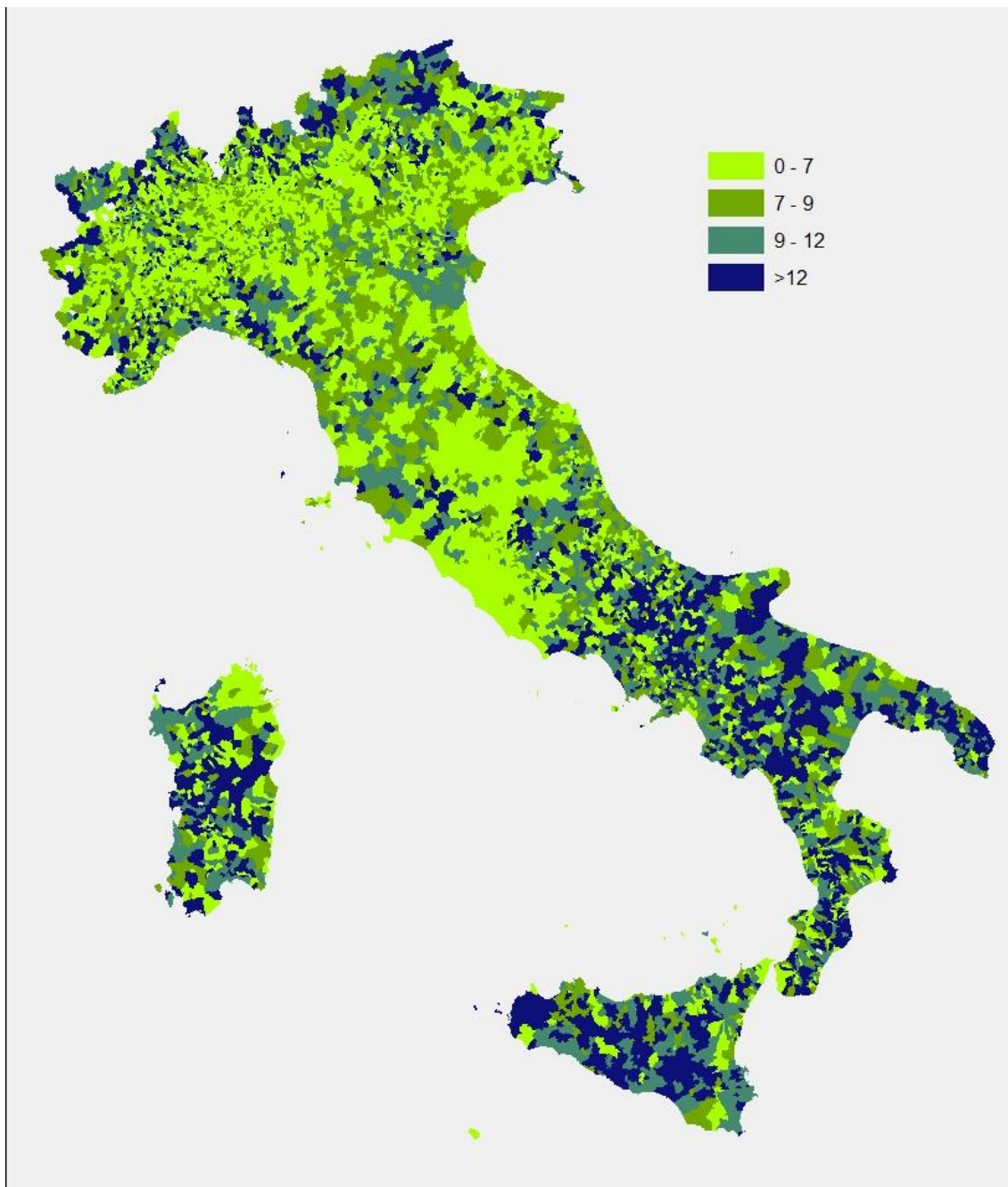
Figura 2.13 – Emigrazioni all'estero per Paese di cittadinanza. Valori medi annui e tassi per 100 residenti. Anni 2012-2017



Fonte elaborazioni su dati Istat

Diversa è stata anche la capacità di auto contenimento dei Comuni nei riguardi della popolazione straniera ivi residente. I tassi di emigratorietà più alti si registrano per le regioni del Mezzogiorno, per alcuni Comuni appenninici, liguri e al confine settentrionale (Figura 2.14).

Figura 2.14 –Tasso di emigratorietà degli stranieri per comune di residenza. Valore medio annuo per 1000 residenti. Anni 2012-2017



Fonte elaborazioni su dati Istat

Dal 2012 al 2017, il principale flusso è diretto verso la Romania con 167 mila emigrazioni, seguito da quelli verso altri Paesi dell'Unione Europea come Regno Unito, Francia e Germania (Tabella 2.7). Nello stesso periodo, si confermano consistenti anche i flussi verso la Cina (54 mila), Albania (30 mila) e Marocco (26 mila). Interessante notare come i flussi verso Francia,

Germania, Regno Unito e Svizzera siano in continuo aumento durante tutto il periodo considerato mentre quelli che riguardano il rientro verso Paesi a forte pressione migratoria come Romania, Cina, Albania e Marocco abbiano subito un calo negli ultimi anni, segno evidente che una quota sempre maggiore di cittadini appartenenti a queste ultime comunità scelgono di spostarsi in un altro Paese dell'Unione Europea piuttosto che rientrare in Patria.

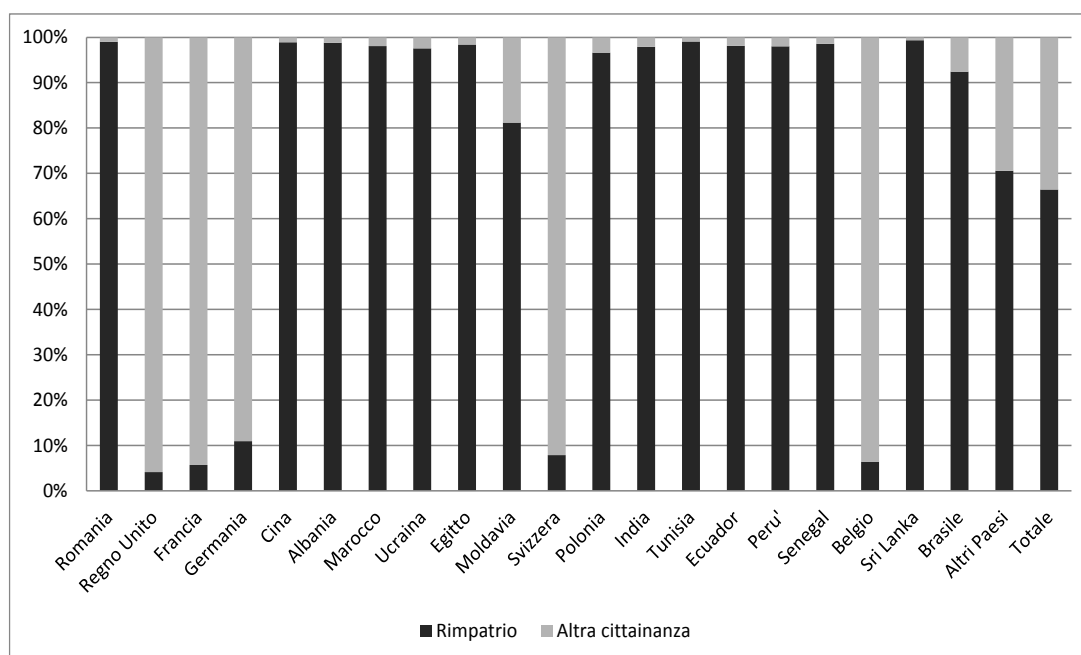
Tabella 2.7 – Emigrazioni all'estero di cittadini stranieri per Paese di destinazione. Anni 2012-2017

Paese di destinazione	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Totale
Romania	16.251	25.499	28.954	32.287	32.812	30.726	166.529
Regno Unito	6.275	10.149	12.126	16.585	18.982	21.268	85.385
Francia	5.723	9.384	11.776	13.840	14.266	16.144	71.133
Germania	4.990	7.662	8.942	10.537	11.009	11.565	54.705
Cina	5.899	8.598	10.468	10.524	8.748	9.493	53.730
Albania	3.844	5.852	5.631	5.415	4.812	4.184	29.738
Marocco	2.675	4.156	4.783	5.283	4.673	4.633	26.203
Ucraina	2.929	4.432	4.528	4.401	4.281	4.007	24.578
Egitto	2.434	3.912	3.607	3.909	3.872	3.270	21.004
Moldavia	2.409	3.675	3.752	3.709	3.654	3.131	20.330
Svizzera	1.691	2.576	2.837	3.286	3.513	3.691	17.594
Polonia	1.729	2.391	2.525	2.640	2.522	2.442	14.249
India	1.787	2.506	2.476	2.527	2.276	2.261	13.833
Tunisia	1.327	2.271	2.570	2.758	2.378	2.138	13.442
Ecuador	1.041	2.479	2.535	2.607	1.944	1.458	12.064
Peru'	795	1.562	2.260	2.084	1.944	1.652	10.297
Senegal	892	1.302	1.586	1.801	2.057	2.589	10.227
Belgio	880	1.448	1.754	1.951	1.970	2.010	10.013
Sri Lanka	1.135	1.516	1.620	1.949	1.894	1.751	9.865
Brasile	1.141	1.790	1.799	1.579	1.710	1.827	9.846
Altri Paesi	17.424	26.220	27.931	32.761	32.086	34.024	170.446
Totale	83.271	129.380	144.460	162.433	161.403	164.264	845.211

Fonte elaborazioni su dati Istat

La Figura 2.15 mostra la composizione dei flussi per cittadinanza di appartenenza. Come prevedibile il flusso verso Germania, Regno Unito, Francia, Svizzera e Belgio coinvolge solo in minima parte individui appartenenti a queste cittadinanze.

Figura 2.15 – Migrazioni verso l'estero dei cittadini stranieri per Paese di destinazione. Composizione per cittadinanza (stessa cittadinanza/altra cittadinanza). Valori percentuali. Anni 2012-2017



Fonte elaborazioni su dati Istat

Il flusso verso la Francia è composto in maggioranza da cittadini marocchini (53%) (Tabella 2.8). I rumeni sono la prima cittadinanza delle emigrazioni di stranieri dirette in Germania, mentre bengalesi, pakistani e nigeriani compongono oltre la metà di quelle dirette verso il Regno Unito. Infine, la Svizzera è la meta preferita dai cittadini dei Balcani, principalmente macedoni (21,5%) e kosovari (16,6%).

Aldilà della qualità delle statistiche prodotte, il lavoro svolto consente, come vedremo nei paragrafi successivi, anche di gettare le basi per lo studio di altre tipologie di migrazioni, come quelle di ritorno e circolari, sulle quali la necessità di informazioni si fa sempre più cogente e la disponibilità di dati è pressoché nulla.

Tabella 2.8 – Flussi di cittadini stranieri per Paese di destinazione e principali Paesi di cittadinanza. Anni 2012-2017

Stato destinazione					
FRANCIA			GERMANIA		
Cittadinanza	v.a	%	Cittadinanza	v.a	%
Marocco	37.996	53,4	Romania	6.329	11,6
Tunisia	6.887	9,7	Germania	5.994	11,0
Francia	4.048	5,7	Kosovo	5.518	10,1
Costa d'Avorio	3.629	5,1	Marocco	4.992	9,1
Senegal	3.397	4,8	Albania	4.709	8,6
Algeria	2.790	3,9	Macedonia	3.302	6,0
Altre cittadinanze	12.386	17,4	Altre cittadinanze	23.861	43,6
Totale	71.133	100	Totale	54.705	100
REGNO UNITO			SVIZZERA		
Cittadinanza	v.a	%	Cittadinanza	v.a	%
Bangladesh	21.812	25,5	Macedonia	3.779	21,5
Pakistan	12.522	14,7	Kosovo	2.929	16,6
Nigeria	9.052	10,6	Svizzera	1.391	7,9
Ghana	8.527	10,0	Albania	1.042	5,9
India	7.708	9,0	Romania	761	4,3
Romania	5.009	5,9	Serbia	655	3,7
Altre cittadinanze	20.755	24,3	Altre cittadinanze	7.037	40,0
Totale	85.385	100	Totale	17.594	100

Fonte elaborazioni su dati Istat

2.2.5 Le migrazioni di ritorno dei cittadini italiani

Il fenomeno delle migrazioni di ritorno è sempre stato, per un Paese come l'Italia, oggetto di particolare attenzione da parte del mondo politico e dei media così come del mondo scientifico (Pugliese, 2002; Cerese 1974, King 2000, De Haas, Fokkema, Fihri, 2015). Alla discussione sui giovani con un titolo di studio alto che emigrano, segue spesso il dibattito sulle strategie da adottare per ridurre questo flusso e per convincere chi è già all'estero a rientrare in Italia. La recente crisi economica è stata certamente un fattore di spinta verso l'estero e già da molti anni si riflette su quali politiche migratorie possano favorire il rientro di cittadini altamente qualificati e specializzati. Il recente Decreto Crescita¹³, ad esempio, prevede agevolazioni per i concittadini che tornano in Italia e

¹³ Il Decreto crescita è arrivato in Gazzetta ufficiale il 30 aprile 2019, ed è entrato in vigore il 1° maggio 2019. Il provvedimento, decreto-legge 34/2019, G.U. n.100 del 30 aprile 2019

misure vantaggiose per il rientro di persone con alto titolo di studio. Si tratta di incentivi fiscali che possiamo trovare anche in analoghe misure degli anni passati e che mirano a contrastare la cosiddetta fuga dei cervelli all'estero.

Per comprendere i motivi che spingono gli italiani a emigrare e i fattori che potrebbero favorirne il rientro, non c'è molto materiale statistico a disposizione. Vista l'importanza che riveste il fenomeno sarebbe auspicabile poter disporre anche di informazioni che consentano di studiare e monitorare il fenomeno da un punto di vista qualitativo. La scelta di tornare è, infatti, frutto di un insieme di fattori individuali, sociali ed economici che non può essere interpretata con dati aggregati.

Il database longitudinale realizzato in questo lavoro consente di individuare i migranti di ritorno, osservare il loro percorso migratorio e calcolare la durata della permanenza all'estero. Nella Tabella 2.9 possiamo osservare i flussi con l'estero dei *long-term migrant*, ovvero degli italiani che decidono di risiedere all'estero per un periodo non inferiore ai 12 mesi nel periodo che va dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2016. Complessivamente gli italiani che in questo periodo hanno deciso di partire e poi rientrare sono 62 mila. Questo numero esclude quelli che successivamente hanno deciso, nei sei anni considerati, di trasferirsi nuovamente all'estero. Sebbene il periodo considerato non sia sufficientemente lungo, la Tabella 2.10 permette di fare alcune osservazioni sulla permanenza all'estero di chi emigra. I dati ci dicono, infatti, che la durata della permanenza all'estero tende a diminuire con il passare degli anni. La percentuale di chi rientra nei primi due anni è, infatti, pari al 4,7% per chi emigra nel 2012 e sale in tutto il periodo considerato: nel 2013 è pari al 7,7%, nel 2014 supera il 8,7% e raggiunge il valore più alto nel 2015 (9,5%). Probabilmente stiamo assistendo a un cambiamento delle strategie di mobilità, dove motivazioni e modalità sono molto diverse e più flessibili nello spazio e nel tempo. Chi migra oggi lo fa per raggiungere obiettivi che verosimilmente non sono solo economici e oltre alle migrazioni dovute alla crisi economica troviamo sempre una quota maggiore di migrazioni di persone altamente qualificate, migrazioni di studenti, migrazioni di pensionati e migrazioni per turismo (King, 2002). Non potendo conoscere i motivi che hanno spinto gli individui a migrare non possiamo sapere se si tratta di un rientro previsto o anticipato rispetto a quanto programmato nel momento della partenza. È impossibile pertanto dire se il rientro è vissuto come un

successo, le aspettative sono state soddisfatte e quindi si torna, o come un fallimento.

Tabella 2.9 - Cittadini italiani emigrati per l'estero tra il 1° gennaio 2012 e il 31 dicembre 2016 e rientrati in Italia al 1° gennaio 2018 per anno di emigrazione e anni di distanza dalla partenza*.

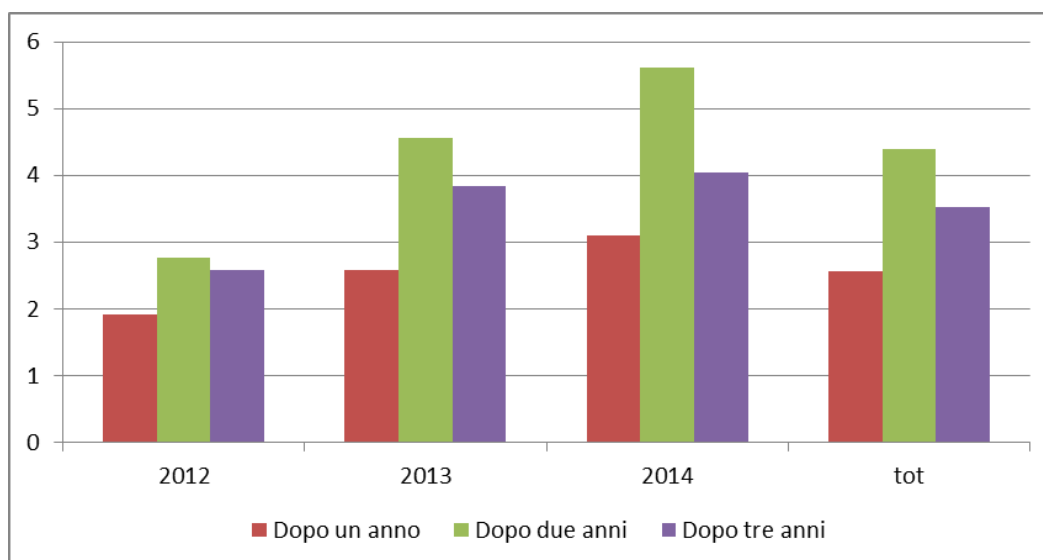
Anno emigrazione	Anni di distanza dalla partenza					Non rientrati	Totale emigrati	% rientrati
	1	2	3	4	5			
2012	1.968	2.842	2.654	3.440	2.989	88.923	102.816	13,5
2013	2.771	4.883	4.114	3.152	-	92.353	107.273	13,9
2014	3.749	6.786	4.881	-	-	105.326	120.742	12,8
2015	5.196	7.674	-	-	-	122.260	135.130	9,5
2016	5.053	-	-	-	-	145.855	150.908	3,3

* La tabella include solo i movimenti dei cittadini italiani che hanno il primo movimento in uscita dal Paese e non superano i due movimenti complessivi

Fonte elaborazioni su dati Istat

A distanza di due anni dalla data di emigrazione si sperimenta il maggior numero di rientri 4,4%. Il 2,6% rientra l'anno successivo mentre il 3,5% aspetta tre anni (Figura 2.16).

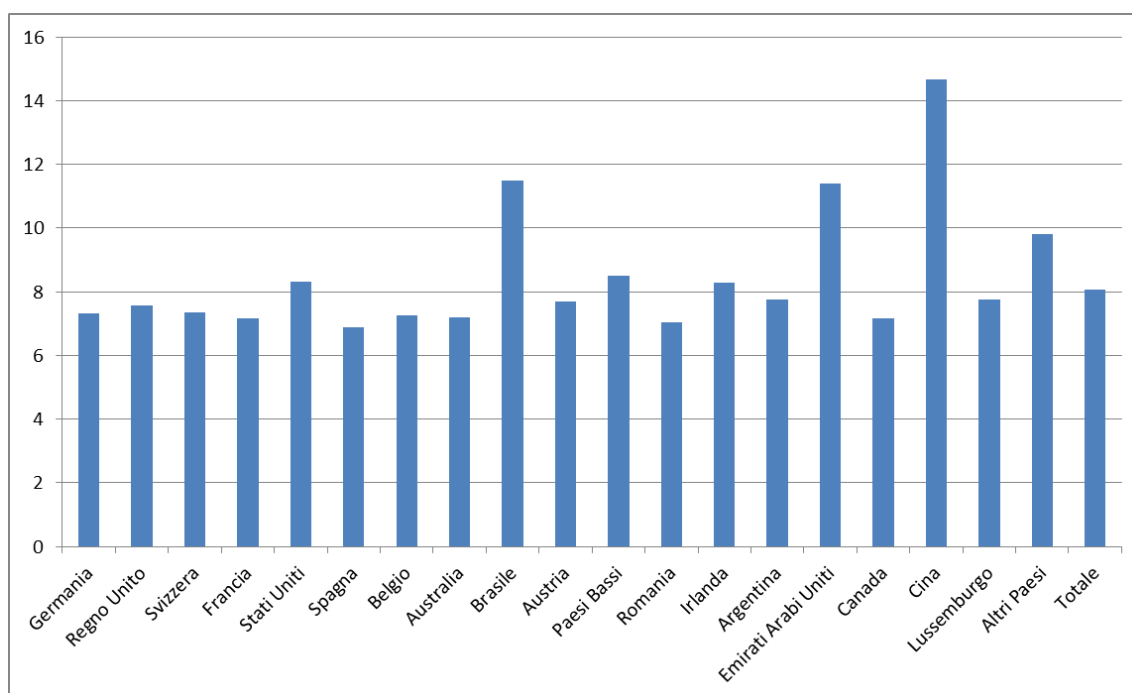
Figura 2.16 - Cittadini italiani rientrati in Italia tra il 1° gennaio 2012 e il 31 dicembre 2014 per anno di emigrazione, e distanza dal rientro. Valori percentuali.



Fonte elaborazioni su dati Istat

La Figura 2.17 mostra che sul totale dei rientri, un maggior numero di flussi proviene dalla Cina (14,7%), dagli Emirati Arabi Uniti (11,4%) così come da Paesi tradizionalmente legati alla emigrazione italiana oltre oceanica degli anni passati, come Brasile (11,5%) e Stati Uniti (8,3%). Una durata superiore della permanenza all'estero alla media si osserva anche per chi emigra in un Paese dell'Unione Europea come Paesi Bassi e Irlanda (oltre l'8%).

Figura 2.17 - Cittadini italiani emigrati per l'estero tra il 1° gennaio 2012 e il 31 dicembre 2016 e rientrati in Italia al 1° gennaio 2018 per Paese di emigrazione



Fonte elaborazioni su dati Istat

2.2.6 Le migrazioni circolari

Il concetto di migrazioni circolari è ancora recente e scarsamente teorizzato in Italia, anche se esistono esempi a esso riconducibili che vedono protagonisti, con differenti interessi, studenti, ricercatori, lavoratori stagionali, professionisti e lavoratori autonomi (Attanasio P., Pittau F., Ricci A., 2010). Informazioni statistiche sulle migrazioni circolari sono sempre più necessarie visto il crescente impatto che hanno sullo sviluppo economico dei paesi maggiormente coinvolti. Il Forum Globale su Migrazione e Sviluppo (GFMD) sostiene che la promozione delle

migrazioni circolari è un aspetto cruciale per aumentare il contributo che le migrazioni internazionali forniscono allo sviluppo (UNECE, 2016).

È necessario misurare fino a che punto i modelli di migrazione internazionale esistenti si possano trasformare in migrazioni circolari con il passare del tempo e stabilire strumenti per valutare le politiche volte a gestire tale migrazione. La misura del fenomeno è ritenuta così importante che le Nazioni Unite, facendo seguito ad una richiesta del Bureau of the Conference of European Statisticians (CES), hanno prodotto nel 2016 una definizione statistica internazionale di migrazione circolare. Secondo tale definizione un migrante circolare è una persona che oltrepassa i confini di un Paese per almeno tre volte in un arco temporale di 10 anni. La durata della residenza minima definisce se si tratta di un *long-term circular migrant* (superiore a 12 mesi) o di un *short-term circular migrant* (superiore ai 3 mesi).

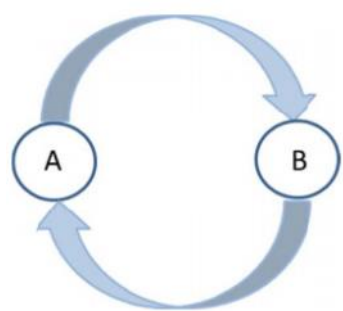
Il sistema di dati longitudinale, qui implementato, consente di osservare il percorso migratorio di una persona nel tempo e, quindi, anche di individuare i migranti circolari. Il data base prodotto non consente, tuttavia, di coprire un periodo di 10 anni come richiesto dal concetto internazionale e, pertanto, bisognerà aspettare il 9 ottobre del 2021 per avere la prima statistica sui migranti circolari in Italia che soddisfi tale definizione. Inoltre, i dati qui presentati faranno riferimento ai *long-term circular migrant* considerata la difficoltà delle anagrafi di cogliere il movimento a breve distanza da quando è realmente avvenuto. Inoltre, il regolamento anagrafico non include i movimenti in uscita degli italiani che intendono soggiornare all'estero per un periodo inferiore ai 12 mesi.

Tabella 2.10 - Migranti per numero di spostamenti, cittadinanza e sesso. Anni 2012-2017

Numero Movimenti	Italiani		Stranieri		Totale individui	Totale Movimenti
	M	F	M	F		
1	515.728	397.298	1.042.356	1.025.653	2.981.035	2.981.035
2	48.758	29.174	130.773	94.354	303.059	606.118
3	1.459	847	9.407	5.728	17.441	52.323
4	50	27	265	177	519	2.076
5	0	0	3	0	3	15
Totale	565.995	427.346	1.182.804	1.125.912	3.302.057	3.641.567

Fonte elaborazioni su dati Istat

La Tabella 2.10 mostra il numero di individui che hanno compiuto movimenti internazionali nel periodo che va dal 1° gennaio 2012 al 1° gennaio 2018 per numero di spostamenti effettuati. Oltre il 90% dei migranti ha effettuato un solo movimento (verso l'estero o dall'estero) nel periodo considerato. Il caso di migranti che hanno effettuato due movimenti nel periodo considerato è meno frequente e pari a 303 mila individui (9,2% degli individui si spostano in uscita seguita da entrata o entrata seguita da uscita).



La quota residuale (0,5%) riguarda i quasi 18 mila individui che in poco più di sei anni si sono spostati almeno tre volte. Il più alto numero di movimenti circolari si rileva tra i cittadini cinesi, italiani e rumeni (2,5 mila), marocchini (1,7 mila) e bengalesi (circa mille) (Tabella 2.11).

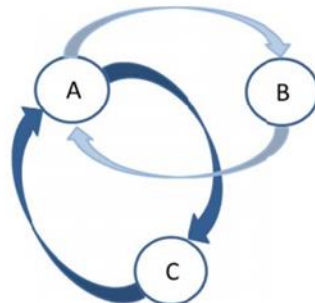


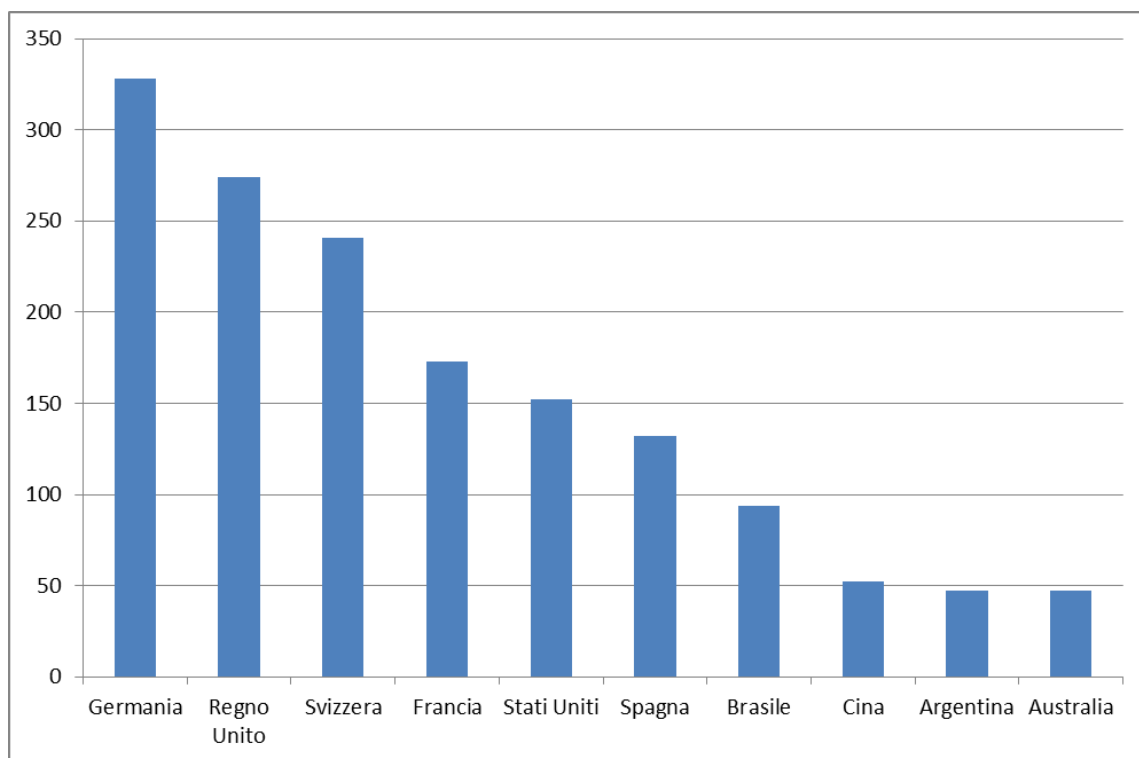
Tabella 2.11 – Migrazioni internazionali per paese di cittadinanza e ordine di spostamenti di un individuo nel periodo dal 9 ottobre 2011 al 1° gennaio 2018

Paese di cittadinanza	Ordine degli spostamenti			Totale
	1	2	3+ (circolari)	
Cina	130.871	24.902	2.554	158.327
Italia	993.341	80.315	2.460	1.076.116
Romania	483.364	49.550	2.432	535.346
Marocco	168.405	17.640	1.726	187.771
Bangladesh	91.840	9.309	1.047	102.196
Pakistan	79.530	9.884	883	90.297
India	77.829	8.013	755	86.597
Egitto	72.098	7.945	600	80.643
Nigeria	77.902	9.166	526	87.594
Tunisia	43.884	5.893	492	50.269
Albania	117.582	7.706	439	125.727
Senegal	56.008	5.575	379	61.962
Ucraina	82.678	6.131	368	89.177
Sri Lanka	42.270	3.568	311	46.149
Ghana	33.244	3.688	260	37.192
Moldavia	42.133	3.856	246	46.235
Bulgaria	26.306	2.672	159	29.137
Polonia	31.122	2.877	143	34.142
Altri Paesi	651.650	62.332	2.708	716.690
Totale	3.302.057	321.022	18.488	3.641.567

Fonte elaborazioni su dati Istat

Gli italiani che si spostano almeno tre volte nel periodo considerato scelgono come meta preferita la Germania, il Regno Unito e la Svizzera (Figura 2.18).

Figura 2.18 Migranti circolari nel periodo dal 1° gennaio 2012 al 1° gennaio 2018 di cittadinanza italiana per Paese di origine (o di destinazione) del terzo movimento in entrata (o in uscita) al 1° Gennaio 2018



Fonte elaborazioni su dati Istat

Per quanto riguarda l'origine e la destinazione dei migranti con almeno tre movimenti internazionali, possiamo distinguere due categorie: i migranti che non hanno scelto lo stesso paese di immigrazione ed emigrazione e quelli che si sono spostati avanti e indietro tra l'Italia e un solo paese estero. I dati mostrano che l'83% dei migranti circolari si sposta su un solo paese, mentre i movimenti delle restanti persone coinvolgono paesi diversi. La percentuale di persone che scelgono di spostarsi tra Italia e un solo paese estero aumenta se consideriamo i soli cittadini stranieri (92,3%).

Capitolo 3 - Gli stranieri e i naturalizzati al censimento del 2011: percorsi di mobilità e stabilizzazione

3.1 La cittadinanza alla nascita

L'aumento dei flussi verso l'estero negli anni successivi alla crisi economica è un fenomeno che non ha riguardato solo i cittadini italiani, come si è visto nei capitoli precedenti. Inoltre, i dati della statistica ufficiale consentono di osservare e analizzare il fenomeno attraverso la cittadinanza, sicuramente importante per comprendere i comportamenti migratori e la propensione a emigrare, ma non più in grado di rappresentare una realtà che si fa sempre più complessa e mutevole. Sarebbe opportuno, infatti, tenere in considerazione anche l'informazione relativa alla cittadinanza alla nascita. Alcuni degli eventi emigratori che hanno interessato il Paese, e che interessano i cittadini italiani, sono in realtà riferibili a italiani per acquisizione. Negli ultimi anni, infatti, in Italia il numero di acquisizioni di cittadinanza è stato ingente anche se non ha interessato in ugual misura tutte le collettività presenti sul territorio. Il primo obiettivo del capitolo è quello di comprendere, attraverso un approccio longitudinale, il comportamento degli stranieri rilevati al censimento del 2011 rispetto all'acquisizione. Il secondo è quello di confrontare le scelte emigratorie, dal 2011 al 2017, di stranieri e naturalizzati rilevati al Censimento del 2011 per rispondere alle seguenti domande.

L'emigrazione è una scelta determinata da una serie di fattori individuali, di tipo demografico, sociale ed economico. Quali sono le caratteristiche che, a parità di altre condizioni, sono connesse con una maggiore propensione ad emigrare?

L'acquisizione della cittadinanza è un segnale di integrazione e stabilità sul territorio del Paese di accoglienza. L'Unione Europea considera l'acquisizione di cittadinanza uno degli indicatori fondamentali per monitorare l'integrazione (dichiarazione di Saragozza del 2010). Stranieri e nuovi cittadini hanno un comportamento diverso rispetto alle scelte

emigratorie? I primi sono più propensi ad emigrare? Cosa è successo nel periodo della crisi? L'acquisizione della cittadinanza ha "protetto" dall'emigrazione?

L'integrazione tra diverse fonti consente, partendo dai dati di censimento, di osservare infatti i comportamenti sulla base di una serie di caratteristiche individuali, inserendo le scelte migratorie non solo in un'ottica di percorso di integrazione all'interno del nostro Paese, ma anche nell'ambito di un più ampio contesto di condizioni di vita.

3.1.1 Gli stranieri al censimento del 2011

Prima di passare all'analisi dei comportamenti emigratori è opportuno descrivere brevemente le caratteristiche dei collettivi, stranieri e italiani per acquisizione, al momento del Censimento. Nel tempo, infatti, le caratteristiche degli stranieri in Italia sono mutate e può essere di interesse ricostruire in maniera sintetica la situazione al 2011. Il Censimento del 2011 ha rilevato 4 milioni e 28 mila stranieri residenti. Come è noto le differenti collettività hanno diverse caratteristiche, già a partire dal rapporto tra i sessi. In seguito descriveremo tali differenze in base alle principali caratteristiche economiche e socio demografiche delle prime dieci cittadinanze al censimento per consistenza numerica. Se in generale c'è una prevalenza femminile, considerando le prime dieci collettività per numero di presenze emerge che per alcune gli uomini rappresentano meno del 30% (Ucraina e Polonia), mentre per altre, come India, Marocco e Albania, sono prevalenti (Tabella 3.1). Anche la quota di minori caratterizza in maniera differente le cittadinanze: con un minimo che si registra tra gli ucraini e i polacchi. Tra l'altro, la minore presenza di bambini e ragazzi si collega a un minor numero di persone nate nel nostro Paese che per l'Ucraina non supera il 4% e per la Polonia si colloca di poco sopra all'8% contro una media superiore al 15%. La quota di occupati al Censimento è particolarmente elevata per Filippini e Ucraini, collettività a forte presenza femminile. Quella Ucraina è anche la collettività per la quale è minima la presenza di coppie con figli (così come per altre collettività dell'Europa dell'Est); sono invece molte le famiglie con figli tra marocchini e albanesi. Da sempre l'immigrazione straniera in Italia ha privilegiato le aree del Nord del Paese come territorio di insediamento: marocchini, moldavi e indiani sono quelli che al censimento erano

maggiormente concentrati in questa ripartizione che invece risulta scarsamente rilevante per i polacchi.

I più mobili sul territorio sono i cinesi: quasi il 30% ha cambiato Comune di residenza nei cinque anni precedenti il censimento (Tabella 3.1). I più stabili sono invece i filippini che in poco più dell'8% dei casi si sono spostati nello stesso quinquennio. I filippini sono anche, con quella albanese, una delle collettività con una durata media più lunga della presenza in Italia. Una quota elevata di persone in Italia 5 anni prima del Censimento si rileva per i cittadini moldavi.

I cittadini dell'Europa dell'Est (Romani, Ucraina e Polonia) sono quelli tra i quali è più diffuso un elevato titolo di studio.

Tabella 3.1 - Stranieri rilevati al Censimento per cittadinanza e principali indicatori socio-demografici. Valori percentuali. 9 ottobre 2011

Paesi di cittadinanza	Maschi	Minorenni	Nati in Italia	Occupati (a)	Coppie con figli	Resident i al Nord	Stesso comune 5 anni prima (b)	In Italia 5 anni prima del censimento	Diploma o laurea (d)
Romania	43,4	20,1	10,3	65,3	50,9	52,5	79,6	63,3	63,8
Albania	52,1	27,4	18,7	51,4	65,8	62,0	85,0	82,7	42,9
Marocco	54,0	31,0	22,8	47,7	66,3	73,1	80,9	79,1	26,7
Cina	50,8	29,7	24,2	67,9	60,8	58,3	70,4	79,4	20,9
Ucraina	20,5	9,8	3,8	70,1	24,5	54,1	79,3	72,3	66,1
Moldova	33,4	18,0	7,2	68,4	43,2	78,9	78,8	58,6	59,3
Filippine	43,4	22,1	18,8	75,5	52,8	56,1	91,8	80,7	54,7
India	60,7	28,2	17,5	56,6	66,1	72,9	79,4	64,8	29,6
Perù	40,1	20,0	12,9	69,2	44,9	69,1	85,0	75,7	52,7
Polonia	25,9	14,4	8,1	60,6	40,9	35,8	83,2	79,2	70,5
<i>Altri Paesi</i>	<i>49,6</i>	<i>23,3</i>	<i>15,8</i>	<i>55,2</i>	<i>53,8</i>	<i>67,1</i>	<i>83,9</i>	<i>75,6</i>	<i>51,2</i>
Totale	46,7	23,3	15,2	59,2	54,4	62,7	82,1	73,6	50,5

(a) Maggiori di 15 anni

(b) Maggiori di 5 anni (in Italia)

(c) Maggiori di 5 anni

(d) Maggiori di 17 anni

Fonte: elaborazioni su dati Istat

3.1.2 Gli italiani per acquisizione al Censimento del 2011

Per quanto riguarda il collettivo di coloro che risultavano al Censimento essere italiani per acquisizione è opportuno ricordare che il nostro ordinamento prevede diverse modalità di acquisizione della cittadinanza e che la legge è rimasta sostanzialmente invariata dal 2011 ad oggi. In Italia l'acquisizione della cittadinanza può avvenire in base a diverse modalità e requisiti.

Acquisizione per residenza (art.9 legge 91 del 1992).

L'immigrato adulto può acquistare la cittadinanza "se risiede legalmente da almeno dieci anni nel territorio". Il termine è di soli cinque anni per i rifugiati e gli apolidi e di soli quattro anni per i cittadini comunitari. La residenza deve essere continuativa e "si considera legalmente residente nel territorio dello Stato chi vi risiede avendo soddisfatto le condizioni e gli adempimenti previsti dalle norme in materia d'ingresso e di soggiorno degli stranieri in Italia e da quelle in materia d'iscrizione anagrafica". La cittadinanza per residenza può essere concessa anche allo straniero del quale il padre o la madre o uno degli ascendenti in linea retta di secondo grado sono stati cittadini per nascita o che è nato nel territorio della Repubblica e, in entrambi i casi, vi risiede legalmente da almeno tre anni (art.9,c.1 lett.a); allo straniero maggiorenne adottato da cittadino italiano che risiede legalmente nel territorio italiano da almeno cinque anni successivamente all'adozione (art.9, c.1, lett. b); allo straniero che ha prestato servizio, anche all'estero, per almeno cinque anni alle dipendenze dello Stato italiano (art.9 c.1, lett.c).

Acquisizione per matrimonio (art.5 legge 91 del 1992).

Ai sensi dell'articolo 5 della legge 5 febbraio 1992 n. 91 e successive modifiche e integrazioni, la cittadinanza può essere concessa per matrimonio, in presenza dei seguenti requisiti: il richiedente, straniero o apolide, deve essere coniugato con cittadino italiano e risiedere legalmente in Italia da almeno 2 anni dalla celebrazione del matrimonio. Se i coniugi risiedono all'estero, la domanda può essere presentata dopo tre anni dalla data di matrimonio. Tali termini sono ridotti della metà in presenza di figli nati o adottati dai coniugi. Al momento dell'adozione del decreto di concessione della cittadinanza non deve essere intervenuto scioglimento, annullamento o cessazione degli effetti civili del matrimonio e non deve sussistere la separazione personale dei coniugi.

Acquisizione per trasmissione dai genitori.

I figli minori di chi acquista o riacquista la cittadinanza italiana, se convivono con esso, acquistano la cittadinanza italiana, ma, divenuti maggiorenni, possono rinunciarvi, se in possesso di altra cittadinanza (art 14 L.91/92). Al momento della naturalizzazione del genitore, il minore deve convivere con esso in modo stabile e comprovabile con idonea documentazione (art.12 Regolamento di esecuzione DPR 572/93). Secondo la legge del 1992 comunque il soggetto minore che abbia

ottenuto in tal modo la cittadinanza potrà comunque, una volta raggiunta la maggiore età, scegliere di rinunciare alla nazionalità italiana se in possesso di un'altra cittadinanza (art.14).

Acquisizione della cittadinanza per i nati in Italia (elezione di cittadinanza).

Lo straniero nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età, può dichiarare di voler eleggere la cittadinanza italiana entro un anno dalla suddetta data (art.4, c.2). Tale dichiarazione di volontà deve essere resa dall'interessato, all'Ufficiale dello Stato Civile del Comune di residenza¹⁴.

Al Censimento del 2011 sono stati rilevati 671.394 cittadini italiani per acquisizione. Il loro profilo è sensibilmente diverso da quello degli stranieri (Tabella 3.2). La percentuale di maschi è più bassa rispetto a quella degli stranieri, così come quella dei minorenni e dei nati in Italia.

¹⁴ Un requisito fondamentale per tale acquisto risulta essere il permesso di soggiorno, annotato su quello dei genitori, dalla nascita e la registrazione all'anagrafe del Comune di residenza. Il decreto "FARE" (decreto legge 21 giugno 2013 n. 69, recante "Disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia") ha previsto la semplificazione delle procedure di riconoscimento della cittadinanza del figlio nato in Italia da genitori stranieri al compimento della maggiore età – nei casi previsti dalla legge – in modo da evitare che disfunzioni di natura amministrativa o inadempienze da parte di genitori o di ufficiale di Stato Civile possano impedire il conseguimento della cittadinanza stessa. La norma ad esempio prevede per i nati in Italia da genitori stranieri che: "gli Ufficiali di Stato Civile sono tenuti al compimento del diciottesimo anno di età a comunicare all'interessato, nella sede di residenza quale risulta all'ufficio, la possibilità di esercitare il diritto di cui al comma 2 del citato articolo 4 della legge n. 91 del 1992 entro il compimento del diciannovesimo anno di età. In mancanza, il diritto può essere esercitato anche oltre tale data".

Tabella 3.2- Cittadini stranieri alla nascita rilevati al Censimento per cittadinanza (italiana/straniera) e principali indicatori socio-demografici. Valori percentuali. 9 ottobre 2011.

	Italia per acquisizione	Stranieri
Maschi	36,2	46,7
Minorenni	13,9	23,3
Nati in Italia	7,8	15,2
Occupati (a)	46,9	59,2
Coppie con figli	56,2	54,4
Residenti al Nord	57,9	62,7
Stesso comune 5 anni prima (b)	90,1	82,1
In Italia 5 anni prima del censimento (c)	95,1	73,6
Diploma o laurea (d)	60,0	50,5

(a) Maggiori di 15 anni

(b) Maggiori di 5 anni (in Italia)

(c) Maggiori di 5 anni

(d) Maggiori di 17 anni

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Gli italiani per acquisizione hanno un titolo di studio più alto e una maggiore percentuale di coppie con figli. Sono in percentuale meno occupati rispetto agli stranieri e risiedono maggiormente al Centro Sud, probabilmente dovuta all'insediamento di persone di origine italiana nelle regioni dei loro ascendenti.

Si ricorda che al momento della rilevazione censuaria avevano ancora un'incidenza rilevante (circa il 36%) le acquisizioni per matrimonio; per le donne però oltre la metà delle acquisizioni di cittadinanza era avvenuta per matrimonio. In Italia è a partire dal 2008, infatti, che le acquisizioni di cittadinanza per residenza hanno superato quelle conseguenti alle nozze con un cittadino italiano. Conseguentemente negli anni più recente è cresciuto anche il numero di acquisizioni per trasmissione dai genitori riguardante i minori. Le acquisizioni di cittadinanza erano particolarmente diffuse tra albanesi, marocchini e indiani, mentre, per quanto riguarda esclusivamente quelle per matrimonio, erano soprattutto ucraini e moldavi, in larga parte donne di queste collettività, a farle registrare (Tabella 3.3).

Tabella 3.3 - Italiani per acquisizione di cittadinanza rilevati al Censimento per cittadinanza e principali indicatori socio-demografici. Valori percentuali. 9 ottobre 2011

Paesi di cittadinanza	Maschi	Minorenni	Nati in Italia	Occupati (a)	Coppie con figli	Residenti al Nord	Stesso comune 5 anni prima (b)	In Italia 5 anni prima del censimento (c)	Diploma o laurea (d)	Acquisito per matrimonio
Marocco	55,9	29,2	28,3	54,4	74,6	80,6	89,2	98,8	40,6	20,0
Albania	45,8	18,8	17,4	58,7	62,0	61,1	90,0	99,1	68,0	29,5
Romania	20,4	12,0	3,0	44,3	53,9	53,0	88,1	97,6	77,0	58,3
Polonia	18,2	13,2	3,8	42,3	58,8	45,1	91,0	94,2	81,1	64,0
Ucraina	34,2	44,2	1,2	32,4	66,8	41,5	89,3	85,3	72,8	40,9
Perù	30,0	12,6	5,5	55,8	58,2	66,2	88,9	93,0	70,7	39,0
India	44,7	31,9	13,4	49,3	72,5	68,9	90,5	95,0	67,6	7,6
Filippine	22,9	8,2	22,9	46,1	61,5	58,2	92,6	97,4	58,9	53,0
Moldova	15,6	16,7	1,3	42,9	55,8	68,3	84,4	91,0	66,2	68,3
Cina	41,9	13,9	37,1	53,6	57,7	66,5	88,1	96,4	60,5	25,6
Altri Paesi	35,8	11,2	5,4	45,9	53,5	56,3	90,4	94,6	58,5	36,1
Totale	36,2	13,9	7,8	46,9	56,2	57,9	90,1	95,1	60,0	36,6

(a) Maggiori di 15 anni

(b) Maggiori di 5 anni (in Italia)

(c) Maggiori di 5 anni

(d) Maggiori di 17 anni

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Box - Uno sguardo di sintesi: stranieri e cittadini per acquisizione

È stata realizzata una *cluster analysis*¹⁵ sulle prime 60 cittadinanze per numero di presenze rilevate al Censimento, al fine di sintetizzare le informazioni sugli stranieri raccolte nel 2011. Sono risultati significativi 6 gruppi tra loro omogenei e distinti dagli altri.

Il primo gruppo è costituito da immigrati stabili al Nord, caratterizzati oltre che da una lunga presenza in Italia e dalla residenza nel settentrione da un equilibrio tra i sessi, da un'elevata presenza di minori nati in Italia (Tabella 3.4). Nel gruppo compaiono alcuni paesi dell'ex Jugoslavia, alcuni paesi africani e l'Ecuador.

Si mette in luce anche un gruppo con elevata quota di coppie con figli concentrato sempre al Nord del Paese. Il cluster è caratterizzato anche da una quota elevata di nati in Italia e da un numero consistente di persone che hanno acquisito la cittadinanza italiana. Anche questo è un gruppo piuttosto composito costituito da paesi di tre continenti: Asia, Africa ed Europa.

¹⁵ La cluster è stata applicata in due passi: con il primo si è utilizzato un algoritmo gerarchico aggregativo (metodo di Ward) che mira a costruire una gerarchia di cluster con l'accorpamento graduale di cluster a due a due. Individuato il numero di cluster ottimale, è stato applicato un secondo metodo non gerarchico che ha prodotto la partizione presentata in questo lavoro.

Il terzo cluster è molto simile al precedente, anche se meno concentrato al Nord, si caratterizza per un'elevata incidenza di famiglie con figli e di minori. Si tratta di migranti ancora più "stabili" rispetto a quelli del raggruppamento precedente però, con un maggior peso di acquisizioni di cittadinanza, con un più elevato numero di residenti di lungo periodo e con una elevata percentuale di persone che non hanno cambiato Comune di residenza negli ultimi cinque anni.

In realtà i due cluster familiari possono essere considerati come un solo cluster che mette insieme i paesi dell'area balcanica, i paesi maghrebini, il subcontinente indiano, i paesi dell'afrika sub-sahariana di vecchia immigrazione, la Cina e lo Sri Lanka.

Il quarto cluster si caratterizza per una elevata presenza di lavoratori con presenza diffusa sul territorio italiano. Nel 41% dei casi si tratta di uomini. Anche in questo caso i paesi all'interno del cluster appartengono a molteplici continenti.

Il quinto cluster e il sesto cluster sono caratterizzati dalla forte presenza femminile (specialmente il sesto) e dall'elevato livello di istruzione (specialmente il quinto). Il quinto cluster si distingue per raggruppare soprattutto Paesi europei e Paesi non Ue a sviluppo avanzato.

Il sesto gruppo in cui la quota di donne e di occupati è particolarmente elevata e all'interno del quale è diffusa l'acquisizione della cittadinanza per matrimonio è caratterizzato dalla presenza nel cluster di paesi dell'est Europa e del Sud America.

Tabella 3.4 - Risultati della cluster analysis: indicatori, valori percentuali. 9 ottobre 2011

Maschi	Minorenni	Nati in Italia	Occupati (a)	Coppie con figli	Residenti al Nord	Stesso comune 5 anni prima (b)	In Italia 5 anni prima del censimento (c)	Diploma o laurea (d)	Emigrato all'estero	Italiani acquisiti	Acquisito per matrimonio (e)	
Immigrati stabili al Nord												
Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia, Camerun, Egitto, Nigeria, Ecuador												
50,5	29,1	20,9	58,7	58	82,2	84,1	82,7	57,3	12,2	18,5	14,7	
Famiglie con figli al Nord												
Kosovo, Cina, India, Pakistan, Turchia, Costa d'Avorio, Burkina Faso, Ghana, Marocco, Senegal												
56,4	30,2	21,3	54,8	63,6	72,1	78,5	76	26,7	11,7	25,4	9,8	
Famiglie con figli di antica immigrazione												
Albania, Macedonia, Bangladesh, Sri Lanka, Algeria, Mauritius, Tunisia												
55,1	27,9	19,8	53,2	64,8	60,1	85,8	80,7	39,8	9,2	26,4	8,6	
Lavoratori con presenza diffusa sul territorio												
Bulgaria, Romania, Moldova, Filippine, Etiopia, Repubblica Dominicana, El Salvador, Bolivia, Cile, Colombia, Peru'												
41,5	19,9	10,8	66,5	49	57,5	81,2	65,9	60,9	10,9	8,1	20,1	
Donne da paesi a sviluppo avanzato con elevato livello di istruzione												
Austria, Belgio, Francia, Germania, Regno Unito, Grecia, Paesi Bassi, Polonia, Spagna, Svizzera, Iran, Eritrea, Canada, Stati Uniti, Australia												
34,8	10,3	7,9	53,7	40,6	47,8	86,9	78,9	74,7	13,9	5,4	36,3	
Donne lavoratrici												
Ucraina, Ungheria, Russia, Slovacchia, Bielorussia, Repubblica Ceca, Cuba, Argentina, Brasile, Venezuela												
21,9	10	3,5	62,4	30,7	56,6	78,9	69	66,2	10,6	10,6	56,7	

(a) Maggiori di 15 anni

(b) Maggiori di 5 anni (in Italia)

(c) Maggiori di 5 anni

(d) Maggiori di 17 anni

(e) Solo per italiani acquisiti

Fonte: elaborazioni su dati Istat

3.1.3 Percorsi di integrazioni e scelte migratorie

A partire dai due collettivi descritti sopra sono stati studiati due esiti tradizionalmente considerati in letteratura come “opposti” o comunque “alternativi”. Come già accennato infatti l’acquisizione di cittadinanza è stata da molti considerata come il segnale di definitiva integrazione e stabilizzazione sul territorio. L’emigrazione, sia come rientro verso il Paese di origine, sia verso un altro Paese è stata invece sempre considerata come la fine di un’esperienza in cui l’integrazione era fallita o alla base della quale c’era stato sin dall’inizio l’idea di una migrazione temporanea. In realtà così come diventa sempre più complesso il profilo della popolazione con background migratorio, stanno diventando più articolati e diversificati i progetti migratori. Nei paragrafi successivi si metterà in discussione l’idea che l’acquisizione di cittadinanza possa essere considerata come indicatore di stabilizzazione sul territorio. Si cercherà di

raccogliere indizi su un mutamento più generale dei fenomeni migratori all'interno di un mondo sempre più interconnesso e in un contesto, come quello europeo, in cui i confini nazionali non costituiscono per i migranti comunitari una barriera rigida agli spostamenti e in cui l'acquisizione della cittadinanza di un singolo stato si configura anche come acquisizione della cittadinanza europea. È evidente che per studiare questo tipo di cambiamento è utile porsi in un'ottica non solo integrata, ma di tipo longitudinale. Questo tipo di approccio è consentito dal lavoro di integrazione dei dati descritto nei paragrafi precedenti.

3.2 Diverse propensioni all'acquisizione della cittadinanza

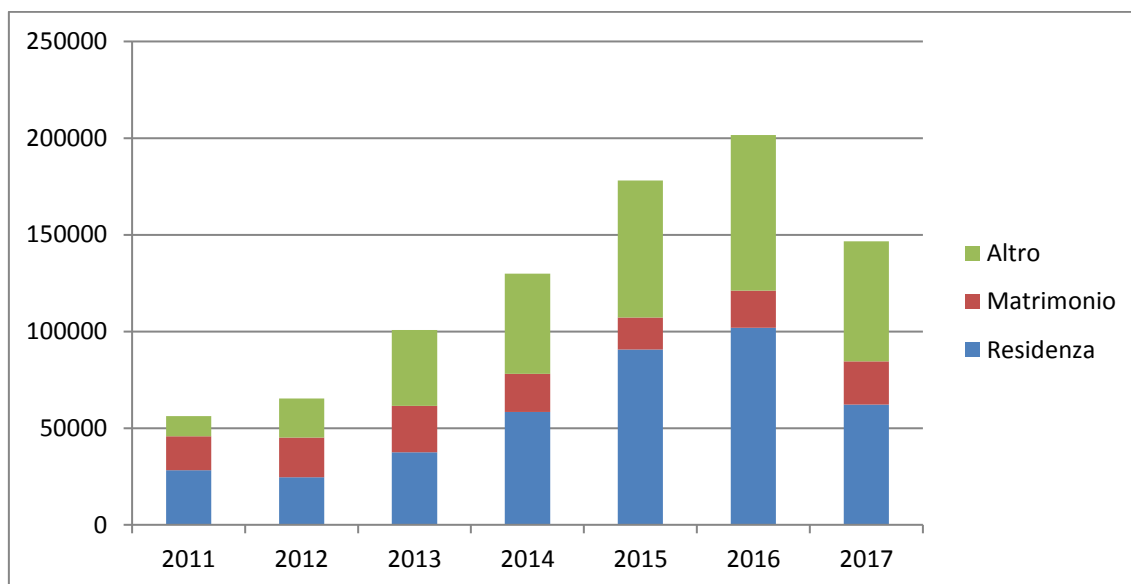
In letteratura l'acquisizione della cittadinanza viene considerato un segnale di stabilizzazione sul territorio e di integrazione. La dichiarazione di Saragozza, che ha fissato gli indicatori di integrazione basilari per i paesi europei, ha incluso tra questi le acquisizioni di cittadinanza (Zaragoza Declaration, 2010). Da molto tempo inoltre il collettivo della popolazione naturalizzata viene considerato come un target di popolazione con specifiche caratteristiche diverse sia da quelle degli italiani, sia da quelli degli stranieri. Già la commissione per l'Integrazione insediata nel primo decennio degli anni duemila presso la Presidenza del Consiglio aveva previsto un approfondimento attraverso la costruzione, distintamente per nazionalità, di indicatori specifici relativi al collettivo degli stranieri e degli italiani per acquisizione censiti come residenti nel 2001 e considerati distintamente per paese di cittadinanza attuale o precedente.

In realtà studi recenti hanno messo in luce come (Bonifazi et al., 2013) l'acquisizione della cittadinanza italiana non sempre corrisponda ad una volontà di restare a lungo termine in Italia, specie per alcune cittadinanze.

In Italia il trend delle acquisizioni di cittadinanza è stato crescente fino al 2017 quando invece si è registrata una diminuzione rispetto all'anno precedente (Figura 3.1). Sono state comunque quasi 804 mila le acquisizioni di cittadinanza registrata tra il 2011 e il 2017. Un numero crescente di acquisizioni ha riguardato minori che sono diventati italiani per trasmissione della cittadinanza da parte dei genitori o nati in Italia che al compimento del diciottesimo anno di età hanno scelto di diventare italiani. Non tutti coloro che hanno acquisito la cittadinanza sono però

restati in Italia, come si è visto in precedenza e come si analizzerà nel dettaglio più avanti.

Figura 3.1 – Acquisizioni di cittadinanza per motivo. Dal 9 ottobre 2011 al 31 dicembre 2017.

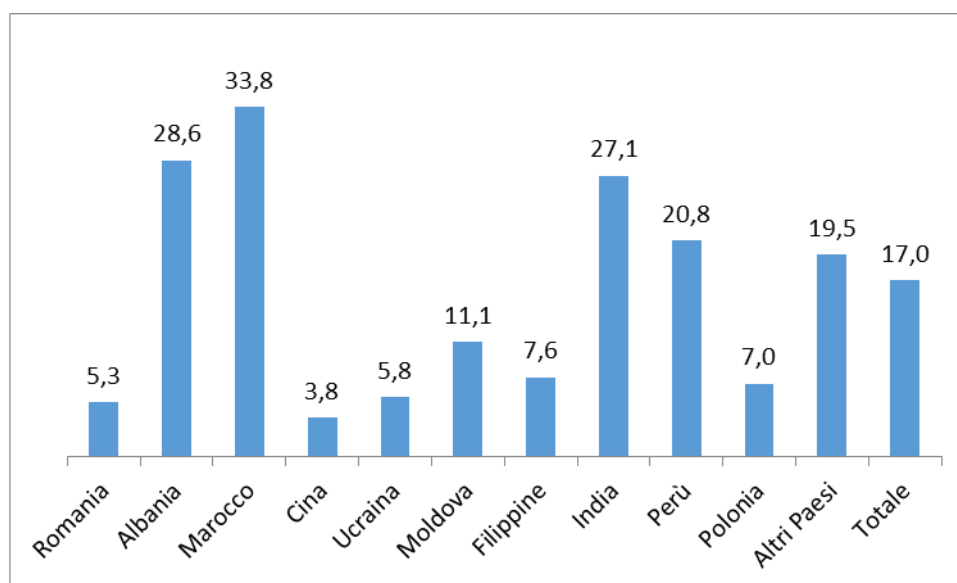


Fonte: elaborazioni su dati Istat

In effetti, l'approccio longitudinale potrebbe risultare, di particolare interesse, specie per le acquisizioni concesse per residenza⁵. Per le naturalizzazioni in senso stretto si è infatti sottolineata da tempo la necessità di un approccio per coorte (Perrin 2006). Quest'ottica è stata recentemente ripresa da Reichel (2011) che ha sottolineato come sarebbe necessario, per il calcolo dei tassi, la popolazione straniera a rischio di sperimentare l'evento di naturalizzazione. Come sottolineato da Nicolas Perrin (2006), un approccio per coorti alla misurazione dei tassi di acquisizione della cittadinanza consentirebbe di calcolare la probabilità di ottenere la cittadinanza per singole coorti di immigrati e fornirebbe una misura migliore dell'impatto delle politiche sui modelli di acquisizione di cittadinanza. Lo stesso autore sostiene che la mancanza di dati appropriati renda difficile il calcolo di tassi longitudinali di naturalizzazione, che richiedono la disponibilità di informazioni sull'anno di immigrazione. È questa, comunque, la strada su cui si stanno muovendo diversi Paesi, anche grazie alla disponibilità di fonti statistiche basate su registri che consentono di estrarre dati longitudinali.

Nel nostro caso i dati del censimento del 2011 sono stati collegati a quelli delle acquisizioni di cittadinanza che si sono verificate tra il 2011 e il 2017. Ne è emerso che tra il 2011 e il 2017 si sono verificate 679.470 acquisizioni di cittadinanza di stranieri censiti. Gli anni in cui si è registrato il maggior numero di acquisizioni sono stati il 2015 e il 2016. Le quote di persone che hanno acquisito la cittadinanza italiana cambia notevolmente a seconda delle collettività. Supera o sfiora il 30% degli stranieri censiti per Marocco, Albania e India (Figura 3.2). Risulta minima per Cina, Ucraina e Romania. Si deve sottolineare che i paesi citati hanno differenze situazioni normative e differenti collocazioni geo-politiche. È vero, infatti, ad esempio che Cina e Ucraina non riconoscono la doppia cittadinanza, ma lo stesso avviene anche per l'India i cui cittadini però sembrano molto propensi ad acquisire comunque la cittadinanza italiana. Allo stesso tempo i cittadini della Romania, ormai entrata nell'Unione Europea possono non essere più interessati ad acquisire la cittadinanza, ma i cittadini della Polonia, sempre paese EU, mostrano una propensione più elevata (seppur di poco). Ovviamente si tratta anche di collettività che hanno una storia migratoria di minore o maggiore durata sul territorio italiano. Come detto, specie nel caso delle acquisizioni per naturalizzazione il fattore "tempo" gioca un ruolo fondamentale.

Figura 3.2 – Cittadini stranieri censiti che hanno acquisito la cittadinanza tra 9 ottobre 2011 e il 31 dicembre 2017 per le principali cittadinanze. Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Si deve considerare che sulla diversa propensione a prendere la cittadinanza intervengono numerosi fattori sia di tipo individuale sia di tipo sociale, ma hanno un ruolo anche le normative sia del paese di origine sia di quello di accoglienza. Può essere interessante, quindi, studiare i comportamenti in un'ottica multidimensionale che consenta di tenere insieme una molteplicità di fattori connessi con un atteggiamento più o meno propenso all'acquisizione della cittadinanza.

Sfruttando, quindi, un'ottica di integrazione longitudinale degli archivi, è stata studiata la differente propensione ad acquisire la cittadinanza in base ad alcune delle caratteristiche degli stranieri così come rilevate al censimento. L'analisi presentata fa riferimento ai soli stranieri non comunitari in quanto gli stranieri appartenenti all'Unione Europea risultano, in generale, meno interessati ad acquisire la cittadinanza italiana¹⁶, nonostante le condizioni più favorevoli (solo 4 anni di residenza). Si è inoltre limitata l'analisi agli stranieri maggiorenni per i quali erano disponibili tutte le informazioni inserite nell'analisi.

Il modello di regressione logistica utilizzato ha come variabile dipendente dicotomica "acquisita la cittadinanza/non acquisita la cittadinanza" dopo il censimento del 2011. Come predittori sono state utilizzate nove variabili relative alle caratteristiche demografiche e sociali al momento del censimento: sesso, classe di età, cittadinanza, paese di nascita, durata della permanenza in Italia, ripartizione di residenza, condizione occupazionale, situazione familiare e titolo di studio¹⁷.

Dai risultati emerge una maggiore propensione delle donne ad acquisire la cittadinanza italiana rispetto agli uomini (Figura 3.3). Può giocare in questo un ruolo la più frequente acquisizione della cittadinanza per matrimonio da parte delle donne rispetto agli uomini. Utilizzando, infatti un modello per i soli naturalizzati per residenza adulti emerge che sono invece gli uomini a mostrare una maggiore propensione ad acquisire la cittadinanza italiana.

Rispetto alla classe di età più avanzata (oltre i 45 anni) le due classi più giovani tra i 18 e i 34 anni dimostrano una minore propensione ad acquisire la cittadinanza. È evidente che i lunghi tempi necessari per l'acquisizione di cittadinanza in Italia "favoriscono" classi di età più

¹⁶ Sono stati anche lanciati modelli tenendo nella popolazione di riferimenti i cittadini comunitari e i risultati hanno rafforzato quanto già emerso dall'analisi descrittiva dei dati che metteva in luce un minore interesse a diventare italiani.

¹⁷ Il modello ha utilizzato una procedura stepwise backward con test di Wald.

avanzate. La classe 35-44 è quella che mostra la maggiore propensione ad acquisire la cittadinanza rispetto al raggruppamento di riferimento.

Sicuramente un predittore fondamentale è la cittadinanza di origine. Sono i cinesi a mostrare, rispetto all'India modalità di riferimento, una propensione minore ad acquisire la cittadinanza italiana (Figura 3.4). Si sottolinea che entrambi i paesi non riconoscono la doppia cittadinanza. Emerge, invece, una maggiore propensione ad acquisire la cittadinanza rispetto ai cittadini di origine indiana, marocchina, bengalese e albanese. Marocco e Albania riconoscono la doppia cittadinanza mentre è particolare il caso degli originari del Bangladesh che mostrano una propensione elevata, sebbene siano stati interessati all'inizio del 2017 da un mutamento normativo che ha introdotto degli svantaggi per coloro che acquisiscono la cittadinanza di un altro paese. Anche i cittadini filippini e ucraini, altri due paesi che non riconoscono la doppia cittadinanza, mostrano una propensione decisamente più bassa ad acquisire la cittadinanza. In realtà, quindi sembrerebbe che sicuramente il riconoscimento della doppia cittadinanza da parte del Paese di origine possa giocare un ruolo nel determinare il comportamento degli stranieri, tuttavia appare evidente che entrano in gioco anche altri fattori da ricondurre piuttosto ai differenti modelli migratori seguiti dalle diverse collettività nel nostro Paese. Come emergerà anche più avanti infatti le persone di origine indiana residenti in Italia hanno una maggiore propensione allo spostamento rispetto alle persone di origine cinese e molto spesso gli spostamenti anche nel caso in cui prendano la cittadinanza, con spostamenti che vanno dall'Italia verso altri paesi europei e in particolare verso la Gran Bretagna.

Da un modello applicato ai soli paesi che non riconoscono la doppia cittadinanza emerge che comunque i cinesi mettono in luce la propensione più bassa ad acquisire la cittadinanza italiana rispetto agli altri paesi considerati. Tornando al modello generale si nota che i nati in Italia hanno una maggiore propensione ad acquisire la cittadinanza così come era nelle aspettative anche coloro che al momento del censimento erano in Italia da più di 13 anni.

I censiti nel Mezzogiorno mettono in luce una minore propensione ad acquisire la cittadinanza rispetto alle altre ripartizioni territoriali e in particolare rispetto al Nord-ovest.

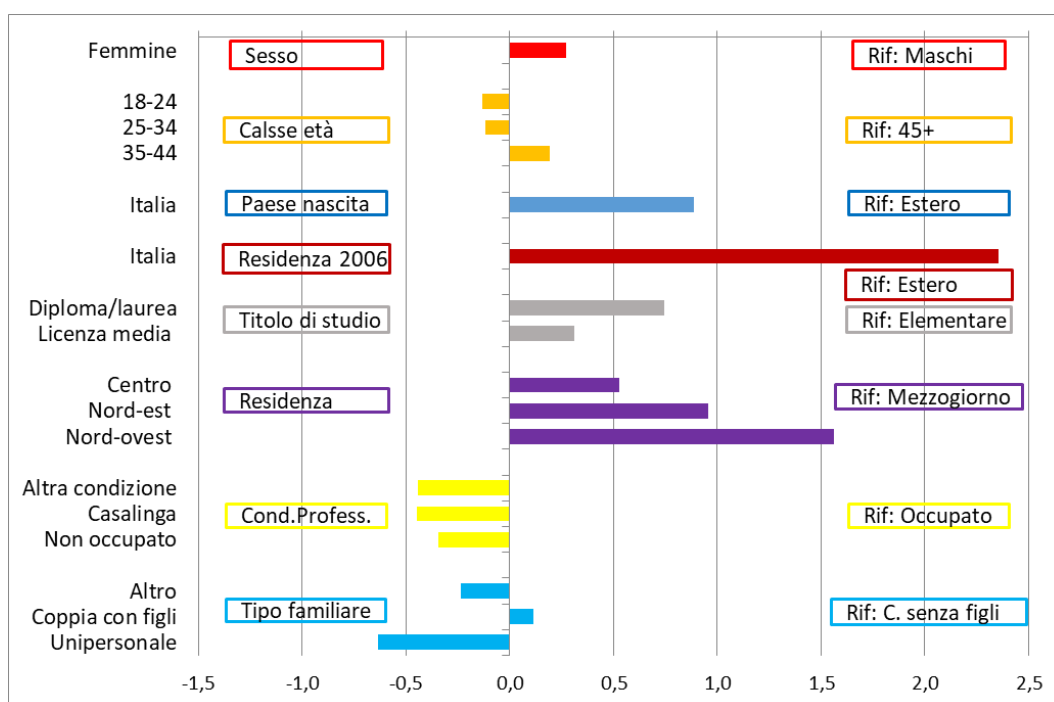
Per quanto riguarda l'occupazione si può notare che gli occupati al censimento hanno una maggiore propensione ad acquisire la cittadinanza sia rispetto ai non occupati, sia rispetto alle casalinghe, sia rispetto alle persone in altre condizioni.

Infine chi ha un titolo di studio più elevato, ha, anche a parità di altre condizioni, una maggiore propensione ad acquisire la cittadinanza italiana.

Queste due ultime evidenze confermano che la propensione ad acquisire la cittadinanza è più elevata per coloro che hanno situazioni di migliore integrazione economico-lavorativa.

In generale l'analisi multidimensionale realizzata mette in luce che anche a parità di altre numerose caratteristiche individuali, e anche tenendo conto delle diverse legislazioni vigenti nei vari stati, la variabile cittadinanza risulta significativamente connessa con la propensione a diventare italiani.

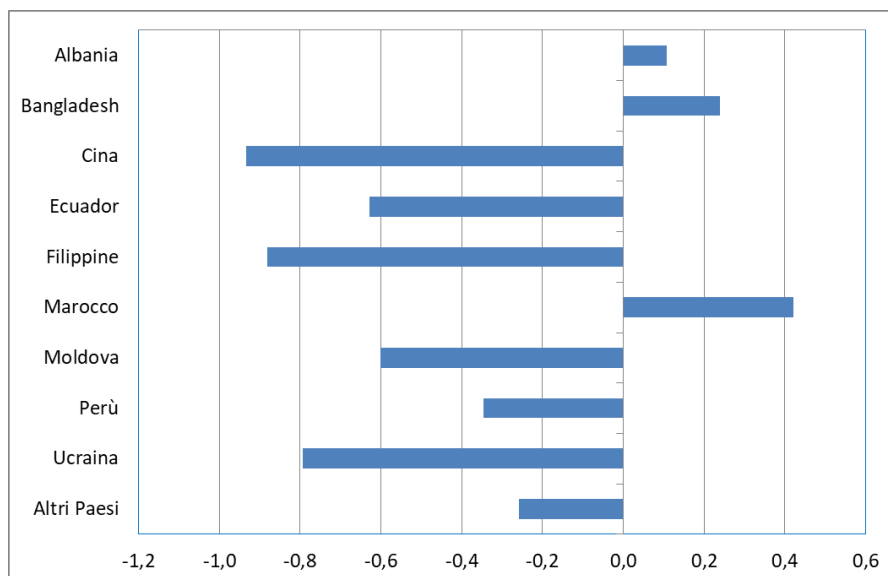
Figura 3.3 - Effetto di alcune variabili individuali e della famiglia di origine sulla probabilità di acquisire la cittadinanza italiana rispetto a restare straniero. Risultato della regressione*. Stranieri maggiorenni censiti al 2011.



* I coefficienti presentati nella figura sono significativi (<0,05)

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Figura 3.4 - Effetto della cittadinanza sulla probabilità di acquisire la cittadinanza italiana rispetto a restare straniero. Risultato della regressione, riferimento India*.



* I coefficienti presentati nella figura sono significativi ($<0,05$)

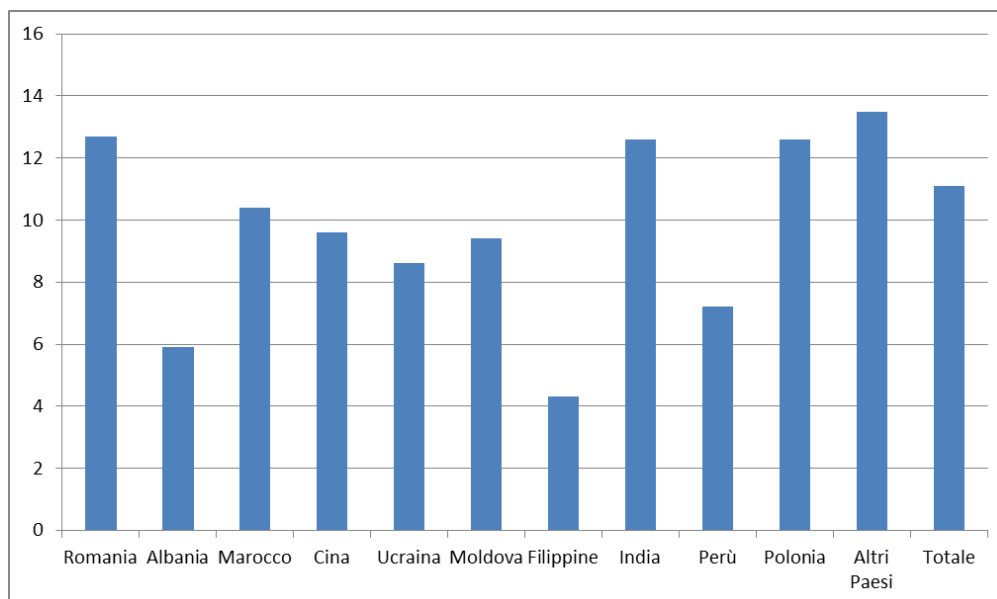
Fonte: elaborazioni su dati Istat

3.3 Stranieri e naturalizzati attraverso la crisi: chi resta e chi parte

Si sono viste nei capitoli precedenti le dinamiche recenti delle emigrazioni dal nostro Paese verso l'estero. Il numero crescente di italiani che lasciano il Paese potrebbe riguardare in misura crescente individui divenuti cittadini italiani per acquisizione. Il censimento della popolazione del 2011 rappresenta un punto di osservazione privilegiato che consente di studiare le scelte migratorie anche in relazione a una serie di variabili individuali di tipo socio-economico.

Il record linkage a livello individuale tra lo stock di popolazione straniera al censimento e i flussi migratori dalla data del censimento al 1° gennaio 2018 ha permesso di osservare quanti stranieri sono rimasti in Italia e quanti, invece, sono emigrati all'estero. La Figura 3.5 mostra come rumeni, indiani e polacchi si rivelino i più mobili. I filippini e gli albanesi risultano essere la collettività più stabili.

Figura 3.5 - Cittadini stranieri censiti nel 2011 ed emigrati all'estero tra il 9 ottobre 2011 e il 1° gennaio 2018. Valori percentuali.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

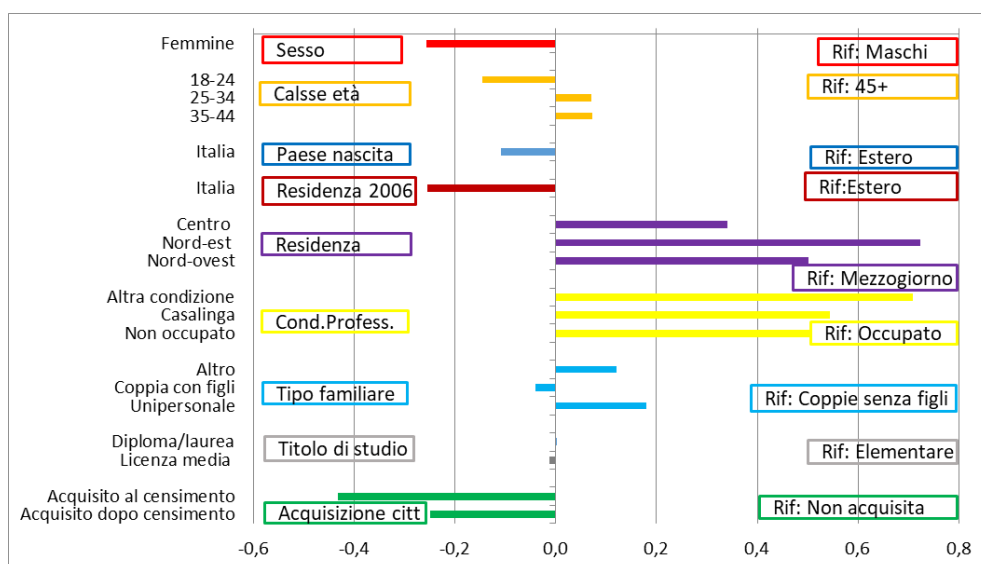
Si è potuto osservare che l'11,1% degli stranieri rilevati al censimento è emigrato. La percentuale di persone che hanno scelto di lasciare il nostro Paese scende al 6,0% nel caso degli italiani per acquisizione. Il periodo nel quale si è concentrata l'emigrazione del collettivo di nostro interesse va dalla data del censimento del 2011 (9 ottobre) fino al 1° gennaio 2018.

Le scelte emigratorie, come noto rispondono a una molteplicità di fattori sociali, caratteristiche individuali, aspettative che vanno a costituire complessi progetti migratori. Grazie alla ricchezza di informazioni raccolte al momento del Censimento è stato possibile tenere in considerazione in un modello di analisi multivariata una molteplicità di variabili che potrebbero risultare connesse con una maggiore o minore propensione ad emigrare all'estero sia degli stranieri rilevati al censimento, sia di coloro che hanno acquisito la cittadinanza. La variabile dicotomica tiene in considerazione la residenza alla fine del periodo di riferimento (1° gennaio 2018) è "emigrato, "non emigrato" e come predittori sono state utilizzate 10 variabili: sesso, classe di età (al censimento), cittadinanza (al 2018 o precedente l'acquisizione per coloro divenuti in seguito italiani), luogo di nascita, tempo di presenza in Italia, ripartizione geografica di residenza (al censimento), situazione occupazionale (al censimento), titolo di studio (al censimento), acquisizione di cittadinanza italiana. In base ai risultati del modello i maschi, a parità di altre condizioni e caratteristiche, mostrano

una propensione più alta delle femmine ad emigrare (Figura 3.6). Le età nelle quali la propensione a spostarsi è più alta sono quelle centrali: 25-34 e 35-44. Per quanto riguarda le cittadinanze i Cinesi, modalità di riferimento, si rivelano abbastanza mobili. Solo altre due collettività hanno un'inclinazione a spostarsi più elevata e sono il Marocco e l'India (Figura 3.8). Così come a livello territoriale interno, anche per quanto riguarda la mobilità internazionale i filippini risultano la collettività più stabile. Come ampiamente evidenziato in letteratura chi ha già un'esperienza migratoria mette in luce una maggiore propensione a spostarsi: i nati all'estero si spostano più frequentemente di chi è nato in Italia. Chi era in Italia da 13 anni o più al Censimento mostra una propensione a spostarsi meno elevata rispetto a chi è giunto più recentemente. Appare interessante notare che, a parità di altre condizioni, che la propensione ad emigrare è notevolmente più elevata per coloro che sono stati censiti nel Nord-est rispetto a coloro che risiedono nel Mezzogiorno. Anche chi risiede nel Nord-ovest o al Centro ha una propensione a lasciare l'Italia più elevata di chi si trova nel Mezzogiorno. In generale quindi, così come avviene per gli italiani, il settentrione è l'area dalla quale partono maggiormente i flussi verso l'estero. Probabilmente perché il Nord è l'ultima meta di un viaggio che magari si è snodato già all'interno del territorio italiano. Come ci si poteva attendere chi è occupato al momento del Censimento ha una minore propensione ad emigrare verso l'estero. I figli si confermano come indicatore di stabilizzazione. Chi viveva in una famiglia con figli al Censimento ha un minore propensione ad emigrare negli anni successivi rispetto a chi viveva in coppia. Anche la coppia è un fattore protettivo: chi viveva al momento in famiglie unipersonali ha maggiore propensione a spostarsi. Per quanto riguarda il titolo di studio non emergono differenziazioni particolarmente rilevanti anche se chi ha un diploma o una laurea mostra una propensione leggermente più elevata ad emigrare. Il modello conferma infine l'ipotesi che l'acquisizione della cittadinanza è un indicatore di stabilità sul territorio. Chi aveva acquisito la cittadinanza al censimento mette in luce infatti una propensione nettamente inferiore all'emigrazione rispetto a chi non ha acquisito la cittadinanza. Tuttavia si potrebbe intravedere nel tempo un mutamento di atteggiamento. Chi infatti ha acquisito la cittadinanza dopo il censimento ha una minore inclinazione ad emigrare rispetto a chi resta straniero, ma l'acquisizione della cittadinanza dopo il 2011 esplica un effetto di "protezione" nei confronti dell'emigrazione meno netto rispetto alle acquisizioni avvenute in passato. Un segnale probabilmente che l'acquisizione di cittadinanza,

nell'Europa della libertà di movimento, sta assumendo un significato diverso e che le migrazioni internazionali assumono spesso un carattere meno definitivo. Una seconda migrazione non si può più considerare come la conclusione di un'esperienza migratoria fallimentare, ma può essere vista semplicemente come un secondo step, in un contesto in cui si diffondono le migrazioni circolari e in cui la cittadinanza di un paese europeo diviene un "passaporto" per altre destinazioni, in progetti migratori sempre più fluidi e che si adattano a situazioni di crisi e a mercati del lavoro in trasformazione.

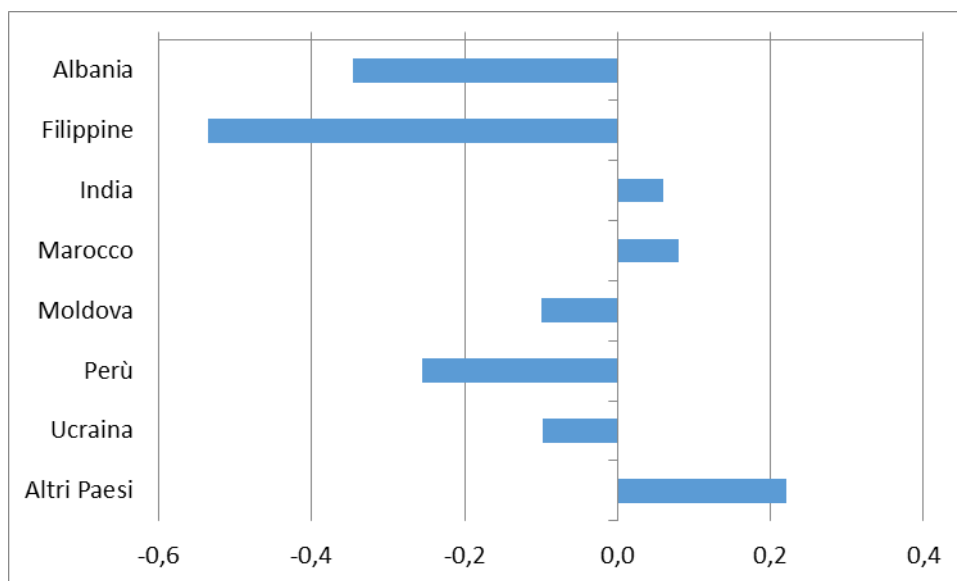
Figura 3.6 - Effetto di alcune variabili individuali e della famiglia di origine sulla probabilità di emigrare rispetto a restare in Italia. Risultato della regressione*. Stranieri e italiani per acquisizione maggiorenni censiti al 2011.



* I coefficienti presentati nella figura sono significativi (<0,05)

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Figura 3.7 - Effetto della cittadinanza sulla probabilità di emigrare rispetto a restare in Italia. Risultato della regressione, riferimento Cina*. Stranieri e italiani per acquisizione maggiorenni censiti al 2011.



* I coefficienti presentati nella figura sono significativi ($<0,05$)

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le analisi condotte confermano, quindi, che l'articolato puzzle delle migrazioni internazionali diviene sempre più articolato e che i modelli migratori continuano a diversificarsi cogliendo le opportunità che un sistema sempre più interconnesso e globale offre. Questo significa che la raccolta e l'analisi dei dati statistici deve rapidamente adeguarsi a cogliere e dare conto di queste nuove realtà. Alcuni indicatori molto efficienti in passato hanno perso la loro capacità esplicativa o – comunque – cambiato significato. Sicuramente l'ICT e la crescente disponibilità di dati è una grande opportunità, ma è evidente che è necessario sviluppare opportune strategie di raccolta e analisi delle informazioni. Un'ottica integrata e di tipo longitudinale appare, anche sulla base di emerso in questo specifico capitolo, particolarmente feconda.

Conclusioni

Il lavoro qui presentato parte dal gap esistente tra le esigenze informative di statistiche migratorie espresse a livello nazionale e internazionale e l'attuale produzione di informazioni sul fenomeno. Lo studio congiunto delle fonti esistenti in Italia e delle statistiche diffuse mostra alcuni limiti. Il primo problema riguarda il processo di produzione delle statistiche che è tuttora basato sull'utilizzo diretto della fonte anagrafica. Il secondo limite risiede nel forte impatto che la componente amministrativa ha sulla misura delle migrazioni, così significativo da condizionarne l'andamento nel tempo. Ne risulta che una lettura adeguata delle informazioni diffuse deve necessariamente essere accompagnata da una considerevole quantità di metadati sia sui processi amministrativi sia su quelli statistici.

L'approccio seguito nella tesi prova a rovesciare il paradigma per cui sono le esigenze informative che devono adattarsi alle fonti di dati esistenti. È possibile attraverso l'integrazione delle fonti disponibili produrre un'informazione statistica più accurata e pertinente? Spostando l'obiettivo dell'intero processo produttivo verso esigenze attuali e potenziali degli utenti, è possibile ridurre il gap tra domanda e offerta di statistiche migratorie?

La necessità di un miglioramento della produzione statistica è evidenziata a livello internazionale con particolare riguardo alla affidabilità, comparabilità e tempestività delle informazioni prodotte. A livello nazionale si richiede di ampliare la disponibilità di informazioni per comprendere e gestire al meglio fenomeni in rapido cambiamento e valutare le politiche migratorie adottate. È possibile confrontare le migrazioni italiane con quelle degli altri Paesi europei? Come hanno reagito i cittadini italiani e stranieri alla crisi economica? Le politiche per limitare la cosiddetta fuga dei cervelli e il rientro degli italiani all'estero stanno dando i loro frutti?

Il lavoro svolto ha evidenziato il potenziale offerto dall'utilizzo integrato delle fonti disponibili. In particolare, l'integrazione delle fonti ha prodotto

un significativo cambiamento delle statistiche sia da un punto di vista quantitativo sia qualitativo.

La quantità di informazioni prodotte può essere ampliata dal conteggio della popolazione su base individuale e dallo studio delle migrazioni in un'ottica longitudinale. Il percorso migratorio di ogni individuo è seguito nel tempo e l'integrazione con altri archivi permette di cogliere aspetti nuovi che non emergono da un uso diretto delle fonti e altre forme di migrazione, come le migrazioni di ritorno e le migrazioni circolari. Da un punto di vista metodologico, i risultati ottenuti suggeriscono di continuare in questa direzione. Si pensi, ad esempio, alle potenzialità offerte dall'integrazione dei flussi migratori con le informazioni individuali del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (MIUR) sui corsi di studio che consentirebbe di produrre un profilo dei migranti più accurato sia per i cittadini italiani (fuga e rientro dei cervelli) sia per quelli stranieri (capacità di attrarre e trattenere migrazioni qualificate dall'estero).

Il miglioramento della qualità riguarda *in primis* la pertinenza e l'accuratezza delle statistiche prodotte. Gli standard internazionali suggeriscono di adottare un *time criteria* per il quale solo chi si sposta (*actual stay*) o intende spostarsi (*intended stay*) per almeno 12 mesi può essere considerato come un migrante internazionale. L'ottica longitudinale consente di misurare la residenza effettiva e applicare il criterio dei 12 mesi sia agli spostamenti classificati come migrazioni dalla fonte anagrafica sia a quelli registrati come movimenti amministrativi, riducendo il gap che attualmente esiste tra la definizione nazionale e il concetto internazionale. Infine, la possibilità di separare gli aggiustamenti amministrativi dai movimenti della stessa natura che "nascondono" uno spostamento di residenza con l'estero, permette di escludere i primi dalle statistiche e di riclassificare i secondi come flussi migratori. Tale riclassificazione dei movimenti non cambia lo stock di popolazione ma ridisegna completamente l'entità dei movimenti, soprattutto quelli in uscita dal Paese. Si scopre così che la crisi economica ha provocato un significativo flusso in uscita di cittadini stranieri e che nel 2015 in Italia si è registrato, dopo quasi 50 anni, un saldo migratorio negativo. Il lavoro ha consentito di osservare in modo più accurato gli effetti della crisi economica sulle migrazioni internazionali in Italia che non ha solo ridotto gli ingressi di stranieri, come già evidenziato dalla statistica ufficiale, ma che ne ha anche aumentato le uscite in maniera consistente. I cittadini stranieri hanno in parte deciso di rientrare nei loro Paesi di origine, forse

anticipando la data di partenza, mentre molti altri hanno scelto di spostarsi in un altro Paese europeo, dove gli effetti della crisi sull'economia sono stati minori o hanno avuto una minore durata. I dati a disposizione non consentono tuttavia di comprendere se si tratta di vera e propria fuga dall'Italia o di strategie per sopravvivere a una congiuntura economica negativa. La ripresa di movimenti in ingresso dei cittadini stranieri nel 2016 e 2017, infatti, ha fermato un andamento decrescente del saldo migratorio degli stranieri che era passato da +255 mila nel 2002 a +91 mila nel 2015 e potrebbe far pensare ad un movimento circolare di individui già residenti negli anni passati.

In questo contesto, il lavoro svolto ha consentito anche di gettare le basi per lo studio di altre tipologie di migrazioni, come quelle di ritorno e circolari, sulle quali la necessità di informazioni si fa sempre più cogente e la disponibilità di dati è pressoché nulla. In realtà, lo studio delle migrazioni circolari è reso molto complesso dal numero limitato di anni disponibili e dalla natura della fonte anagrafica che non permette di cogliere movimenti migratori con l'estero ravvicinati e ripetuti nel tempo. I migranti circolari (almeno tre migrazioni internazionali in un arco temporale di sei anni) rilevati dalla fonte sono quasi 18 mila ma verosimilmente il numero sarebbe potuto essere più alto se si disponesse di un numero di osservazioni necessario per misurarle (10 anni) e di una fonte in grado di cogliere anche movimenti *shot-term* (residenza in Italia o all'estero superiore ai 3 mesi ma inferiore all'anno).

Le migrazioni di ritorno degli italiani rappresentano, invece, un fenomeno facilmente misurabile con i dati disponibili e in un'ottica longitudinale. Da molti anni si parla di fuga dei cervelli, di come contrastarla ma anche di come far tornare i cittadini italiani dall'estero ma i dati diffusi non consentono di monitorare il fenomeno per capire se le politiche adottate abbiano avuto effetto.

Il lavoro svolto permette di osservare che circa un migrante su dieci è rientrato dopo tre anni dalla partenza. Inoltre, gli emigrati negli anni più recenti 2014-2015 mostrano una quota crescente di rientri (9,1%) nei due anni successivi rispetto alle coorti di ingresso precedenti 2012-2013 (5,9%) e la maggiore distanza con il Paese di destinazione sembra favorire il rientro in Italia. In generale si può dire che la possibilità di misurare la durata della permanenza in Italia o all'estero introduce un elemento molto prezioso nello studio delle migrazioni in Italia e può far luce sul cambiamento stesso del significato di migrazione nel tempo.

Da un punto di vista metodologico la tesi ha, dunque, evidenziato le potenzialità offerte dall'integrazione dei dati e quelle dell'approccio longitudinale per tentare di ridurre il gap tra richiesta e offerta di statistiche migratorie. Il lavoro effettuato non vuole porsi in contrasto con l'approccio seguito dalla statistica ufficiale, ma va visto come un esperimento che suggerisca nuovi percorsi e processi di integrazione dei dati per favorire la produzione di nuove informazioni e rendere più semplice la lettura di quelle esistenti. Un altro elemento importante, che non emerge direttamente dalle analisi condotte, ma che andrà considerato in futuro, è la possibilità di integrare, anche a livello individuale i risultati del censimento permanente con i dati di fonte amministrativa. In questa prospettiva sarà interessante capire come potranno essere utilizzati i pesi di sottocopertura e sovracopertura anagrafica forniti dalla nuova rilevazione censuaria in una ottica di conteggio micro della popolazione. Oltre la possibilità di migliorare la misura delle migrazioni il collegamento con la rilevazione censuaria farà dialogare le potenzialità longitudinali ottenute dall'integrazioni delle fonti amministrative con il maggiore contenuto informativo del questionario di censimento.

Al di là di questo obiettivo generale, il lavoro svolto ha avuto come scopo anche quello di fornire nuove possibilità di analisi del fenomeno che consentano di osservare aspetti molto difficili da individuare in un'ottica tradizionale. Nell'ultimo capitolo della tesi, la scelta di estendere l'integrazione dell'archivio longitudinale con i dati di censimento del 2011 e i flussi sulle acquisizioni di cittadinanza è stata dettata proprio da questa esigenza di utilizzare strumenti di analisi multivariata su una quantità di informazioni più ampia. Una possibilità è offerta dalla disponibilità di informazioni sulla cittadinanza alla nascita dei migranti che consente di superare la tradizionale classificazione tra italiani e stranieri nello studio del fenomeno migratorio. L'interesse per questa informazione è giustificato dal considerevole aumento di acquisizioni di cittadinanza che si sono registrate negli ultimi anni e da un contesto in cui diventare cittadini italiani potrebbe non essere più visto come un segnale di stabilità nel paese di accoglienza. Il linkage tra diversi archivi ha consentito di effettuare allo stesso tempo un'analisi che tenesse conto di una molteplicità di variabili e del verificarsi nel tempo di diversi eventi demografici. In particolare ci si chiede cosa sia successo nel periodo della crisi economica: l'acquisizione della cittadinanza ha continuato a

“proteggere” dall’emigrazione? Quali sono le caratteristiche che, a parità di altre condizioni, sono connesse con una maggiore propensione a emigrare?

La popolazione target è costituita dagli stranieri alla nascita (stranieri e naturalizzati) rilevati dal Censimento sui quali è stata osservata nel tempo la propensione ad acquisire la cittadinanza di origine (alla nascita) e quella di emigrare (anche in connessione con l’acquisizione della cittadinanza italiana). In generale si osserva come la specifica cittadinanza sia la variabile più importante e maggiormente connessa con la propensione a diventare italiani. Per quanto riguarda l’emigrazione delle persone di cittadinanza straniera alla nascita, l’analisi mostra che l’acquisizione della cittadinanza (italiana) rimane un obiettivo per gli immigrati che intendono stabilizzarsi sul territorio, quindi meno propensi a lasciare il Paese. Tuttavia, rispetto a chi era già diventato cittadino italiano nel 2011, chi acquisisce la cittadinanza nel periodo vede l’acquisizione di cittadinanza meno come uno strumento per integrarsi nel paese di accoglienza e sempre più come un passaporto per emigrare all’interno in un altro paese dell’Unione Europea.

La raccolta e l’analisi dei dati statistici deve rapidamente adeguarsi a cogliere questo complesso puzzle delle migrazioni internazionali che diviene sempre più articolato e nel quale i modelli migratori continuano a diversificarsi per adattarsi ai cambiamenti di contesto dei Paesi di accoglienza e di quelli di origine. In questo contesto, un approccio integrato e longitudinale che permette di osservare i percorsi migratori degli individui appare più adeguato a cogliere i cambiamenti e le nuove forme di migrazioni. Non si hanno a disposizione ancora un numero di osservazioni sufficienti, ma nel tempo questo tipo di approccio potrà sfociare in analisi di tipo *event history*.

Bibliografia

- Barbiellini Amidei, Federico, Matteo Gomellini, and Paolo Piselli. "Il Contributo Della Demografia Alla Crescita Economica: Duecento Anni Di "Storia" Italiana (The Contribution of Demography to Italy's Economic Growth: A Two-Hundred-Year-Long Story)." (2018).
- Batsaikhan, Uuriintuya, Zsolt Darvas, and Inês Gonçalves Raposo. *People on the move: migration and mobility in the European Union*. Bruegel Blueprint Series 28, 22 January 2018. 2018.
- Bilsborrow, Richard E., Graeme Hugo, and Amarjit S. Oberai. *International migration statistics: Guidelines for improving data collection systems*. International Labour Organization, 1997.
- Bisogno E., Gallo G. "L'acquisizione della cittadinanza, strumento o risultato di un processo di integrazione: un confronto tra alcuni paesi europei nei primi anni Novanta", *Studi Emigrazione*, n. 137: 145-175, 2000.
- Bisogno E., Gallo G., Strozza S. "L'acquisto di cittadinanza in alcuni Paesi europei: gli aspetti normativi, la comparabilità dei dati e i livelli di naturalizzazione", in Di Comite L., Paterno A. (a cura di), *Popolazione, sviluppo e ambiente*, Quaderni n. 20, Università degli studi di Bari, Dipartimento per lo studio delle società mediterranee, Cacucci Editore, Bari: 9-46, 2000.
- Bonaguidi, Alberto. "Migrazioni e demografia regionale in Italia." (1985): 1-293.
- Bonifazi, Corrado. *"Dall'emigrazione assistita alla gestione dell'immigrazione: le politiche migratorie nell'Italia repubblicana dai vecchi ai nuovi scenari del fenomeno."* *Popolazione e storia* 6.1 (2005): 19-43.
- Bonifazi C., Conti C., Ghio D., Rottino F.M., Strozza S. "Cittadinanza attiva [Active Citizenship]", in Ministero dell'Interno e ISTAT (eds.), *Integrazione. Conoscere, Misurare, Valutare [Integration. Knowing, Measuring, Evaluating]*, Rome, 2013, pp. 103-120.

- Collinson, Sarah. *Le migrazioni internazionali e l'Europa: un profilo storico comparato*. Società editrice il Mulino, 1994.
- Conti, C. "I percorsi migratori delle donne: dall'ex Urss all'Italia". Tesi di dottorato del XXV ciclo di Dottorato di ricerca in Demografia dell'Università "La Sapienza" di Roma, 2014.
- Castles, Stephen, Hein De Haas, and Mark J. Miller. *The age of migration: International population movements in the modern world*. Macmillan International Higher Education, 2013.
- Cerese, Francesco P. "Expectations and reality: a case study of return migration from the United States to Southern Italy." *International migration review* 8.2 (1974).
- Crescenzi, Fabio. "Nuove strategie per il censimento della popolazione", SIS-magazine, 2009
- Czaika, Mathias, and Hein De Haas. "*The globalization of migration: Has the world become more migratory?*" *International Migration Review* 48.2 (2014): 283-323.
- Dalla Zuanna, Giampiero, Patrizia Farina, and Salvatore Strozza. *Nuovi Italiani: i giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*. Vol. 189. Il mulino, 2009.
- De Filippo, Elena, and Salvatore Strozza. "Le migrazioni interne degli stranieri in Italia." *Sociologia del lavoro* (2011).
- De Haas, Hein, Tineke Fokkema, and Mohamed Fassi Fihri. "Return migration as failure or success?". *Journal of international migration and integration* 16.2 (2015): 415-429.
- Erminio, Deborah "*Strategie resilienze e rientri nel decennio della grande crisi*", Centro Studi Medì. *Migrazioni nel Mediterraneo*, 2018
- Gabrielli, Domenico, and Salvatore Strozza. "I nativi italiani nel vecchio continente: congetture su stock e flussi in base alle statistiche dei paesi di immigrazione." IRPPS Monografi e: 61.
- Gallo G., Tintori G. "Come si diventa cittadini italiani. Un approfondimento statistico", in G. Zincone (a cura di), *Familismo legale. Come (non) diventare italiani*, Laterza, Roma-Bari, 2006.
- Gallo G. e Paluzzi E. "I cittadini italiani naturalizzati: l'analisi dei dati censuari del 2001, con un confronto tra immigrati di prima e seconda generazione", Istat, Contributi, 2005.

Golini, Antonio. "I movimenti di popolazione nel mondo contemporaneo." *Migrazioni. Scenari per il XXI secolo 1* (2000): 89-160.

Howard M. M. "Variation in dual citizenship policies in the countries of the EU", *International Migration Review*, 39, 3, 2005.

INE "Estimation of the migratory phenomenon in Spain using information from the Municipal Population Register" Work Session on Migration Statistics, 2014

ISMU "Vecchio continente nuovi cittadini. Normative, dati e analisi in tema di cittadinanza", 2012

Istat "La presenza straniera in Italia negli anni '90, Informazioni n.61, Roma, 1998.

Istat "La presenza straniera in Italia: caratteristiche demografiche", Informazioni n. 7, Roma, 2000.

Istat "Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari, Approfondimenti tematici, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni", Roma, 2006

Istat "Gli stranieri nel mercato del lavoro. I dati della rilevazione sulle forze di lavoro in un'ottica individuale e familiare", Argomenti n. 36, Roma, 2008

Istat "L'integrazione nel lavoro degli stranieri e dei naturalizzati italiani", Approfondimenti, 2009.

Istat "Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti", Statistica Report, Roma, 2012a

Istat "L'Istat diffonde la popolazione legale dei comuni italiani". Comunicato stampa. Roma, 2012b.

Istat "Esiti del confronto tra censimento e anagrafe". Comunicato stampa. Roma, 2012c

Istat "Ricostruzione della popolazione residente per età, sesso e cittadinanza nei Comuni", Statistica Focus, Roma, 2013

Istat "Bilancio demografico nazionale. Anno 2014". Statistiche Report. Roma, 2015.

Istat "Indicatori demografici" Statistica Report, Roma, 2016a

Istat "la revisione post censuaria delle anagrafi:2012-2014", Letture statistiche, Roma, 2016b

- Istat "migrazioni internazionali e interne della popolazione residente", Statistica report, 2018a
- Istat "movimento e calcolo della popolazione residente annuale" Statistica report, 2018b
- Jacobs, Dirk. "Monitoring migrant inclusion in the European Union. Towards the longitudinal study of migrants' trajectories'." *EMN 2010 conference on 'Long-term follow up of immigrants' trajectories', Brussels*. Vol. 29. 2010.
- King, Russell. "Generalizations from the history of return migration." *Return migration: Journey of hope or despair* (2000): 7-55.
- King, Russell. "Towards a new map of European migration." *International journal of population geography* 8.2 (2002): 89-106.
- Lemaitre, Georges. "The comparability of international migration statistics: problems and prospects." *Statistics Brief*, 9 (2005).
- Livi Bacci M., Italiani verso la Gran Bretagna, Neodemos, 2014
- Migrantes, Fondazione. Rapporto italiani nel mondo. Roma, Edizioni Idos, 2010.
- Migrantes, Fondazione. Le migrazioni di ritorno nei paesi dell'Unione Europea, Roma, Edizioni Idos, 2006
- Migration Policy Group "Social Inclusion & Active Citizenship indicators for migrant integration", Discussion Paper, Seminar on Social Inclusion and Active Citizenship Indicators, 29- 30/11/2012 Lisbon, Portugal, 2012
- Minardi R., Palmieri L. "La riforma dell'anagrafe. Il cambio di residenza in tempo reale e il nuovo procedimento di iscrizione anagrafica". Maggioli editore, 2012
- Paolo, Attanasio, Pittau Franco, and Ricci Antonio. "Migrazione temporanea e circolare in Italia: evidenze empiriche, prassi politiche attuali e opzioni per il futuro." (2010).
- Perrin Nicolas "A Cohort Approach to Acquisition of Citizenship Statistics", in: Poulain. Michel, Perrin Nicolas und Singleton, Ann (Hg.), THESIM. Putnam 2000, 2006.
- Poulain, Michel, Anne Herm. "Central population registers as a source of demographic statistics in Europe." *Population* 68.2 (2013).

- Poulain, Michel, Nicolas Perrin, and Ann Singleton, eds. *THESIM: Towards harmonised European statistics on international migration*. Presses univ. de Louvain, 2006.
- Pugliese, Enrico. *Quelli che se ne vanno: la nuova emigrazione italiana*. Il mulino, 2018.
- Pugliese, Enrico. *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*. Bologna: Mulino, 2002.
- Raymer, James, and Frans Willekens, eds. *International migration in Europe: Data, models and estimates*. John Wiley & Sons, 2008.
- Reichel, D. "Do legal regulations hinder naturalisation? Citizenship policies and naturalisation rates in Europe". RSCAS Working Paper 2011/51.
- Rinauro, Sandro. "Le statistiche ufficiali dell'emigrazione italiana tra propaganda politica e inafferrabilità dei flussi." *Quaderni storici* (2010): 393-417.
- Silvestrini A. e Simone M. "Censimento o anagrafe? SIREA!". Neodemos, 2015
- Simmons, Alan B. "The United Nations recommendations and data efforts: international migration statistics." *International Migration Review* 21.4 (1987): 996-1016.
- Strozza, Salvatore, et al. "Recent demographic trends in the major Italian urban agglomerations: the role of foreigners." *Spatial Demography* 4.1 (2016): 39-70.
- Strozza, Salvatore, and Enrico Tucci. "I nuovi caratteri dell'emigrazione italiana." *il Mulino* 67.6 (2018): 41-48.
- United Nations Economic Commission for Europe (UNECE), *Register based Statistics in the Nordic Countries, Review of the Best Practices with Focus on Population and Social Statistics*, New York/ Geneva, 2007,
- United Nations. "Recommendations on statistics of international migration." *Statistical Papers Series*, 1998.
- United Nations. "Guidelines for Exchanging Data to Improve Emigration Statistics", New York, 2010
- United Nations. "Defining and Measuring Circular Migration", New York, 2016

United Nations. " Guidance on Data Integration for Measuring Migration",
New York, 2019

Utne, H. "Population and housing censuses in Norway towards a register
based solution." *Report presented by Statistics Norway to the Joint
ECE/Eurostat Work Session on Registers and Administrative Records for
Social and Demographic Statistics, Geneva (1999).*

Ringrazio anzitutto i miei tutor dott. Corrado Bonifazi e il prof. Salvatore Strozza per il prezioso aiuto che mi hanno fornito e la pazienza mostrata in questi anni.

Un ringraziamento enorme va ai colleghi che hanno direttamente lavorato alla realizzazione di questo lavoro: Cinzia Conti, Gianni Corsetti, Fabio Rottino, Cecilia Reynaud, Federico Benassi e Rossella Molinaro. E a chi, con il proprio lavoro, ha contribuito a realizzarlo: Mario Basevi, Marco Battaglini, Claudia Cianfarani, Rino Di Fraia, Gerardo Gallo, Frank Heins, Francesca Licari, Sabrina Prati, Angela Silvestrini, Maura Simone e Valeria Tomeo.

Vorrei infine ringraziare Federico Tucci e Giordana Baldassarre, a cui questo lavoro è dedicato, per avermi quotidianamente aiutato e motivato.